4342/B

D. XIX.
18/p

130.c.5 24517.

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b30542017

Del Conte Torquato

PENSIERI

SOPRA LA GENERAZIONE

DELL' UOMO

DEL DOTTORE

ANTONIO DOMENICO DAL PINO

DI PISTOIA

ALL' ALTEZZA REALE

DI

COSIMO III.

GRAN DUCA

DI TOSCANA.

IN LVCCA, per Dom. Ciuffetti. 3. Aprile 1706.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

F. T.

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

ALTEZZA REALE

LA Regia munificenza di V. A. Reale, che sì generosamente à animato i miei Studi, è stata la cagion principale di questa Operetta della Generazione dell' Uomo, che ardisco d' offerire all' A. V. Reale. Grande lo confesso è l' ardimento mio d' aver fissato gl' occhi dell' intelletto in sì sublimi speculazioni, maggiore farle colle Stampe palese al Mondo tutto; grandissimo quello di dedicarle a V. A. Reale, la di cui gran. mente, è sola avvezza per

ereditario costume de suoi grand' Avi à cose perfette, e d' ogni più che raffinata squisitezza dotate. Essendo questi miei pensieri, come che nati in una mente non ancor, forte, e robusta, per l' età deboli, e fiacchi; niente di meno l' esser questi primi frutti de miei Studi inaffiati dalla prodiga mano di V. A. Reale, son cascati prima del tempo, e nella mia mente raccolti; e come primizie offerti con una giovenil verecondia. Ne dovevo io già temere del maestoso suo ciglio; mentre aveva per prima provati, i benigni sguardi, che l' A. V. Reale à posti sull' Albero della mia ascendenza. Da tali, e tante grazie risvegliato l' animo mio ò questi voli con intrepidezza intrapreso di sollevarmi col pensiero alla più alta contemplazione della Natura, che è la Generazione dell' Uomo, avendomi altre sì agevolato il sentiero, di giungere tant' oltre, di porre sul Frontespizio di questi fogli il Reale suo nome, con cui à maraviglia veggio la presente Opera inalzata al segno maggiore, e sopra qualunque maligno influsso di satirica lingua; e quivi ricovrando tutto me stesso, ripieno d' un profondissimo ossequio, attesto su queste carte la maggiore delle mie fortune essere il pregio di potermi soscrivere.

di V. A. Reale.

Umilis. Obbligatis. Ubbidientis. Servitore, e Suddito.

Antonio Domenico dal Pino.

AL

AL BENIGNO LETTORE

CHiunque ſi degnerà di leggere queſti miei penſieri intorno alla Generazione dell'Uomo, ſe i ſenſi, che in queſti ſono bramerà comprendere, gli converrà eſſer pratico nelle coſe di Notomìa Filoſofia, e Medicina, colle quali ſpero, che non ſgradirà queſte mie fatiche, e il Signore lo feliciti. Dichiarandomi che dove io dico al primo niente tornare la gran mole del Mondo, intendo in quanto alla deſizione de compoſti materiali.

AL MERITO SINGOLARE

DEL SIGNOR DOTTORE

ANTONIO DOMENICO DAL PINO

Autore dell' Opera intittolata Penſieri ſopra la Generazione dell'Vomo.

SONETTO.

QUanto riſplende Iddio! ſe oſſervo i Cieli,
Ch' anno in sì vaſte Sfere ordine, e moto;
E pur ſembra maggior, ſe avvien, che ſveli
L' Uomo dell' Uomo il naſcimento ignoto.

Tù v'aſpiri dal Pino, e del rimoto
Vago Artificio Uman, le vie riveli
Dell' occulta natura, aprendo i veli,
Ogn' arcano un bel dir, moſtra aſſai noto.

Come il Feto ſi formi, e al gran diſegno
L' Uovo appreſti la Donna, e al ventre ſcorto,
Gl' infonda il Maſchio umor vivido, e degno;

E' un troppo oſcuro laberinto, e torto,
Mà per uſcirne franco, ebbe il tuo ingegno
Dall' Alta Sapienza il filo accorto.

Del Sig. Sanſoni Aud. Fiſc. di Piſtoia.

SONETTO.

O' di Pergamo, e Choo lume ſovrano,
Che all'Uom, che vive in cieca notte oſcura,
Fai riſplender Virtude; e di natura
Diſcopri al Mondo ogni più cupo arcano.

Per Te m' è noto ogni principio umano,
L' origin sò della mortal Struttura;
Ne più la vita, con inutil cura,
Degl' Inſetti, e de' Bruti io cerco invano.

Mà ſe ſgombrato a' noſtri errori il velo,
Sveli l' occulto à noi fonte Vitale;
Più degna vita or di tue glorie io ſvelo.

Vedo la Fama tua, che ſpiega l' ale;
E che t' inalza ſovra quelle al Cielo,
Ove nuovo Chiron, vivi immortale.

Del Sig. Giuſeppe Nicolao Brezzi.

Ipocrates

Quicumque igitur hæc rectè judicare novit, magnam Sapientiæ partem novit.

Ecclesiastes
Cap. XI.

Quomodo ignoras, quæ sit via Spiritus, & qua ratione compingantur ossa in ventrem prægnantis; sic nescis? Opera Dei, qui Fabricator est omnium.

CAPITOLO PRIMO.

Della Generazione in Universale.

INfra le maraviglie, che in questo ampio universo, tutto dì s'ammirano, l'unica non è a mio credere, la vaghezza di tutto ciò, che si vede, ed in Cielo, ed in terra; ma rimirando noi la perpetuità di tutto ciò unito ad una inesplicabile fralezza; questo è quello che giustamente deve rapire la considerazione di ciascheduno.

Non sono più i Cieli di quel finissimo metallo composti, che gl'antichi filosofanti affermavano non soggetto à veruna risoluzione, e perciò ingenerabili, ed incorruptili li giudicorno, bensì di sostanza tale sono poscia stati riconosciuti, al disfacimento soggetta.

Tale e tanta, è la chiarezza di questa verità, che non v'è d'vopo di maggior prova, di quella, che ce ne diano le Comete, essendo queste ormai non più un composto di terreni, e sublunari vapori, ma bensì d'esalazioni celesti da quei luminosi corpi partiti; lo che fa credere alla corruzione soggetti anche i corpi celesti. Ma che dir dovremo della fralezza de i corpi sublunari chiamati, di questi ne vi è chi abbia dubitato essere di materia composti soggetta alla risoluzione, e perciò di comun sentimento di

tutti i ſavi filoſofanti fù ſtabilito, ciò che ſi rimira in queſta noſtra terra, eſſere ſoggetto alla continova generazione, e corruzione. Ad un tale disfacimento dunque, & ad una continova rinovazione di ſe medeſimo non è men ſoggetta la Terra, che il Cielo.

Il tutto impertanto, che in queſto ampio univerſo, ſi vede, e s'ammira continovamente, e ſi ſcioglie, e ſi lega, e ſi disfà, e ſi rifà, e ſi corrompe, e ſi genera; e molte di queſte mutazioni talmente a' ſenſi noſtri vengono occultate, che immutabili, ed incorruptibili ci ſembrano, quantunque di continovo ſi mutino. Son di tal ſorte i Cieli tutti, cioè à dire quei corpi celeſti, che Stelle fiſſe, ed erranti ſi chiamano per la loro lontananza, e debolezza de noſtri ſenſi; che ſe di vicino giunger vi poteſſe la noſtra viſta, le loro continove mutazioni s'oſſerverebbero.

Nella terra poi, che noi Mortali abitiamo molte mutazioni ſenſibilmente ſi vedono, molte all'incontrario ſono a' ſenſi noſtri diſcoſte. Chi il crederia, che il diamante di continovo ſi conſumaſſe, e di continovo ſi produceſſe? e pure è così; ſoffregato ſi riſcalda, tira a ſe la paglia, evidente riſcontro d'un' interna ſua mutazione. Paſſa per entro lui di continovo la luce, e n'eſce, & in tale entrare, ed uſcire, che mutazioni in eſſo non apporta la luce, ſoſtanza dell' iſteſſo diamante più dura, e più forte? E cosa dir ſi dovrà dell'altre duriſſime pietre, e d'ogni genere di metalli?

Le

Le mutazioni impertanto di queſti duriſſimi corpi, ſono a' ſenſi noſtri onninamente naſcoſe; all'incontro tutto ciò, che cade ſotto il nome di vivente ſenſibilmente ſi muta, facendoſi, e diſfacendoſi di ciaſcheduno la ſpecie, d' ogni volatile ſi vede il naſcimento, e l'occaſo, di tutto ciò, che vive in acqua; lo ſteſſo degl'Animali, che ſopra terra caminano, diverſamente non ſi può giudicare. Gl'Alberi, e le Piante veſtendoſi, e ſpogliandoſi delle lor foglie indubitato riſcontro fanno della loro mutazione. In ſomma ogni vivente, ò ſia queſto di vegetabile, ò ſia di moto, e di ſenſo dotato, tutto finalmente s'altera, ſi muta, e naſce, e more.

E' non è queſta una delle maggiori maraviglie della natura? e non è queſta vaghezza, che la mente riconoſce in queſt' ampio univerſo della Divina Sapienza? Una tal mutazione Generazione ſi chiama, con la quale tutto ciò, che è di frale, che è caduco, e mortale, ſi rinuova, e ſi conſerva, e ſi perpetuerebbe, ſe legge in contrario non aveſſe poſto al Cielo, e alla Terra l'Onnipotenza di quel Dio, che di tali mutazioni è l' unica cagione, *Celum, & Terra tranſibunt*, della qual coſa meno capaci i gentili filoſofi, come meno cognoſcitori del vero Dio, proruppero in affermare il mondo eterno. Ma perchè queſti poco illuminati dellavita veramẽte beata, ed eterna, non cõpreſero la caducità di queſto mondo mortale, il quale doveva ſolo ſervire per la ſcuo-

la dell'Uomo, come al parere di Ferrante Guisone.

Una verace, e dotta scuola è il mondo
Ove il suo onor Iddio tacendo insegna

Ove il vero Iddio s' impara, ove s' esercita l' anima immortale in quelle belle virtù, che sono il suo ornamento,

E son scala, che al Ciel le menti umane.
Per gradi certi agevolmente adduce.

ed arrivata gl' Uomini in questa scuola al conseguimento delle belle eroiche virtù, non era più capace di stare in questo fragile universo, ma bensì in un luogo, ove al pari delle virtù, e dell' animo immutabilmente, e perpetuamente si vivesse. Finiti gli scolari del Mondo che pur son gl Uomini, più non v' era d' uopo di scuola, onde il Grande Eterno Maestro più non era d' uopo, che le leggi conservasse della reparazione dell' Universo, e perciò queste abbandonando al primo niente ritorna la gran mole del mondo, e quì finisce la Generazione.

CAPITOLO II.

Della Generazione de' Viventi.

E' Sentimento irrefragabile d'Aristotile, e da' seguaci della di lui dottrina costantemente tenuto; di tre generi di Viventi ritrovarsi; altri cioè, che Vegetanti si dicono; altri Sensitivi; e finalmente

te Ragionevoli detti, che è la ſpecie umana ; ſi come i Senſitivi ſono gl'Animali tutti quanti ; e le Piante i Vegetanti. In oltre inſegnamento è pur d'Ariſtotele, il principio delle generazioni delle Piante eſſere il ſeme volgarmente detto. Degl' Animali poi altri naſcere dentro agl'Animali, in quella parte, che Utero s'addimanda ; altri fuori d'eſſo dall'Uovo, e finalmente altri fuori dell'Animale dalla ſola putredine, Quelli, che dentro l'Utero naſcono Vivipari addimandarſi ; Quelli, che dall'Uovo ; Ovipari detti ; dalla putredine gl'Inſetti naſcere, cioè a dire quei piccoli animaletti, che per la loro piccolezza ſegar non ſi poſſono ; e perciò Inſetti detti, come le Pulce, i Pidocchi, i Pellicelli, ed altri innumerabili di queſta ſpecie.

L'oſſervazioni de grand'Uomini, chè nel paſſato Secolo ſon viſſuti con una cotal diviſione del principio della Generazione, anno onninamẽte tolto dalla mente de' Savi ogni difficoltà, ſtabilendo con le loro nobiliſſime fatiche, un ſol principio eſſere la Generazione d'ogni vivẽte, e queſto eſſere l'Uovo, comprendendo le ſteſſe Piante, il di cui Seme eſſere in fatti un'Uovo, con queſto ſol di vario, che il Seme delle Piante ſeco ſcolpita porta la Pianta in piccolo, che degl'altri viventi non è così manifeſto il principio. Nel ſeme delle Piante a maraviglia ſi vede modellata la Pianta, dove negl'Uovi degl'Animali, non è sì diſtinto il modello. E di vero ſe bene negl'Uovi

l'Ani-

l' Animale in piccolo s'osserva, dopò che sia stato l' Uovo covato, nulla di meno di principio nulla si riscontra, che abbia forma d'Animale, ed in cui come nel seme delle Piante scolpito sia l' Animale stesso. E quello, che mi sembra maraviglia sì è, che la Gallina non si mette a covar gl' Uovi, se questi non siano veramente fecondi, cioè a dire se da quella Gallina nati non siano, la quale sia stata dal Gallo compressa. E quì mi sia lecito d'esclamare, qual mai discernimento, può avere la Gallina, per cui distingua gl'Uovi fecondi da i non fecondi, e da chi mai può derivare una tal cognizione? certo che altro dir non si può, che da quel Dio solo il tutto derivi, che in se del suo Divino Sapere, scolpite porta le maraviglie.

Io mi persuado poter dagl' Uovi fecondi esalare un tal vapore, che alletti, e tiri la Gallina a fecondarli, ed essendo pur vero, che la maggior parte de gl' Animali dall' odorato acquistino il discernimento di più cose. Questo è certissimo, che gl'Uovi fecondi anno un sapore differente da i non fecondi, per lo che se gl'Uovi fecondi tramandano al senso della lingua quelle particelle per cui la lingua distingue gl' Uovi fecondi, da i non fecondi; è ragionevole, anche il credere, che possa vapor tale benche invisibile dagl' Uovi fecondi esalare per cui la Gallina discerna questi da i non fecondi; e per quello instinto di natura dal Sommo Creatore concessoli,

ſoli, ſi porti à covare gl' Uovi fecondi, laſciando i non fecondi. Ed eſſendo pur vero, che gl' Uovi fecondi in ſe generino l'Animale, io mi muovo a credere, che il modello dell'Animale nell' Uovo, dal Gallo dependa; e che in tanto il ſeme delle Piante, ſeco porti in ogni tempo la Pianta, perchè nell'iſteſſa Pianta, ove il ſeme ſi perfeziona, il modello pur ancor della Pianta ſi produce, che è l'iſteſſo, che dire, che il ſeme delle Piante ſia ſempre fecondo, e dall'iſteſſa Pianta da cui deriva ſeco porti la fecondità, cioè à dire il modello della ſteſſa Pianta. Per lo che mi ſo lecito affermare, eſſere i ſemi Uovi anch'eſſi; ma però fecondi; All'incontro gl'Uovi degl' Animali non eſſere tutti fecondi, ma ſolo quelli di tal dote donati della fecondità, che dalla Femina derivino, che col Maſchio ſiaſi congiunta; ò pure almeno che quegl' Uovi ſiano dal maſchio Animale aſperſi d'un' inviſibile feconda ſoſtanza. Finalmente dall'Uovo naſcere anche quegl' Animali, che dentro l'Animale nell'Utero ſon prodotti; ed altro non eſſere i Teſticoli della Femina, che vere ovaje; come ovaje ſono quella parte della Gallina, in cui ritrovanſi gl' Uovi effettivi.

Ne fia chi ormai creda dalla putredine naſcere gl'Animali; ma pur queſti ancora, che naſcere creduti ſono dalla putredine, naſcono veramente dall' Uovo, di una tal verità in oggi non vi può eſſere chi ne poſſa ragionevolmente dubitare, avendoce-

ne

ne fatto toccare il vero le belliſſime oſſervazioni di molti ſavi Uomini ; ed in particolare del Famoſiſſimo Redi, il quale ha una tal verità in sì fatta guiſa chiarita, che à veruno non ha laſciato luogo di dubitare.

Quanto dunque è di vivente, naſce dall' Uovo, ò ſia queſti vegetante, ò ſia queſti ſentiente, ò ſia razionale, eſſendo pur vero altro non eſſere i Teſticoli della Donna, che vere Ovaje, e dagl'Uovi di queſta naſcere l' Uovo, come naſce il Pulcino dall' Uovo della ſua Gallina. Che ſe pure io quì doveſſi ritrovare la differenza infra gl' Uovi degl' Ovipari detti, e de Vivapari, direi gl' Uovi degl'Ovipari avere l'eſterna corteccia aſſai più dura, e d'un vero geſſo formata, all' incontro gl'Uovi de Vivipari, avere l' eſterna lor ſuperficie d'una membrana aſſai molle, e delicata, ne di ciò mi ſembra maraviglia ; mentre gl' Uovi de Vivipari ſono ricevuti dentro l' Utero, ove naſcono ; e quivi ben difeſi, e cuſtoditi dall'Utero ſteſſo, ciò che non ſegue negl' Ovipari, le di cui Uova ſono all'aria eſpoſte, e à mille incontri; e perciò maggiormente cuſtoditi dalla durezza del Guſcio. In oltre parmi di poter dire con ſicurezza tra gl'Uovi de Vivipari, e Ovipari eſſervi queſta differenza, che gl' Ovipari anno più, e diverſi umori, ove gl' Uovi de Vivipari non anno, che un ſolo umore, per quanto poſſa il ſenſo giudicare, e ciò procedere dal diverſo luogo, dove naſcono i Vivipari, e gl' Ovi-

pari;

pari ; mentre gl'Ovipari naſcono da un Uovo, che non può uſcito, che ſia dalla Gallina, ricevere materia alcuna, era d'uopo, che in ſe conteneſſe quell'alimento, che poteva biſogniare, di giorno in giorno al Pulcino; fin che giunto quelti foſſe à quel grado, che uſcir poteſſe dal Guſcio. L'Uovo poſcia de' Vivipari, attaccandoſi all'Utero, dall'Utero tutto quell'alimento l'Animale riceve, che gli può biſogniare, dopò di che egli ſia dentro l'Uovo interamente formato,

Quivi ripigliando io la Grand'Opera della Generazione, nel primo Capitolo ſpiegata, e tutto ciò, che nel preſente ho accennato, parmi di poter dire il Mondo tutto quaſi dentro un'Uovo contenuto, e dal Sommo Eterno Facitore fecondato, allora è quando *ferebatur ſuper aquas*, ſecondo che dice il ſopra citato Guiſone.

Così parea lo Spirito Divino
Nuotando gir per ſuo diporto ſopra,
Queſta ondeggiante, e ſfigurata mole.
Così lo Spirto Santo: covar parea,
E con paterna cura:
Uerſar virtù feconda entro, e d'intorno.

Mentre allora nacque il Mondo, durando il tempo di tal nobil covatura lo ſpazio di ſei giorni, ne' quali à parte, à parte fù il Mondo compoſto; ma pure ſalendo anche più oltre colla mente, bensì parmi di ritrovare di queſt'Ampio Univerſo l'Uovo vero; e

questo essere quell' Idea, che nella gran mente Divina ab eterno risede dell'Universo. Questa essere del Mondo il modello, e l'Epilogo, come il modello, e l'epilogo d'ogni Animale è l' Uovo; e con questo di vario, che l' Uovo del Grand' Universo è un' incorporea Divinissima sostanza, d'onde l'Universo essendo prodotto, creato dicesi, non generato. Pel contrario l' Uovo d'ogni vivente corporeo, essendo un modello materiale del Vivente, ogni altro Vivente dicesi generato, e non creato; essendo verissimo, che la Creazione si faccia *ex nichilo sui*, & *ex nichilo subiecti*: Dove la Generazione de' Viventi, *è ex nichilo sui*, & *ex aliquo subiecti*.

CAPITOLO III.

Della Generazione dell'Uomo.

NON vi ha dubbio riconoscere l' Uomo il suo nascimento dall'Uovo; e cosi l'Uovo essere il principio univetsale di tutti i Viventi. Sta l'Uovo posto ne' Testicoli della Donna, e questi come n'insegnia l'Anotomia, son posti di quà, e di là dall' Utero nell'Area de' ligamenti dell'istesso Utero detti Vespertiliformi.

Chiamarono gl' Antichi primi Anatomici Testicoli l' Ovaje delle Donne, non riconoscendole per

Ovaje,

Ovaje, credendo ſolo che fuſſero parti deſtinate alla Generazione d' un certo tal qual ſeme, il quale unito poſcia nell' Utero a quel del Maſchio, ſe ne formaſſe il corpo umano; e quel tal ſeme, che da Teſticoli della Donna giù deſcendere diſſemo nell' Utero, paſſare per un canale chiamato Tuba Faloppiana, dallo ſcopritore di queſto, che fu il Faloppio. In oltre Teſticoli crederono gl' Antichi l' Ovaje per terminare à queſti gli ſteſſi vaſi, che a' Teſticoli veri dell' Uomo terminano, e ſono l' Arteria Spermatica, la Vena, ed il nervo; e di più tanto nell' Uomo, che nella Donna l' Arterie, le Vene, ed i Nervi Spermatici anno origine da' medeſimi luoghi, cioè à dire l' Arterie Spermatiche dall' Arteria Magna deſcendente ſotto i Reni; la Vena Spermatica deſtra dalla Vena Cava deſcendente parimente ſotto i Reni; la Vena Spermatica ſiniſtra dalla Vena Emulgente ſiniſtra; e i Nervi finalmente Spermatici da i Pleſſi Meſenterici. Tutto ciò ingannò quei primi Savi Anatomici, che giudicorono i Teſticoli della Donna ſimili a quelli dell' Uomo.

Ma ò quanto mai diverſi ſono gl' uni, e gl' altri; ed in fatti i Teſticoli della Donna non ſono, che pure, e vere Ovaje, cioè a dire ſeminari d' Uovi; mentre il Teſticolo della Donna, altro non par che ſia, che un Vaſo dentro del quale vi ſi contenga una ſoſtanza à guiſa d' un Terriccio ove naſcano gl' Uovi a guiſa di Funghi; e dir ſi potria, il Teſticolo della

Donna una Pietra Fungaja, della quale ſappiamo eſſere la proprietà, che adacquata, nello ſpazio d'ore 24. in circa produce un fungo. Così appunto il Teſticolo della Donna ſembra che ſia un tal Terriccio, ove a guiſa d' un Fungo ſpuntano, e germogliano gl' Uovi. Ed in vero, che nell'Ovaje non ſolo della Donna, quanto che d'ogn' altro Animale s'oſſervano Uovi di mole diſuguali, groſſi, piccoli, e menomiſsimi, manifeſto contraſegnio, che non tutti germogliano nello ſteſſo tempo; ma chi prima, e chi poi, a guiſa appunto di molta ſpecie di frutti, i quali non tutti nell'iſteſſo tempo maturano. E per dirne il vero, ſono gl' Uovi veri frutti dell' Albero della Donna, i quali arrivano ad una certa tal qual perfezione, che ſi può chiamare maturità, e giunti a tal perfezione, e maturità cadono dal ramo del detto Albero giù nell' Utero della Donna. Il ramo di queſt' Albero dir doviamo eſſere l'Ovaja, laonde dall' Ovaja cada l' Uovo dentro delle Tube Faloppiane; e di quivi portarſi ove le Tube sboccano dentro dell'Utero; e quivi l'Uovo raccolto, ſe è fecondo ſi converte nel Corpo umano.

Quì però prima di paſſare più oltre fa di meſtiere diſcutere brevemente la gran conteſa inſorta fra gl' Anatomici della produzione dell' Uovo, riducendoſi tutta la queſtione in due oppinioni, la prima delle quali ſi è, che l'Uovo veramente non ſi produca nella ſua teſſitura, e non ſi poſſa dir generato, ma

bensì

bensì creato, cioè a dire, che il Sommo Creatore allora, e quando nel Campo Damaſceno, ſi poſe a formare dall'Uomo la Donna, ſi come formò tutte le parti di quel corpo d' Eva, così anche formaſſe l' Ovaje, e gl' Uovi di tutta quanta la generazione umana, di modo tale, che gl'Uomini, e le Donne tutte, che ſono ſtate ſono, e ſaranno, ſi ritrovaſſero ciaſcuno nel ſuo Ovicino nell' Ovaje d'Eva; ſi che tramandando queſt' Uovi da una in un' altra Donna, ne naſceſſero tutti gl' Uomini, e tutte le Donne: e ciò che ſi dice della Generazione dell' Uomo, intender ſi deve d'ogni ſpecie d'Animale, anzi d'ogni vivente, non eſcludendo l'iſteſſe Piante; e però in ogni ſeme di Pianta il ſeme ritrovaſi di tutte quelle Piante della medeſima ſpecie, e nel principio del Mondo eſſere ſtati primi creati i Semi di tutti i Viventi, che vale a dire gl'Uovi tutti, dentro gl' Uovi di tutti i generi, di tutte le ſpecie, e di tutti gl'individui, e l'ultim'Uovo produrre l'individuo del tutto ſterile, e così pare che ſi poteſſe dire la fine del mondo, quell'ultim' Uova, che altri Uovi in ſe non conteneſſero; e i di cui prodotti viventi non fuſſero capaci di produrre altr'Uovi. In queſta guiſa è facile l'intendere anche fiſicamente la fine del Mondo; ſi come non ſembra improprio il dire, che così ſpiegar ſi poſſa la ſterilità di molte famiglie, mancando nella Donna quegl' Uovi capaci d'altri Uovi. E in vero queſt'oppinione non così facile a com-

pren-

prenderſi per il numero ſenza numero, che immaginar ſi deve negl' Uovi d'Eva; qual piccolezza ſarà mai quella dell' ultim' Uovo, che nell' Uovo primo ſi contiene? ma chi riflette alla Divina Onnipotenza infinita, non v' è piccolezza, che renda impoſſibile il concetto di ſe medeſima: all'Omnipotenza infinita d'un Dio il tutto è uguale, il tutto è grande, e facile da capirſi, per lo che facilmente m' induco a credere una tal verità degl'Uovi.

L'altra oppinione degl'Uovi ſi è che queſti ſi producano, e veramente ſi generino dagl' Umori dell' Vivente, ſi che ogni vivente produca, e generi i ſuoi Uovi particolari, e così venendo alla Donna, nell'Ovaje della Donna, la produzione degl' Uovi nelle ſuddette Ovaje, non eſſere altrimenti uno ſcoprimento degl' iſteſſi Uovi nell'Ovaje fatto per augumentazione, ma eſſere una vera generazione di quegl' Uovi dagl' umori, che all'Ovaja terminano della Donna. Io non niego non eſſer queſta oppinione anch' eſſa plauſibile, ed acceptabile, ma non manca delle ſue difficoltà. E chi è mai quello, che a quegl'umori tal virtù rechi, per cui ſi convertano in corpi organizati? che ſe pur dir vogliamo una tal virtù formatrice eſſere della natura; chi è mai queſta natura? Altro in vero non è che la Divina Sapienza, *Ars Dei in materia*, la diſſe ſaviamente Platone. E ſe queſto è, come pur giova a credere che ſia, e creder che ſia è da ſavio, e criſtian Filoſofo, non ſo

crede-

credere qual delle dua oppinioni possa all'altra prevalere dell'Uovo; se la prima, ò la seconda; ambe a me pajono ragionevoli; ambe ci dimostrano l'infinita Onnipotenza, e Sapienza di Dio, ambe spiegono lo stesso, e nulla preme, che ò l'una, ò l'altra, ò entrambi siano vere, già che con ciascheduna chiaramente si spieghi la generazione dell'Uovo. A piacere impertanto sia di ciascheduno il credere delle dette oppinioni più vera l'una, che l'altra, ò uniformamente entrambi vere; cosa certa si è, che gl'Uovi sì della Donna, come d'ogn'altro Animale sensitivo, anno di bisogno d'essere dal Maschio fecondati; e perciò prima di terminare il presente Capitolo, fa d'uopo il ragionare della fecondità degl'Uovi.

CAPITOLO IV.

Digressione della Fecondità degl'Uovi.

UOvo fecondo quello dicesi attorno del quale usate le debite disposizioni, da lui ne nasce il corpo dell'Animale; e nell'Uovo umano nasce l'Uomo.

I Semi delle Piante, che pur Uovi dissemo potersi considerare, appariscono sempre fecondi. Non già sempre fecondi sono gl'Uovi degl'Animali; ma allora

lora ſolamente, che dal Maſchio la virtù ſeminale ſia ſtata nella Femina ſparſa, ò ſia ſtata ſopra degl' Uovi, che dalla Femina uſciti, ſiano ſparſi. Accade in vero, e non ſenza maraviglia, ne' Peſci, che l'Uova di queſti gettate fuora dalla Femina, vengono dal ſeme del Maſchio aſperſe, e così ſi diventon feconde. Ed ò quanto mai s'inganna il volgo, in chiamare i Teſticoli de' Peſci latte dell' iſteſſi, come infra gl'altri, nelle Cheppie, e nell' Aringhe, il volgo pretende di diſtinguere quelle, che anno l'Uovo, da quelle, che anno il latte, non conoſcendo che quelle che chiaman latte, ſon veramente i Teſticoli del Maſchio, ove ſi perfeziona la ſoſtanza ſeminale.

E' or mai notiſſima oſſervazione, che i Peſci ripieni di Uovi ſtimolati al creder mio da un certo dilettevol prurito ſoffregandoſi in un qualche duro corpo, mandan fuori quella gran copia d'Uovi, che in ſe contengono. Da queſt' Uovi mi figuro poſſa uſcire un certo alito, ò vapore, che tiri a ſe il Maſchio, e lo muova a tal diletto, che ſopra d'eſſe Uova ovunque le ritrovi vi ſprema la ſua ſoſtanza ſeminale, e così rimangano l'Uova de' Peſci fecondate. E parmi di poter credere, che tutti gli altri Animali ſiano moſſi dalla natura al congreſſo infra di loro più da un vapore, che dalla Femina eſca, e penetri alle narici del Maſchio, che poſcia ſia forzato a trovar la Femina, e ſpagere in eſſa, ò ne' ſuo Uovi la propria ſoſtanza ſeminale; mi fa ciò credere, l'oſ-

ſerva-

ſervare, che in tempi determinati dell' Anno, ſi muovano gl' Animali irragionevoli al congiungimento, ne mai il Maſchio ſi move a congiungerſi con la Femina, ſe non quando queſta è in tal qual modo alterata, per la quale alterazione, eſca dal ſuo corpo un' vapore, dirò così venereo. E fuori di queſto tempo, maraviglioſa coſa è il vedere gl' Animali infra di loro converſare, e Maſchi, e Femine, ſenza che verun ſi muova a Venereo cõgiungimẽto.

Sono anche di parerẽ, che negl' Uccelli poſſa molto il canto, e che nel tempo, che la Femina ſia alterata, e moſſa da venereo diletto, col canto particolare chiami il Maſchio al congiungimento. Queſte, e molte altre conſiderazioni, che ſopra a tal materia ſi poſſon fare, mi fanno ſempre più alzare la mente al gran ſapere di Dio Onnipotente,

Che tal volta le leggi di natura
Oltrepaſſar con ſuo diletto prende.

Da cui quell'inſtinti dati ſono agl' Animali, e per il loro ſoſtentamento, e per la conſervazione della propria ſpecie, eſſendo tutti creati per ſervizio dell' Uomo, appreſtando a queſti, e vitto, e veſtito; e molti ancora ſervono all' Uomo di rimedio in molti malori. Quindi è, che l'Uomo il Signore degl' Animali dir ſi puo, e tale in vero ſarebbe, ſe il primo original peccato non n' aveſſe tolta la poteſtà, & il dominio; mentre dopò che Adamo, ed Eva ebbero peccato perderono queſti, e tutta la ſua poſterità il

dominio degl'altri Animali; perderono gl'uni, e gl'altri, e tutti i lor descendenti la bella cognizione degl' Animali, e la maniera di dominarli; perderono dico la cognizione, e la maniera attuale non già l'abituale per servirmi de' termini delle scuole, già che negar non si può, chel'Uomo con lo studio, ed affaticamẽto del proprio ingegno, non giunga alla notizia, degl' Animali, ed à poterli dominare, ed io mi do à credere, che allora, che lo Spirito Santo nelle Sacre Carte disse, *Sapiẽs dominabitur astris*, ci volesse additare quanto ho io detto dell' abituale cognizione dell'Uomo.

In somma, chi può mai negare questa verità, che pur anche di leggieri rifletta esser l'Uomo di Dio Immagine, e dall' Originale all'Immagine questo di vario sia, che l' Originale ha tutto il saper suo in atto, dove l' Immagine ha questo come si dice in potenza. Nulla di meno ah' miseri mortali, che sì poco si fà reflessione al gran nostro Originale; poco alla figura che noi siamo, punto à quelle divine Leggi, che l'Originale ha in noi scolpite, che pur dettami di natura s' edono dire da' Savi; e dalle quali venghiamo illuminati del vero modo di vivere: nulla si pensa à quelle leggi, che pur scritte sono da i più Savi Uomini illuminati da Dio à benefizio degl'altri Uomini, dall'osservanza delle quali solo l'Uomo può apprendere la vera maniera di vivere. Infra quelle leggi scritte, quella pur v'è, per cui l' Uomo viene obligato al congiungimento, e alla propaga-

pagazione della ſpecie; e queſta legge, che fu di natura, in oggi ſotto la Sacroſanta forma del Matrimonio appariſce. Queſta è un vero, e real Sacramento, così determinato, e concluſo dal Concilio di Trento, e queſta nata dir ſi può da Dio ſteſſo, allora appunto, che facendo quaſi da Sommo Sacerdote nel Campo Damaſceno, come al parere del Poeta,

Per legare in eterno il Sacroſanto
Dolce Imeneo, con più tenace nodo.

Congiunſe l' Uomo, e la Donna dicendoli le gran parole, *creſcite, & multiplicamini;* e poſcia come in Caſa nuziale li conduſſe nel Paradiſo Terreſtre per lor divertimento creato. Si che queſta Legge Sacroſanta del Matrimonio, ſe bene dagl' Uomini ſcritta, e predicata, naſce però da Dio, naſce dalla natura ſteſſa, naſce da quell'inſtinto, che Iddio poſe nell' Anima Ragionevole, inſtinto però alla ragione ſottopoſto, à diſtinzione degl'inſtinti brutali, che nulla anno che fare con l'arbitrio, e col diſcorſo, e perciò i Bruti dagl' inſtinti loro portati ſono neceſſariamente alle loro operazioni.

Dove all' incontro nell' Uomo ſono gl' inſtinti alla ragione, & all' arbitrio ſottopoſti; Così il Venereo inſtinto degl' Uomini guidato viene dalla ragione, e dall' arbitrio; e quello che veramente alla ragione ſi ſottomette, viene ſotto la forma del Sacroſanto Matrimonio, che ſe tale gl' Uomini lo concepiſſero, ò quanto di profitto ſaria alla Generazione

Umana, ò con quanta maggior perfezione gl' Uomini procreerebbero gl' Uomini ; mentre negar non ſi può quanto dall' oſſervanza delle Divine Leggi ſcenda da Dio nell' Anima di perfezione ; e più di gran lunga accoſtumati i propri figli mireriano i Genitori , ſe con la dovuta oſſervanza ſi congiungeſſe l'Uomo alla Donna . A tal congiungimento non vien l'Uomo con la Donna in tempi determinati dell' Anno, non da vapore, che dalla Donna eſca, e giunga alle narici dell'Uomo vien queſti moſſo a deſiderare la Donna ; ma come che l'Uomo è il Signore degl' Animali, e ſovra queſti ſenza paragone più nobile, e più perfetto in tutti i tempi è in libertà di congiungerſi l' Uomo con la Donna, ne dir ſi può giuſtamente, che l' Uomo provochi la Donna , ò queſta quello con quei mezzi , che ne' Bruti s' oſſerva ; ma ò di quanto gran lunga ſovrano è quello, che muove l'Uomo a deſiderare la Donna , la Donna l'Uomo .

Sappiaſi dunque,che chi muove ambi allo ſcambievole accoppiamento è chiamato con quel nome maraviglioſo, e ſtupendo d'Amore . Gran coſe,che quì tornerebbe in acconcio di favellare intorno sì tanto ſoggetto dell'Amore, che coſa egli ſia , e quali effetti egli produca negl' Animi noſtri, ma ſe tutto ciò che dir ſi potrebbe , io quì ragionar voleſſi troppo mi dilungherei dal mio propoſito , ſe bene non ſia fuori di propoſito il ragionare, eſſendo queſti

dell'

dell' Umana Generazione sì potente, e principal cagione, dirò sol dunque, e di passaggio in brevi parole qualche mio pensiero intorno all' Amore. Se di questo soggetto io medito la vera origine, sento per entro me un certo piacevole, e forte movimento, che mi rapisce fin dentro al Cielo; e guidato dal pensiero di ritrovare la sorgente del vero Amore, vengo guidato fin nell' immensa incompreensibile, eterna, ed infinita natura di Dio, ed in quella Santissima, perfettissima Triade parmi vedere la Sede d'Amore; in quella incompreensibile mente il Real Verbo Eterno, contemplando con la Mente, col Verbo una sola infinita Natura Divina và formando l'Amore, che Amore pur si dice della Mente, e del Verbo, cioè del Padre, e del Figlio Eterni; e dall' Uno, e dall' Altro, anzi dalla corrispondenza dell' uno verso dell' altro procedere l'amore realmente dall' uno, e dall' altro distinto, Spirito Santo chiamato, Terza Persona della Triade Santissima. Ora essendo l' Uomo di questa Santissima Triade Immagine, ò dir vogliamo impronta, allora formata, che le Tre Divine Persone si determinarono di far l' Uomo col dire *faciamus hominem ad Immaginem, & similitudinem nostram*, restò nell' Anima dell' Uomo impressa, e scolpita la Trinità Santissima; e perciò vi rimase per così dire acceso l' Amore. O' nobile sorgente dell' Amore, e chi mai non ammira il suo proprio ingrandimẽto, chi non rivolge se stes-

so

ſo a quell' origine da cui procede, chi può mai diſtaccarſi da quel Dio da cui ebbe un' eſſere così grande, così nobile, così eccelſo; chi non ſi ſente far violenza per entro ſe medeſimo, da quell' Amore in lui acceſo verſo quel fuoco immenſo, infinito, onnipotente di Dio di cui è ſcintilla,

E che ver noi,
Caldo fuoco d'Amor nel petto ei nutre?

E' ſcintilla di tanta luce, che non v'è occhio mortale, che reſiſter poſſa allo ſfavillamento di raggio così onnipotente, oh Amore, oh Santo Amore, ſe io ben l'intendo d'onde tu vieni, e chi tu ſei, oh me beato; Tu vieni da Dio, e ſei di Dio participante nobiliſſima particella. Tu sì come ſei nell' Eterna Divina Mente procreatrice ab eterno d'infinite maravigliose coſe, così nella mente dell' Anima degl' Uomini procreatrice di maravigliosi penſieri, che in belle ſpeculazioni convertiti, parti della mente s' appellano; e ſe al corpo la mente s' uniſce, dona vigore alle membra disfavillando per gl' occhi raggio di sì nobil fiamma; e quello ſcintillamento degl' occhi, che penetrando negl' occhi altrui, giunge fino al centro dell' Anima Ragionevole; e ſe fia che dagl' occhi eſca in bella, ed aſſettata maniera armonica; e penetrando negl' occhi altrui ſimil corriſpondente armonica diſpoſizione ritrovi, qual fuoco ad eſca ben diſpoſta s' accende, così negl' animi penetrando l' Amore dolce fiamma in quelli accende,

cende, e così risvegliasi reciprocamente negl' Animi degl' Uomini l'Amore; e così l'uno dell'altro s'invaghisce, ed essendo noi tutti figli del Grande Dio, da lui creati, e di lui ciaschun di noi portando la grand' impronta, doveriamo scambievolmente amarci, e tutti noi dovria l' Amore portarci, come nella sua propria sfera in Dio; mentre quest'Eterno Signore, e Creatore n'è ha dotati d' un' istessa Anima Immortale, ed ha questa fornita d'un corpo nella stessa maniera organizzato.

In somma è il Corpo Umano organo maravigliosissimo composto per sede dell' Anima Ragionevole; è un' instrumento sonoro, de cui armonici movimenti n'è capace l' Anima Ragionevole, come sua vera forma, e certa cosa è, che se il nostro primo Padre Adamo non avesse peccato, toccheriamo con mano la verità del mio assunto, cioè a dire essere noi tutti Corpi con bella armonia fabricati, animati da un' Anima d' una stessa armonia capace; e ciascun di noi mortali in vederci, e rimirarci unitamente, e con inesplicabil diletto, e dolcezza, nel rimirarci infra di noi, ci solleverebbemo all' origine nostra vera di Dio; quale armonia di diletto inesplicabile mi vò io figurando godere gli Spiriti Beati, in rimirarsi infra di loro, ed unitamente in rimirare l' Eterno Dio; in quei dico Spiriti Beati un sì bel concerto darsi per essere giunti a quella primiera perfezione, in cui fu creata l' Anima d' Adamo,

mo, e d' Eva ; ed à tal perfezione giunti, parte in queſto mondo dall' eſercizio delle più eroiche virtù, parte nell' altro in quel ſanto fuoco purgati del Purgatorio : ma dall'Original Peccato ſconvolta tutta l' Umana Generazione, s' è perduto queſto divino concerto, queſta Celeſte armonia univerſale, eſſendoci ſol rimaſta una certa tal qual particolare corriſpondenza dell' Uomo, e della Donna, e queſta à fine di conſervare la ſpecie Umana.

Quindi è che in ciaſchun di noi Uomini verſo le Donne, v' è un tal quale appetito, ò deſiderio, che dir vogliamo di congiungimento ; e queſto tale appetito, ò deſiderio è un' effetto dell'amor dell' Anima, che in altro non conſiſte, che in un tal quale armonico movimento, che l' Anima dolcemente diletta ; e per cui l' Anima, all' Anima brama di congiungerſi. Scendendo impertanto al materiale dell' Amore, parmi di poter dire eſſer queſti una reciproca corriſpondenza di movimenti, e Corporei, e Spirituali ; Corporei in quanto nel corpo ſi diffondono ; Spirituali in quanto nell'Anima ſon ricevuti, e corriſpondentemente replicati.

Or' io quì conſidero tre ſpecie darſi di queſt' Amore ; e l' una sì è, di movimenti tali Corporei, che tirano, & obligan' l' Anima ad obbedire al Corpo, facendoli per la lor vehemenza una incontraſtabile violenza, per cui l' Anima quaſi ſpogliata ſi rimane della ſua libertà ; e tutt' una diventa col Corpo ; ed

in

in tale ſtato partecipa più l'Uomo dell' Irragionevole ; e nulla più da' Bruti ſi diſcerne, queſto tal movimento del corpo interiormente, che ſpoglia l'anima dell' arbitrio è l' amore carnale, che anche Brutale ſi può giuſtamente chiamare,e appreſſo de' Poeti vien ſotto il nome della Venere Terreſtre ; queſto è quell' amore, che sfrenatamente guida l' Uomo alle carnali concupiſcenze, ed è quell' amore cotanto deteſtabile ; perchè arriva à traſmutare l' Uomo in Beſtia.

S' oppone à queſt' amore, quell' amore dalla ragione guidato,la cui mercè reſta l'Uomo di ſe ſteſſo padrone. Queſt' amore, che ragionevole dir ſi può è un movimento dell' anima tale, che quaſi l'anima dal corpo diſtacca ; e ſe bene queſto tal movimento dell' anima può avere origine da' movimenti del corpo, nulla di meno tale, e tanta ſi è la veemenza de' moti dell' anima ſuperiormente di gran lunga a' moti del corpo, che queſti nell'anima nulla poſſono, in quella guiſa, che una picciola facella acceſa dando fuoco ad una gran Pira, acceſa, che queſta ſia, nulla appariſce la piccola fiammella di quella face. Queſto dunque interno movimen- dell' anima è quell' amor contradiſtinto, e del tutto oppoſto à quel del corpo, e perciò ſotto nome della Venere Celeſte viene inteſo da' Poeti ; Queſto è l' amor dell' Amicizia, amor nobiliſſimo, amor ſantiſſimo , che naſce fra quelli , che ſon d' un

ſanto ugual coſtume dotati ; e per il quale l'uno mirando l' altro ſi riſveglia negl' animi loro quel dolce movimento dell' anima, per cui godono, ò nel penſare di loro, ò nel converſare aſſieme, ò nel rimirarſi ſcambievolmente.

Finalmente la terza ſpecie d' Amore è quella, che conſiſte ne' movimenti del corpo, e dell' anima corriſpondenti ; e che l'uno non ſuperi l'altro ; ma ambi facciano un dolce concerto, e una grata armonia; queſta ſpecie d' amore miſta al creder mio, e dell' amor carnale, e dell' amor mentale, cioè à dire dell' amore dell' amicizia ; giudico eſſere l' amore della parentela. Chi dunque guida l' amore al congiungimento carnale, e all' opera della Generazione è la prima ſpecie dell' amore. Queſto guida l'Uomo alla Donna, e la Donna all'Uomo ; ma non già indifferentemente ogn' Uomo, ad ogni Donna, bensì l' uno più verſo dell' una, che dell' altra, ed una tale parzialità, mi figuro che dependa da una maggior corriſpondenza d' interni movimenti, che nell' Uomo faccia lo ſguardo più d'una Donna, che dell' altra, dependente queſto tale interno movimento dell' Uomo fatto più da una Donna, che dall' altra, da quell' inviſibili corpi, che dalla Donna entrano nell' Uomo, quali allora, che nell' Uomo ſi ritrovano un' interno piacere in quei movimenti ingenerano; e da ciò naſce, che ſembra bello non quel, ch'è bello, ma quel che piace. Non è, non è la bellezza l'unica ca-

gione

gione di queſti interni movimenti dilettevoli, ma bensì la forza di quella luce, che dagl' occhi eſce della Donna, e penetra nell' Uomo, e che ſon queſti,

Occhi faci d' Amor acceſe, e belle

Forza di quella voce, che dalla Donna uſcendo penetra nell' orecchia dell' Uomo; forza di quella luce reſleſſa, che dalla fronte, dalle ciglia, dalle guancie, e dalle labbra della Donna, ſi porta negl' occhi dell' Uomo; forza di quei movimenti eſterni del corpo, che fa la Donna apparire negl' occhi dell' Uomo; forza in ſomma di quelle prerogative dell' Anima, che l' Uomo s' immagina della Donna, e dalle quali ſi ſente internamente con piacer grande agitato.

Sono tutte d' Amor belle faretre

Ora qui ritornando sù quel ſentiero d' onde di principio ci dipartimmo, di rintracciare la fecondità degl' Uovi; io pongo mente, che Uovo di neſſuno Animale produce l' Animale, ſe non è dalla ſoſtanza ſeminale lo ſteſſo Uovo ſparſo; ed allora, che così ſia, l' Uovo produce l' Animale, ed Uovo fecondo ſi chiama. Queſto bensì, che non ſi può porre in dubbio conſiſtere la virtù ſeminale in una ſottiliſſima, inviſibile ſoſtanza, e queſta penetrare negl' Uovi, rendendo queſti fecondi per una tal fecondità; però deveſi avvertire, che fa d' uopo, che l' Uovo ſia d' una certa tal qual perfezione dotato.

Amendue queſte propoſizioni, l' eſperienza, e la ragione le confermano, cioè a dire, che la virtù ſemi-

nale, che gl'Uovi feconda, consiste in una sottilissima, invisibile sostanza, e che gl' Uovi, acciò di tal fecondità sian capaci anno di bisogno d'una tal qual perfezione. Per prova della prima propositione basterà l'osservazione fatta nella Gallina subitamente dal Gallo compressa, nella Vagina della quale, in cui il Gallo ha scaricato la sua sostanza seminale, nulla s' osserva, come se nulla il Gallo ivi avesse deposto. L'altra osservazione s' aggiunga delle Donne, le quali benche ricevino nel congresso con l' Uomo un' abbondante copia di sostanza seminale, questa la rigettano, e nulla di meno gravide si rimangano; contrasegno evidentissimo, che quello che feconda è un sottilissimo spirito.

E di vero altrimenti esser non può, ne deve, quello, che feconda; mentre il fecondare altro non vuol dire, che ò l' unire assieme piccolissime, invisibili particelle disperse, ò dar moto a piccolissime particelle unite assieme, come fra poco si dirà. Laonde questi tali movimenti non possono succedere, che da una invisibile, sottilissima sostanza. Che poscia l' Uovo acciò resti fecondo abbia di bisogno d' una tal qual perfezione; ne voglio per l' esempio addurre i Semi delle Piante. Questi se non son perfetti, e maturi, gettati in terra non germogliano, così gl' Uovi tutti, che pur semi sono, come di sopra s'è detto mai germoglieranno, cioè à dire non si fecondderanno, se non quando saranno intieri, e compiti.

Per

Per maggiore intelligenza di questo, sì come per ben capire la fecondità degl' Uovi, devo premettere la gran questione, che pur di sopra avian toccato, se veramente nell' Uovo, come ne semi delle Piante vi sia il corpo dell' Animale compiuto, anche avanti che sia l' Uovo fecondato, ò pure se di nuovo il Corpo dell' Animale nell' Uovo si generi, e si produca dalla virtù seminale. Ambi queste due oppinioni al creder mio mi sembrano egualmente probabili, che se la prima s' ammette, cioè che l' Uovo aventi, che sia fecondo, in se scolpito abbia il Corpo dell' Animale, bisogna dire, che la virtù seminale à questo corpo altro non doni, che il moto; e in quella guisa il formato Corpo dell' Animale nell' Uovo sia d'un' Oriuolo à pendolo, che sia caricato, e solo gli manchi il moto del pendolo, il quale da un qualche impulso gli venga; e figurar ci possiamo essere il pendolo nel Corpo dell' Animale il Cuore, che da uno spirito l' impulso riceve. Per lo che così stando, affermar dovremo essere lo spirito seminale quell'impellente, che dona al Cuore il primo moto, dopò del quale da per se stesso continova a moversi, mercè del suo spirito, che da' Nervi riceve; il quale spirito de' Nervi, dal moto pur del Cuore vien mosso alla volta del Cuore. Così noi figurandoci la macchina dell' Animale dentro dell' Uovo, con facilità s' intende in che consista la sua fecondità, che se poscia vorremo supporre l' Animale dentro dell' Uo-

vo del tutto di nuovo prodursi dopo la fecondità, asserir dovremo lo spirito seminale esser lui quell' Architetto, che le parti disegna dell' Animale, ed affermar dovremo ritrovarsi nell'Uovo una materia a ciò disposta per renderſi capace di tal disegno; e così vuole la ragione. Una purgatissima materia sarà capace di ricevere dallo spirito seminale architettante la forma materiale del corpo; ma asserendo noi questo, ci bisogna altresì affermare, che questo spirito seminale sia di tal virtù dotato, che vaglia ad imprimere, come un sigillo la forma dell' Animale materiale, nella purgatissima materia dell'Uovo. E se così è, che lo spirito seminale sia di tal virtù dotato, bisogna pur credere, che questo spirito riceva una tal virtù ne' Testicoli, ove si perfeziona, & io mi penso, che questa tal virtù lo spirito la riceva dall' Anima Ragionevole, in quell'istante, che lo spirito dall'Uomo si parte, & è gettato nella Donna; mi fo dico à credere ciò, dal considerare di quanta possanza sia l' Anima Ragionevole nell'opera della Generazione; mentre allora che l'anima è à quest' opera intenta, e tutta immersa nella specie del diletto, come sopra accennammo, fà la maggiore sua forza nello spirito seminale, donando à questi forma, e vigor tale, che poscia da lei partendosi, bene instruito di sabricare il Corpo dell'Uomo nella Donna, questo fabbrichi nell'Uovo stesso. Ne parrà al certo duro a crederſi ciò, da chi che sia, che

fac-

faccia dell' Anima Ragionevole la dovuta ſtima. Queſta è opera della Divina Onnipotenza, a ſimilitudine di queſta creata: e non è forſi vero, che l'Onnipotente Iddio, benche unico, e ſolo, e d' una infinita fecondità ripieno, non è egli l' Autor del tutto, e d'infinite opere il Creatore? Egli creando ſottiliſſime, inviſibili ſoſtanze, e à queſte dando moto, e vigore, l' opere tutte dell'Univerſo fa che producano. Queſte inviſibili ſoſtanze ſono de' viventi corporei tutti la prima cagione, e queſte come inſtrumenti rieſcono della Divina Onnipotenza. Così l' Anima Ragionevole, che ſiami lecito il dire eſſere il Dio del Corpo Umano, come Immagine, e ſimilitudine del vero Dio, tutta fecondità genera nel Corpo Umano lo ſpirito de' Nervi; genera lo ſpirito ſeminale ne' Teſticoli, e à queſti darà il moto, & il vigore, per cui nell' Uovo della Donna, venghino ad architettare il Corpo Umano, e ſaranno queſti ſpiriti inſtrumenti principali dell' Anima Ragionevole, per cui l' anima opera le maraviglie, e dentro il corpo, ove ella è, come forma informante, e fuori d' eſſo nel Corpo della Donna.

E non è forſi vero, che dell' Anima Ragionevole, inſtrumento principaliſſimo ſi è lo Spirito Animale, del quale ella ſi ſerve per fare tutte quelle operazioni, che ella nel corpo eſercita? Col mezzo di queſto ſpirito muove tutte le membra, in tutti quei modi maravigliosi, che s' oſſervano, muove i piedi al bal-

lo

lo con tanta maestria, muove le dita al suono con leggi sì sublimi, muove la voce al canto con sì perfetta armonia; mercè lo Spirito Animale, l'anima discerne le visibili cose, ode il suono, sente gl'odori, gusta de' sapori, e d'ogni qualità cognita si rende, che cada sotto del tatto. Maneggiando l'anima questo Spirito Animale si sublime dentro il Cervello, ne forma innumerabili idee, così si mostra l'anima anch'ella tutta fecondità d'operazioni, e col mezzo dello spirito seminale, feconda altre sì, si mostra dell'Uomo, e così l'Uomo forma in idea; e col mezzo dello spirito seminale questi poscia è nell'Uovo generato.

Or quì tornando sul filo della gran qnestione accennata, io non so trovare maggior ragione, che il Corpo dell'Uomo sia generato più dalla Donna, che dallo Spirito Seminale dell'Uomo, cioè à dire, che il Corpo dell'Uomo, nell'Uovo della Donna sia prima modellato, che l'Uovo fecondato, e che altro lo spirito seminale non doni a quel corpo, che il moto predetto, overo, che lo spirito seminale dell'Uomo sparso nella più perfetta sostanza dell'Uovo raccolga in questa le sparse particelle del Corpo Umano, e se ne formi il corpo stesso per quella virtù dall'Anima ragionevole ricevuta; e per virtù di quell'idea, che seco porta lo spirito seminale dell'Uomo. E chi volesse affermare tra queste due oppinioni una di mezzo, cioè a dire, che parte del Cor-

po

po Umano, sia opera della Donna, e parte dell Uomo, io non vi troverei difficoltà da non lo potere affermare. Certo si è, che negar non si può la fecondità dell' Uovo, consistere nell' essere questi capace di generare il Corpo dell' Uomo; e tal capacità consistere in una materia ben disposta, nel moto, e la materia essere veramente della Donna, il moto dell' Uomo

Dal fin quì detto chiaramente vien confermato quanto sia necessaria la perfezione degl'Uovi, acciò la dovuta fecondità ricevano; e quanto sia vero, che lo Spirito Seminale, sia una sottilissima, invisibile sostanza.

CAPITOLO IV.

Dell' Uovo Umano nell' Ovaja della Donna; come, e dove si fecondi, e della sua discesa nell' Utero.

Essendo or mai certo, che quello, che anno chiamato gl' Antichi Anatomici Testicoli della Donna siano veramente Ovaje, cioè à dire congerie d' Uovi; ricercare quì doviamo, come questi Vovi si produchino nell' Ovaje. Per lo che fare, e quì d' uopo di rammentare, come aviamo detto, dall' Vovo nascere l' Vomo: e detto pure aviamo questi Vovi, ò essere formati fin sul bel principio, che fù

Eva prodotta, ò ſia vero generati nell' Ovaje da ſuoi veri umori in quella guiſa appunto, che ne' Teſticoli dell' Uomo ſi genera la ſoſtanza ſeminale da propri umori. Qualunque di queſte due ſentenze, uno voglia abbracciare; negar non ſi può, ò gl' Uovi generarſi da quelli umori, che terminano all' Ovaje, ò da queſti ſteſſi umori di già creati, gl' Uovi creſcere, & augumentarſi.

Eſaminando ora quali ſiano gl' umori, che all'Ovaje terminano, trovo eſſer queſti gli ſteſſi, che terminano alli Teſticoli dell' Uomo, cioè à dire, l' Arteria Spermatica che porta il ſangue arterioſo, la Vena, che lo riporta, e il Nervo che vi conduce lo ſpirito animale: ſi che l'opera dell' Uovo qualunque ella ſia, dal ſangue arterioſo, e dallo ſpirito animale verrà prodotta, ne meno è artificioſo, e maravigliоſo il compleſſo de' rami dell' Arterie, Vene, e Nervi Spermatici nella Donna, di quello s'oſſervi nel Corpo Piramidale dell' Uomo; ed io mi vò figurando concorrere nelle loro eſtremità l' Arterie le Vene, & i Nervi; e dal meſcolamento del ſangue arterioſo, e dallo ſpirito animale generarſi un terzo liquore, che è poſcia quello, che empie l'Uovo: anzi mi penſo che la membrana ſteſſa dell' Uovo ſia un' allongamento della membrana, ò dell' Arteria, ò del Nervo. Io per me non trovo difficoltà, che mi diſtrugga un tal penſiero contentandomi intorno à ciò del probabile. Credo bensì, che il me-

ſcola-

ſcolamento de' predetti umori ſia maravigliosò; e di gran lunga ſuperiore à qualunque altra opera del Corpo Umano.

Non pongo dubbio, che ogni operazione del Corpo Umano ſia piena di maraviglia, e di ſtupore; autor delle quali è l' Anima Ragionevole, che come diſſemo è il Dio del Corpo Umano; mà di gran lunga ſuperiore a tutte l' altre penſo io, quella della generazione degl' Uovi. Quivi l' anima impiega la ſua virtù generatrice dall' Alto Creatore ricevuta. Io in ſomma mi perſuado tre potenze principaliſſime eſſere ſtate dal Creatore inſerte nell' Anima Ragionevole: la prima, e principale è la potenza del diſcorſo, e la virtù d' intendere; la ſeconda eſſer quella di conſervare l' individuo del corpo, mercè l' alimento, che il corpo riceve, e per tale potenza il corpo nutrirſi, moverſi, e ſentire, e tutto ciò, che per la perfezione ſi richiede di queſte tre coſe dalla potenza dell' Anima derivare. Finalmente la terza potenza dell' Anima eſſere la virtù generatrice, che nell' Uomo viene impiegata nella produzione della ſoſtanza ſeminale nella Donna alla produzione dell' Uovo; potenza al creder mio non dico ſuperiore à quella del diſcorſo; ma per lo meno à quella di conſervare l' individuo, e di tanta maggioranza ſopra queſta, quanto è maggiore la ſpecie, dell'individuo, eſſendo queſta terza potenza per la conſervazione della ſpecie all'anima conceſſa.

Vna tal potenza generatrice, ſe bene par che s'impieghi nella ſola produzione dell' Uovo, anche avanti, che queſto ſia fecondato; io però mi credo, che nella ſua fecondità l' Uovo riceva l' ultima perfezione da tal virtù generatrice, la quale faccia gl'ultimi ſuoi ſforzi, allora, e quando l' anima tutta occupata nella ſpecie del diletto, ella s' impiega nella grand' Opera della Generazione; ed unitamente impiegandoſi le due Anime dell' Uomo, e della Donna nell'iſteſſa opera, l'una inſtruiſca per così dire lo ſpirito ſeminale, che è l' anima dell' Uomo; l' altra, che è l' anima della Donna l' umor dell Uovo parimente diſponga, ſi che l'uno con l'altro unitamente aſsieme compiſcano il Corpo Umano. Io non penſo, che da veruno ſi poſſa negare queſta verità, cioè à dire, che tanto nella ſoſtanza ſeminale, che nell'umore dell' Vovo vi ſi ritrovi la virtù generatrice dell' anima, e con queſta fecondarſi l' Uovo, cioè renderſi capace di produrre l' Uomo.

Ora penſando al luogo, ove l' Uovo ſi fecondi, l'eſperienza maeſtra ce lo dimoſtra in quei caſi, ne quali è ſtato oſſervato generarſi il Corpo Vmano, dentro l' Vovo, e nell' Ovaje, e nelle Tube Faloppiane, e nell'Vtero; e quivi più, che altrove, come che è il luogo deſtinato a tale operazione; per lo che non è da por dubbio poterſi fecondar l' Vovo nell' Ovaje, che poſcia ſi poſſa altrove ancora render fecondo: io non ardirei di negarlo, e ſon di credere

che

che l' Uovo si possa fecondare, e nelle proprie Ovaje, e nelle Tube Faloppiane, e nell' Utero stesso; ed essere stato questo un saggio provedimento della natura per asicurarsi maggiormente della fecondità degl' Uovi. Egli è vero, che tutta la region dell' Utero gl' è quel terreno destinato ad essere sparso di spirito seminale, e per regione uterina intender doviamo la Vagina, l' Utero, le Tube Faloppiane, e l' Ovaje, che però allora, che lo spirito seminale nella Vagina è ricevuto, spargesi a guisa d' un' aura sottilissima in tutte le dette parti dell'Utero, delle Tube, e dell' Ovaje, laonde tutte queste parti sparse di tal spirito capaci sono di fecondare l'Uovo, che se fia mai, che l' Uovo non resti fecondo nell'Ovaja, si feconderà nelle Tube Faloppiane, che se pure quivi non resterà fecondato, verrà forse fecondato dentro dell' Utero; e così maggiormente viene asicurata la fecondità dell' Uovo. Finalmente, come l' Uovo dall' ovaja si distacchi, e giù discenda per le Tube Faloppiane dentro l' Utero, io vò pensando, che questo possa seguire in quel gagliardo scuotimento, che nel Venereo diletto nel corpo della Donna succede, pur che l' Uovo sia maturo à guisa d' un frutto, che dall' albero cada scosso, e ricevuto che l' Uovo sia nelle Tube Faloppiane, penso che dalla facoltà contrattiva delle stesse Tube, venga condotto dentro l' Utero, e sia fortificata maggiormente questa facoltà contrattiva dallo spirito seminale, che

detto

detto aviamo ſpargerſi ancora nelle Tube predette. Come poſcia venga fortificata queſta facoltà contrattiva delle Tube? Io mi do ad intendere, che lo ſpirito ſeminale penetrando nelle membrane, e ne i vaſi delle Tube Faloppiane, venghino gl' umori di queſte à metterſi maggiormente in moto, & ad agitarſi, e così agitati accreſcono la forza della contrazione delle dette Tube. Gran difficoltà ſembra à taluni l' imboccatura dell'Uovo nelle Tube Faloppiane, non intendendo, come l'Uovo non cada ſtaccato dall'Ovaja più toſto nella cavità dell' Abdòme, che nella Tuba, la quale è dall' Ovaja diſcoſta.

Sono le coſe della natura nol niego maravigliose, e ſtupende; come al parer d' un Poeta,

E chi mai può ridir l' arte, che ſplende
Nell' Umano edificio entro, e di fuore.

E ſembrono talora incompreenſibili à quelli in ſpecie, che bene non avvertiſcono gl' inſtrumenti con cui opera la natura; & i modi ſuoi maragivlioſi, i quali ben conoſciuti, oh quanto facilmente l' opere di lei s'intendono. Così appunto accade nel rintracciare, come l' Uovo dall'Ovaje diſtaccato imbocchi nelle Tube Faloppiane, mentre ſe s' avverte, come la Tuba Faloppiana è col mezzo d' una membrana muſculoſa, unita all' Ovaje, facilmente s' intende, che dalla contrazzione della detta membrana muſculoſa, viene la Tuba ad accoſtarſi all' Ovaja, e ad allargarſi in modo, e maniera tale, che l' Uovo ma-

turo

turo non può non insaccare per così dire dentro le Tube, e questa tal contrazzione in spcie succedere, quando quelle parti sono di spirito seminale sparse, e più che in altro tempo questa tal contrazione siegue nel Venereo diletto, corrispondendo questa membrana muscolosa al Muscolo Cremastère de i Testicoli, che pur questo ancora è una membrana muscolosa, la qual serve a sorreggere i Testicoli, e ad accorciarli; e ciò per facilitare il corso alla sostanza seminale per i vasi deferenti; e di vero, allora, che l' Uomo è dal Venereo diletto invasato, restano sù contratti i Testicoli per virtu del detto Musculo Cremastère; un simile ufizio ha la detta membrana muscolosa comune alla Tuba Faloppiana, ed all' Ovaja; e con questi movimenti della membrana un sol canale può bastare per ricevere gl' Uovi tutti, che dall' Ovaje discendono dentro la Tuba Faloppiana: dovendosi quì avvertire, che l' Ovaja stessa dall' Uovo maturo s' addrizza in tal maniera, che l' Uovo maturo imbocca nella Tuba Faloppiana; e chi servir si volesse d' un' esempio molto triviale, dir si potrebbe, che quella membrana mascolosa serva, come di Pala, ò pure d' Imbuto, che dall' Ovaja riceva ciascun Uovo, e ricevuto non possa altrove tramandarlo che dentro la Tuba, se pur dir non volessemo, che l' Uovo nel cascare dall' Ovaja sopra la membrana muscolosa, questa venga ad irritare, ed irritata questa, si contragga in

modo tale, che pigli la forma detta dell' Imbuto; e così ſicuramente conduca l' Uovo nelle Tube predette. Ne è improprio il ſupporre l' Uovo d' una tale eſteriore umidità dotato, per la quale, ò tanto, ò quanto ſerva di glutine; per cui l Uovo alla membrana maggiormente s'attacchi; e queſt' iſteſſa umidità, ſia quella, che doni alla membrana lo ſtimolo.

CAPITOLO V.

Dell' Uovo nell' Utero.

PRima d' ingolfarmi col penſiero nel ragionamento di quanto accada all' Uovo fecondato, e poſto dentro l' Utero; parmi molto à propoſito l' avvertire la differenza, che è fra gl' Uovi, che nell' Utero producono il Corpo dell' Animale, e quelli che fuori dell'Utero germogliano; e tralaſciando di ragionare di tutti gl' altri, come che volendo io ciò fare, troppo mi dilungherei dal mio propoſito. Scelgo di conſiderare tra tutti, gl' Uovi quelli delle Galline, come più comuni, & uſuali fra noi.

Or' io in queſti, tre ſoſtanze manifeſtamente differenti diſcerno; la prima delle quali è al roſſo dell' Uovo aderente, ed è una ſoſtanza ſciolta, e fluida, e traſparente in una veſſichetta raccolta, in mezzo della quale una certa ſoſtanza alquanto più denſa ſi ri-

mira

mira à guisa d' una nuvoletta galleggiante. La seconda sostanza dall' altre differentissima è il Torlo dell' Uovo, che da' Latini è chiamato *Vitellum*. Finalmente la terza sostanza è il bianco stesso dell' Uovo, il quale però è chiameto da' Latini *Albumen Ovi*, è questo in due sostanze diviso, nel più, e nel meno denso differenti. La prima sostanza trasparente in quel sacchetto raccolta è quella, che all' Animale serve di primo alimento; già che in questo sacchetto, or mai si sa, che nasce il Pulcino.

La nuvoletta poscia è quella pura materia, che nel corpo dell' Animale si converte, la quale ò è veramente la spinal medolla, ed il cervello rozzamente raccolto, e nascoso, ò è quella materia, che per virtù dello spirito seminale nella spinal medolla si converte, come in primi stami, e filamenti del corpo dell' Animale.

Formato il menomissimo corpicello del Pulcino, il primo nutrimento si è quell'umore gentile, e trasparente, che la nuvoletta circonda; e la membrana, in cui l' Animaletto formato, resta per così dire preso; è quel sacchetto, che Amnio s'addimanda, crescendo in tanto l' Animaletto dentro dell' Amnio, ed increscere mancando questo primo alimento, dall' Umbellico dell' Animaletto, fuori si spargono piccolissimi canaletti d' Arterie, e di Vene, le quali vanno ad immergersi, come tante radici nel bianco dell' Uovo, ed il loro spargimento si è a i duoi Poli dell'

Uovo, quali caminano per l'asse maggiore dello stesso Uovo terminante ne' suoi Poli. Prima che dal famosissimo Valent' Uomo Lorenzo Bellini fussero discoperte queste Vene, & Arterie, furon queste credute ligamenti del corpo dell'Animale; e col nome di Calazze intese; ma questo maravigliosissimo, e glorioſisſimo Uomo, per canali di Vene, e d' Arterie veramente le discoperse. In tale occasione tralasciar non devo lo scioglimento di qnel Problema, che a sciogliere propone il suddetto Autore ne' suoi Opuscoli, quale è di ritrovare la cagione, per cui cuocendosi l'Uovo, quel sacchettino à cui d' Ammio diedemo il nome, si ritiri nel centro appunto dell'Uovo; mentre allor che è crudo, sta solamente adesente al Torlo predetto fra esso, e il bianco nell' asse minore dell' Uovo. Un tale effetto manifestamente si vede dependere, e dalle Calazze stesse, e dal calore, che cuoce l'Uovo, poscia che questo spargendosi in tutta la sostanza dell'Uovo non produce universalmente il suo effetto; mentre nelle Calazze, come, che queste sieno canali di gentilissima membrana composti, viene à far sì che si contraggano, e si ritirino, e si scorcino, come veggiamo esser proprio delle membrane tutte; e perchè il fine di queste Calazze gl' è à i Poli dell' Uovo, verso l' estremita del maggior asse dell' Uovo; quindi è, che le medesime Calazze scorciandosi col ritirarsi per forza del calore, vien condotta la vesichetta nel centro del tollo

dell'

dell' Uovo, e tal movimento di questa vesichetta, al centro del Torlo, molto prima deve seguire dell' affodamento del torlo stesso, e del bianco; e ciò per la maggior delicatezza delle membrane delle Calazze, superiore di gra lunga alle due sostanze del torlo, e del bianco dell'Uovo, le quali sostanze più resistono alla forza del calore, e perciò più tardi induriscono di quello, che le Calazze si contraggano: ed ecco sciolto il Problema.

Ora ritornando sul filo dell'Animale dentro dell' Amnio; di già dissemo come dall' umbelico del corpo dell' Animale si spargono nel bianco dell'Uovo, l' Arterie, e le Vene, come radici; e come radici succhiano questi canali l' alimento necessario per il nutrimento dell' Animale, penetrando il bianco dell' Uovo dentro le Vene, e l' Arterie per le porosità delle membrane, molto però avendovi, che fare in quest' opera quell' Aria, che entro penetra nell' Uovo istesso dal guscio, facendo questa forza con la sua virtù elastica all' umore; e così forzà questo à penetrare le membrane de' detti canali, se bene con lo sciogliere l' Aria insinuata dentro l' Uovo, maggiormente il bianco dell' Uovo riducendolo in forma liquidissima è cagione, che più facilmente l' umore del bianco penetri le membrane dell' Arterie, e delle Vene; e più delle Vene, che dell' Arterie, per esser la membrana delle Vene assai più sottile della membrana, e dell' Arterie: anzi io son di

credere, che poco, ò punto il bianco dell' Uovo in liquidiſſima ſoſtanza convertito penetri nell' Arterie, ma ſolo nelle Vene, e che poſcia dalla corrente di quell umore, che nell' Arterie ſi ritrova, e dalla forza della contrazione dell' Arterie, venga ſpinto il bianco umore penetrato nelle Vene, e da tale ſpinta queſto ſi porti dall' eſtremità delle Vene verſo del cuore, e così circoli per il corpo dell' Animale. Sono anche di parere, che una tal penetrazione d' umore dentro le vene naſca dal votamento delle Vene, convertito, come alimento nella ſoſtanza del corpo del Pulcino l'umore delle Vene; e per tal votamento penetrare facilmente il bianco umore nelle Vene, come vediamo far gran forza gl' umori in ſalire dentro quei cannelli da cui ſia tolta l' Aria, ed ogn' altro liquore, che i detti cannelli empiono.

Qualunque ſia il modo, e la maniera di penetrare il biãco umore dentro i canali umbilicali, negar non ſi può, che un tale umore non penetri veramente in detti canali, e che ſia l'alimento del Pulcino, che per le Vene, e per l' Arterie al corpo del Pulcino ſi porta, à differenza d'un' altro alimento differente, di che più ſi nutriſce il Pulcino, il quale è il Torlo dell'Uovo. Maraviglioſa coſa in vero ſi è l' oſſervare come il roſſo dell'Uovo in una membrana raccolto, queſto termini nell' Inteſtino duodeno del Feto, e ſia queſto un ſecondo alimento di maggior conſiſtenza del primo, per ciò più biſognoſo di maggior lavoro per

ridur-

ridurlo in alimento perfetto, convertendosi il detto umore del Torlo nell' Inteſtino predetto in Chilo. E quello, che maggiormente mi fa creſcere la maraviglia, e più mi fà conoſcer la ſapienza di quell' inviſibile Creatore, e Signore, che ſcherzando nel mondo, opere sì ſtupende produce, ſi è d' oſſervare come il detto liquore del Torlo ſi ſcarichi nell' Inteſtino duodeno, e non nello ſtomaco del Pulcino per via dell' eſofago, e della bocca, come ſuccede negl' Animali, che ſono dentro l' Utero generati; ma eccone la cagione: Sono gli ſtomachi degl'Uccelli carnoſi deſtinati ſolo allo ſfarinamento delle ſolide ſoſtanze, che gl' Animali col becco prendono; e non eſſendo di tal natura, ne dovendo eſſere il Torlo dell'Uovo; non biſognava ſcaricarlo nello ſtomaco; ma come liquida ſoſtanza baſtava ſolo, che ſi portaſſe nell' Inteſtino duodeno per convertirſi quivi in Chilo.

Queſti due alimenti del bianco, e del roſſo dell' Uovo, mancano in quegl' Uovi, che dentro l'Utero producono l' Animale; e ciò perchè dall'Utero ſteſſo gli dovevano eſſere ſomminiſtrati; e così è negl' Uovi, che nell' Utero germogliano, altro non s'ammira, che una traſparentiſſima, delicatiſsima ſoſtanza fluida, che è poſcia l'umore dell' Amnio, & in queſta al più vi può eſſere la nuvoletta, ove il corpo dell' Animale abbia il ſuo principio, e l'eſſer ſuo primo, e dal corpicello formato ſpargerſene i vaſi

umbi-

umbilicali à guiſa di radici ; e queſte per così dire barbicare, come in terreno nell' interna ſuperficie dell' Utero ; e così il piccol corpicciolo apparire una piantolina nel terreno dell'Utero nata, e radicata.

Or quivi prima di paſſare più oltre m'è d'uopo di riflettere, ciò che all'Utero ſucceda, allora che in eſſo l'Uovo fecondatò ſi ritrova, cioè à dire allora, che l'iſteſſo Utero è ſparſo di ſpirito ſeminale, che per ciò ſi deve avvertire eſſere ragionevoliſſimo, che l'Utero ſparſo del detto ſpirito ſeminale, gl' umori ſuoi, che in eſſo ſi contengono dentro de' propri canali, ricevino un nuovo fermento di quello ſpirito ſeminale, per cui ſi rarefaccino, e così rarefacendoſi vengono à diſtendere le membrane dell'Utero, per le quali ſono i detti umori diſperſi. Si deve avvertire come l' Utero prima che fecondo ſia è talmente ringrinzito, e riſtretto, che appariſce un duriſſimo corpo ; e dentro di lui la ſua cavità piccoliſsima, appena capace di quell' Ovicino, e pure è vero, allora che il Feto ſta nell' Utero ben compiuto è talmente grande, che l' ampiezza dell' Utero appariſce mille volte, e più maggiore di quella in cui ſi trova, allora, e quando è nella ſua mole naturale, e privo del Feto; e non ancora ſparſo di ſpirito ſeminale. E quel che più fà creſcere la maraviglia, ſi è, che allora, e quando l' Utero è nella ſua maggiore ampiezza del Feto ripieno, ſono le ſue membrane, ed è la ſua ſoſtanza aſſai più groſſa, e per così dire più polputa

puta di quando è nella ſua piccoliſsima mole, di tal maniera, che par che non ſi poſſa capire, come diſtendendoſi l'Utero in vece d'aſſottigliarſi per tal diſtenſione le ſue membrane più toſto s'ingroſſino. La qual coſa ci fa chiaramente credere, che l'Utero ſi diſtenda per vigore di nuovo umore, che ne' canali dell'Utero ſi ſcarichi; e che per la copia di queſto, allungandoſi, ed allargandoſi i ſuoi canali, venga tutto l'Utero ad allargarſi, e ad allungarſi, e tutto ciò ha principio dà quella prima fermentazione, che dallo ſpitito ſeminale riceve quel poco d'umore, che nell'Utero riſtretto ſi contiene, non poco però giovando ad un tal principio di diſtendimento, ed allargamento la forza che l'Uovo anch'eſſo fa di diſtenderſi; e queſta per la ſteſſa virtù dello ſpirito ſeminale nell'Uovo fecondato raccolta.

Ne ſia chi ponga in dubbio nello ſpirito ſeminale dell'Uovo un'eccelſiva forza, eſſendo à chi ben la conſidera forza di percoſſa, che al parere del Borelli è ſuperiore à qualunque reſiſtenza; e perciò detta da eſſo giuſtamente forza infinita. E che la detta forza ſia forza di percoſſa; s'avverta naſcer queſta da uno ſcioglimento, che vale à dire dà una forza, che ſciolga quei legami, da cui riſtrette erano le particelle inviſibili al moto diſpoſtiſſime, e nel punto dello ſcioglimeno da quelle forze ſolventi, ricevere forza, ed energia; come il corpo dalla percoſſa forza, ed energia riceve.

Ma

Ma che ſto io quì à perſuadere coſa che tanto è chiara dall'eſperienza, che ne' Semi delle Piante vi ſia una forza ſuperiore à qualunque reſiſtenza; chiaro ſi vede nei Semi infra' gl'altri dell' Edera. Queſti meſſi nelle piccole feſſiture di fortiſſime muraglie, appena ſparſi da poco umore con tal forza ſi ſciolgono, più che la polvere d' Archibugo dal fuoco non ſi ſcioglie; e tal forza di quei piccoliſſimi ſemi atta è à ſquarciare le fortiſſime muraglie. E chi mai dir vorrà, che ne' Semi delle Piante forza maggiore ſi ritrovi, che ne' Semi degl' Animali? Sono i fermenti negl'Uovi più potenti, e più gagliardi; come che da ſoſtanze più perfette prodotti; e perciò di maggior forza, e di maggiore energià è lo ſpirito ſeminale negl' Uovi, che nelle Piante iſteſſe. Che però poſto l'Uovo nell' Utero, ſceſo giù dall'Ovaje; e quivi condotto per le tube Faloppiane fecondato; facile è il capire la di lui forza dentro dell'Utero, allora, che dal piccolo umore dell' Utero viene l' Uovo ſparſo; e così da quell' umore maggiormente ſciogliendoſi, dentro l' Uovo lo ſpirito ſeminale piglia impeto, e ſi slarga, slargandoſi fà forza all' iſteſſo Utero, per la qual forza queſto ſi dilata, e ſi diſtende, rompendo la detta forza dell'Uovo ne' vaſi umbilicali. Queſti di principio diſtendendo; e per così dire ficcando nell' interna ſuperficie dell'Utero à guiſa di radici, come di ſopra accennammo, e diſſemo convertirſi l' Uovo in Pianta.

CAPI-

CAPITOLO VI.

Della Placenta Uterina.

PEr nome di Placenta uterina intendono comunemente gl'Anatomici quella parte del Feto, à cui ſtanno attaccati i vaſi umbilicali, Arterie, e Vene, detta così Placenta dal latino vocabolo di Placenta, che vale à dire ſchiacciata, cioè pane con le mani ſchiacciato; e perchè la Placenta uterina ha una tal ſimilitudine, perciò è così chiamata, Uterina poi per eſſere all' Utero attaccata, anzi dell' Utero ſteſſo parte; la chiamarono gl'Antichi Anatomici *Epar Uterinum*, cioè Fegato dell' Utero, e ciò per due cagioni, l' una perche quivi ſi diedero à credere, che il ſangue del Feto ſi fabricaſſe, come tenevano per indubitato, che nel Fegato di ciaſcheduno Uomo il ſangue ſi fabricaſſe; e così la Placenta uterina dell' iſteſſo, all' iſteſſo ufizio deſtinata, Fegato l' addimandarono; l' altra ragione per cui così la chiamaſſero, ſi è per l' intreccio de ſuoi vaſi, apparendo di queſti un' artifizio ſimile à quello del Fegato.

Chiara coſa è, che queſta Placenta dir ſi può, che ſia, e parte del Feto, e parte dell' Utero; e che per eſſa ſparsi ſiano innumerabili rami di Vene, e di Arterie umbilicali; sì come ſparſa ſi riconoſce la Placenta di rami di Vene, e d'Arterie dell'Utero; e così

un' intreccio, un' artifizio sembra la Placenta d' innumerabili Vene, ed Arterie, sì del Feto, come dell' Utero. Nel Feto umano i Vasi umbilicali di tre specie s' offervono, cioè Arterioſi, Venoſi, e Linfatici; e due sono l' Arterie, una è la Vena, ed uno è il canale Linfatico, che col nome d'Uraco vien chiamato, ed una Vena, la quale unitamente con l'Uraco, e con le due Arterie formano quella parte del Feto, che Tralcio, ò Vite comunemente s' addimanda, e considerando come questo Tralcio si dirama mirabilmente nella Placenta per la parte, che riguarda l' Utero; e la Placenta per l' altra, che riguarda il Feto reggendo il Feto stesso, sembra questo Tralcio un tronco d' Albero, le di cui radici siano le sue ramificazioni sparse nella Placenta, e di tal tronco arboreo, frutto sia il Feto. Albero nell' Utero piantato dissemo di sopra essere il Feto: or io quì dico essere il Feto, un' innesto nell' Albero della Donna, e fatto quest' innesto, come à ramo all' Utero stesso; mentre osservo succedere in tale unione del Feto con l' Utero, ciò che negl' innesti succede, cioè à dire, che i rami della mazza, che nell' Albero s' uniscono, talmente con i rami dell' albero si collegano, che sembrano una cosa continuata, e difatto, che la mazza unita all' albero, doventa ella l' albero, e si nutrisce per i rami del tronco dell' albero, e dalle radici del tronco dell' albero riceve la mazza l' alimento. E' impertanto il Feto nell' Utero un' vero in-

nesto con l'Utero, mente i Vasi umbilicali senza numero a' vasi s' unisconо pur senza numero dell' Utero, e così un tal mirabile intreccio è veramente la Placenta: e quelche io non senza stupore considero, si è, che la Placenta, si come s'è detta parte del Feto, e parte dell' Utero, così par, che dir si debba partecipare di due anime, cioè della Donna, e del Feto. Considero io come nel distaccarsi la Placenta uterine dall' Utero, che allora segue, che il Feto è maturo, e fuori del corpo se n' esce, si rimanga l' Utero per se stesso intiero, mi fò à credere, che la Placenta Uterina, altro non sia che un' ingrossamento della superficie glandulosa interna dell' Utero, la qual superficie glandulosa cresca, e scemi, al crescere, e scemare dello stesso Utero, e che tali glandule, essendo l'Utero senza il Feto, siano instrumenti ozioßimi, e per ciò in un certo modo imperfetti, nel crescer poscia, e dilatarsi l' Utero, crescere altre sì le dette glandule, e dal crescimento di queste formarsene la Placenta.

Io vò pensando che di principio, allora, che dal piccolißimo corpo del Feto i Vasi umbilicali fuori spuntano, e nell' interna superficie del Feto penetrano ne i rami umbilicali, segua ciò, che detto aviamo di sopra, seguire ne i rami umbilicali del Pulcino sparsi nel bianco dell'Uovo, i quali rami del Pulcino nel bianco dell'Uovo sparsi assorbiscano del bianco suddetto dell' Uovo la più sottile, e fluida so-

ſtanza, e che queſta ſia dal corpo del Pulcino il ſecondo alimento dopò del primo, che diſſemo eſſere l'umore dell' Amnio, così nel Feto umano il primo alimento eſſere l'umor dell' Amnio, il ſecondo quel tenue umore, che può dall' interna ſuperficie dell' Utero trapelare dentro i vaſi umbilicali del Feto, ma perchè i vaſi umbilicali del Feto ſon pieni d' umori, che ſon tutto fermento, che vale à dire umori, che rarefanno, e fermentano tutto ciò, che con eſſo loro ſi miſchia, perciò ſpargendoſi nell' uterina ſuperficie dell' Utero gl' umori quivi contenuti, ſi rarefaranno, e ſi fermenteranno dal meſcolamento di quell' umore, che in ſe contengono i vaſi umbilicali; da una tale rarefazione, e fermentazione faraſſi il creſcimento delle glandule interne dell' Utero, e la dilatazione ſuccederà di tutto l' Utero; e così diſtendendoſi l'Utero, ed ingroſſando le glandule predette, verranno queſte à riempirſi di maggiore umore quivi calato dagl' iſteſſi canali dell' Utero; ed un tale umore radunato, e raccolto nelle glandule predette, allora, che ſia capace uſcire dalle medeſime, ſe ne uſcirà per il ſuo canale eſcretorio; il quale poſcia altro non viene ad eſſere, che un ramo dell' Uraco. Sì che le dette glandule parteciperanno, e de' canali dell'Utero, e di quelli del Feto, e da' canali dell'Utero, veranno le glandule ripiene da' canali del Feto; verranno le glandule nutrite, di modo tale, che le dette glandule ſi potranno chiamare ordigni fabri-

cati

cati, e nutriti da' rami del Feto, deſtinati alla ſeparazione d'una certa linfa dal ſangue materno; ſe pur dir non vogliamo eſſere quelle glandule ordite da i Fili della membrana interna dell' Utero, e poſcia riempita da quell' umori, che alle dette glandule ſi portano col mezzo de' vaſi umbilicali.

Negar non ſi può che le glandule ſiano un concorſo de' vaſi dell' Utero, e del Feto in guiſa d' un annodamento de' predetti vaſi dell' Utero, e del Feto; e per tal mezzo hà il Feto la ſua comunicazione con l' Utero, e con la Madre, e col corpo tutto della medeſima. Ed io per me direi, che la Placenta, ò vogliam dire le glanduline, che la Placenta compongono, ſiano tanti piccoli modellini, i quali ricevendo l' umore del corpo della Madre, preparino queſto, e lo riduchino in forma tale, che vaglia poſcia à ſervir di proporzionato nutrimento al corpo del Feto, che del corpo materno ſi può giuſtamente chiamare modello, e ritratto in piccolo; e l'umore, che le glandule predette ſeparano al piccol corpo del Feto abbia quella proporzione, che ha il Chilo della Madre al corpo di queſta. Non mancano le dette glanduline, che la Placenta formano de ſuoi Nervi, sì della Madre, come del Feto, e queſti pure ſi può credere, che s' uniſcano ſcambievolmente alle dette glanduline; e ſon di credere, che lo ſpirito contenuto ne' Nervi dell' uno, e dell' altro corpo (oltre il concorrere alla perfezione dell' umore, che

le

le glanduline ſeparano ſcambievolmente) ſi miſchi dalla Madre entrando nel Feto, e dal Feto nella Madre. In ſomma io mi figuro il corpo del Feto, corpo ſteſſo della Madre in piccolo contenuto, in quella guiſa appunto, che un' Uomo grande, affacciandoſi in un piccol Specchio, rimane nel piccol Specchio il corpo dell'Uomo grande, ma in piccolo riſtretto; laondè io non dirò, che il Feto ſia una parte della Madre, ma dirò ben che, ſia la Madre ſteſſa in piccol corpo riſtretta, e con quelle eſattiſſime leggi d'una degradata proporzione, formato ſia il corpo del Feto dal corpo della Madre.

Queſta degradazione io mi penſo, che ſegua nella Placenta, e che quivi s'accordino degradatamente tutte quelle particelle, che dal corpo della Madre uſcendo, devono paſſare nel piccol corpo del Feto; ſia la Placenta quella norma, che aſſetti l'umore, che dal corpo della Madre deve paſſare nel corpo del Feto. In ſomma ſarà la Placenta quel maraviglioſo, e ſtupendo artifizio, con cui verraſſi à fabricare il corpo del Feto, onninamente ſimile al corpo della Madre; e ſe tanta ſimiglianza averanno queſti due corpi, quanta creder ſi può, che l'averanno le due anime, che amendue i corpi informano? Da tali maraviglioſe ſimiglianze naſce quel puro, e vero amore, che la Madre porta al Figlio; non potendo à meno di cõſiderare il Figlio non una parte di ſe medeſima, ma tutta ſe medeſima; e ſe tanto amia-

mo un dito, una mano, un braccio, un occhio, quanto ameremo tutto noi ſteſſo? Per lo che molto ben capiſco la forza dell'amore della Madre verſo del Figlio, quando per altro ſia l'animo della Madre ben compoſto, e non alterato da diſorbitanti paſſioni, per le quali ſi fraſtorni il corſo naturale dell'amore della Madre verſo del Figlio. E per dirne il vero da sì fatto amore naſce la ſofferenza sì grande, con cui la Madre ſopporta, e gl'incomodi della gravidanza, e i dolori del parto, i diſagi quaſi inſoffribili dell'allattarli, e cuſtodirli piccoli bambini; non accoſentendo già io al parer d'un' per altro celebre, e famoſo Autore de noſtri tempi, che afferma l'amor della Donna verſo del Figlio naſcere da' diſagj, che ella per il Figlio ſopporta, mentre parmi, che l'incontrario doveſſe ſuccedere da' diſagj, più toſto l'odio nè doveſſe naſcere, che l'Amore: ma più nobil ſorgente dell'amor della Madre verſo del Figlio io riconoſco, quale è la predetta della gran ſimiglianza del corpo Materno à quel del Figlio, e d'ambe l'anime de' corpi predetti.

CAPI-

CAPITOLO VII.

Dell' alimento del Feto dentro l' Utero.

ESaminando l' alimento del Feto dal principio del ſuo naſcimento, fino all' uſcita del medeſimo dall'Utero, trovo in tutto queſto tratto di tempo l' alimento di più ſorte, si come diverſamente preſo dal Feto; poſcia che il primo alimento è quell' umore, in cui diſſemo galleggiare la nuvoletta, che nel corpo del Feto ſi converte, già che in queſta prima formazione del corpo del Feto, non può in queſto corpicciòlo entrare altro umore, che il predetto, diſtendendoſi poſcia i vaſi umbilicali fuori della prima membrana chiamata di ſopra Amnio, e nell' Uovo di Gallina ſpargendoſi nel bianco dell' Uovo, vien queſto ad eſſete un' altro ſecondo alimento del Pulcino. A' queſto alimento ſecondo, corriſponde nel Feto umano quell' umore di cui ſi trova ripieno, ripiena la ſuperficie interna dell' Utero, e che di ſopra diſſemo penetrare dentro a' rami umbilicali; e di quivi portarſi dentro il corpo del Feto; finalmente creſcendo in Feto, e formandoſi la Placenta uterina, viene à generarſi quell' umore, che di già diſſemo ſeparare la Placenta uterina dal ſangue materno; e queſt' umore corriſponde nell' Uovo del Pulcino al torlo, che di ſopra ſpiegammo penetrare negl' inteſtini del Pulcino. Queſt' umor proprio

della

della Placenta per diversi canali concorrenti però in un solo si porta alla volta del Feto, & è l'ultimo alimento di che il Feto si nutrisce. Questo tal canale formato dal concorso d'innumerabili, si chiama Uraco, ed è quel canale, che passa fra le due Arterie umbilicali dentro al corpo del Feto, e và à terminare alla Vessica dell'Orina.

Or quì s'ammiri la Divina Providenza, la quale di passo in passo somministra al corpo del Feto il proporzionato alimento; e nella prima formazione essendo il corpo del Feto teneriſſimo, e delicatisimo, gl'hà preparato per alimento quel primo umore, in cui di principio galleggia il Feto; crescendo poscia il Feto, e più assodandosi, gli somministra un'alimento di maggior consistenza, ed è quello, che camina per l'Arterie, e per le Vene; e finalmente più anche assodandosi il predetto corpo del Feto, eccoli pronto il terzo alimento di maggior consistenza, e bisognoso di maggior lavoro, per rendersi alimento idoneo alla nutrizione del Feto, e questo è l'umore, che per l'Uraco si porta alla Vessica dell'Orina. Quì tralasciare non devo d'avvertire l'errore d'alcuni Anatomici, i quali han posto in dubbio l'Uraco nel Feto umano aperto; mentre posso io di sicuro affermare averlo osservato in alcuni Feti umani tagliati subbito, che morti, per disgrazia sono usciti dall'Utero delle lor Madri; oltre di che la ragione cè lo dimostra.

Nuota il Feto allorche intiero, e compiuto, e di mole riguardevole s' offerva in un' umore aſſai limpido, e traſparente, e queſt' umore col Feto ſteſſo è contenuto in un ſacchetto membranoſo, che chiamaſi l'Amnio, e che io vò penſando che ſia quell'iſteſſa membrana di quel primo ſacchettino, in cui diſſemo ſtare quel primo umore traſparentiſſimo inſieme con la nuvoletta galleggiante, e che queſto ſacchettino creſciuto, al creſcere del corpo del Feto ſi rimanga quella membrana, che di ſopra aviam detto in un ſacchetto Amnio chiamata. Serve ancora il detto umore per defendere il Feto da qualunque eſtrinſeca compreſſione, che ò per la poca avvertenza della Madre, ò pure per qualunque altro accidente ſucceder poteſſe in detrimento del medeſimo. Queſt' umore dell' Amnio in cui il Feto nuota, quanto più il Feto s' accoſta al tempo d'uſcir fuori dell' Utero, và ſempre ſcemando, cioè à dire, quanto più il corpo del Feto creſce di mole, tanto più ſminuiſce l' umor predetto; e tal volta in forma tale ſminuiſce, che poco, ò punto di queſt'umore eſce dall' Utero all' uſcire che fà il Feto; & un tal parto chiamaſi volgarmente parto aſciutto. In oltre oſſervandoſi, che di queſt' umore dell' Amnio ſe ne ritrova ſovente nello ſtomaco del Feto, dove non può penetrare, che per la bocca del Feto, non è da porre in dubbio, che il Feto beva del detto umore, e per conſequenza infallibile dir ſi dovrà, che queſt'u-

more ricevuto nello ſtomaco del Feto, ſi converta in alimento dentro del Feto ; lavorandoſene di queſt' umore il Chilo, e queſto portaſi per le ſue Vene lattee al dutto Toracico nel ſangue.

Di queſta traſmutazione dell' umore predetto in Chilo, ce nè fà un' evidentiſſimo argomento quell'eſcremento, che nel Feto s'oſſerva dentro gl' Inteſtini groſſi del Feto ; il quale eſcremento ben formato, e concotto, ſappiamo non procedere che dalla generazione perfetta del Chilo negl'inteſtini. Per lo che eſſendo più che certo, che l' umor dell' Amnio è vero veriſsimo alimento del Feto, non ſi dovrà porre in dubbio, che queſt' umore venga dalla Madre ſeparato nella Placenta dal ſangue materno. E perchè dalla Placenta dentro l' Amnio non v'è altro paſſaggio, che per l'ombellico, aſſerir dovremo un tal paſſaggio per i vaſi umbilicali dalla Placenta nell' Amnio. Ed eſſendo pur certiſſimo negl' altri Fet degl' Animali l' Uraco eſſere quel canale, che dalla Placenta porta l' umore nella Veſsica urinaria del Feto, e da queſta nell' Amnio, par che ſi convenga anche aſſerire un ſimile artifizio nel Feto umano dell' Uraco aperto ; e che sbocchi nella Veſsica dell' Orina. E non potendoſi negare nel Feto umano l' Uraco, che pur s' oſſerva, à che altro fine mai creder lo potremo fabricato, che per il traſporto del detto umore denro l' Amnio ? e ſe cosi è, concedere è forza, che egli ſia vero canale.

Prima di passare più oltre, e d' ingolfarmi nella spiegazione di molte belle cose spettanti al Feto, voglio sbrigarmi d' alcune altre spettanti alla diversità degl' umori del Feto d' altri Animali, oltre il Feto umano. E quì devesi avvertire come in molti Feti d' Animali di diversa specie, ed in particolare del Feto Vaccino, sopra del quale più che in altri io mi sono esercitato, due umori distintamente s' offervano in due sacchetti distinti raccolti; l' uno de quali sacchetti è l' Amnio detto, comune anche al Feto umano; l' altro detto Alamptoide, e questo par che manchi nel Feto umano: ora in questi due sacchetti si contengono due umori, che fra di loro mostrano d' avere qualche diversità d' una certa tal quale trasparenza, e limpidezza, più trasparente, e limpida sembrando quello dell' Amnio. E' l' Alamptoide nel Feto Vaccino un sacco bislungo, il quale in un canale termina, che sembra appunto un vaso linfatico, mà però fatto à Corno, stringendosi sempre più quanto questi s' accosta all' ombelico, ed' al suo termine del fondo della Vesica Orinaria; e questo canale è l' Uraco da tutti gl' Anatomici comunemente ammesso: l' Alamptoide poscia stà unita alle Placente dell'Utero Vaccino: dico alle Placente in numero plurale, perchè nell'Utero Vaccino moltissime sono le Placente, non una sola; come nel Feto umano, e tali Placente Vaccine Cotiledoni s' addimandano, e à queste stà aderentissima l' Alamptoide,

de, la qual aderenza ne fà credere per invisibili canali passare dalle Placente dentro l' Alamptoide l'umore contenuto; quest' umore dell' Alamptoide senza veruna controversia passa per mezzo dell'Uraco nella Vesica dell'Orina, e di quivi si scarica dentro l' Amnio, e di questo nell' Amnio contenuto, nè beve il Feto à suo piacimento, e serve alla di lui nutrizione. Amendue questi sacchetti dell Amnio, e dell' Alamptoide, dentro ad un comun sacchetto son' ricevvti, il quale chiamasi dagl' Anatomici Corion, quasi che sia una comune veste ad ambedue i sacchetti; e questa membrana Corion chiamata, e tessuta di vasi sanguigni innumerabili, il che non s'osserva nell'altre due membrane, le quali pajon più tosto prive di vasi sanguigni, essendo sempre bianche bianchissime

Ora nel Feto umano manca la visibile distinzione de' due umori, e così credesi esser privo il Feto umano dell' Alamptoide, ma io son di parere, che nel Feto umano questi tre sacchetti si ritrovino, & io visibilmente gl' ho ritrovati, ed è facile à chi che sia, che tal briga voglia assumere, di ritrovargli, ponendo mente alla Placenta uterina, che dall' Utero esce dopò uscito il Feto, che col nome di Secondine viene intesa.

Ora esaminando la Placenta uterina, manifestamente s' osservano in essa tre distinti saccherti, l'uno però dentro dell'altro, in guisa di tre scatolini l' uno

nell'

nell' altro compresi ; e la prima di queste tre membrane, che è all'Utero, e alla Placenta la più aderente è veramente per quanto si riscontra dalla sua tessitura, e dalla sua composizione il Corion, à cui succedendone un' altra molto differente, e di composizione similissima all'Alamptoide Vaccina, dir si può che sia l' Alamptoide ; e finalmente ne segue a questa la terza detta Amnio, e tale veramente è per l'umore che in se contiene, e per la sua tessitura all' Amnio Vaccino simigliantissima. E queste tre membrane in tre sacchetti formate, dopò, che il Feto umano è uscito fuori dell' Utero, esaminate, appajono rotte, e strappate sono veramente dalla forza, che fà il Feto per uscir fuori dell' Utero. Queste tre membrane infra di loro distinte nel Feto umano, se dir io dovessi il mio sentimento, affermerei esser così distinte, nella forma appunto, che distinte sono le tre membrane dell' Occhio Retina, Coroide, e Sclerotide ; sono queste tre membrane, come ognun sà distinte, distintissime infra di loro, e la Coroide è anche così detta dall' esser sparsa di vasi sanguigni, come aviam detto del Corion del Feto ; e si come per distinguere le tre membrane dell' Occhio non vi fà bisogno di molt' umore, che fra esse s' infraponga, così per distinguersi le tre membrane del Feto umano, non v' è d'uopo di molt' umore ; bastando solo na ocerta tal qual per così dire rugiada, che frapponendosi tra le dette tre membrane, queste distinte si man-

mantengono. Questo bensì che notar doviamo esfere il Corion quella membrana, che è tessuta di vasi di sangue minutamente, che credo io ciò esser fatto, non per un puro sostentamento degl' umori del Feto, e del corpo stesso del Feto, ne tampoco per fomentare con il calor del sangue il calor del Feto; mà bensì, e per separare, quel tal quale umore, che infra le membrane à guisa di rugiada dissemo osservarsi, e per dare un certo tal qual benigno movimento à guisa d' aura leggierissima, ad un benignissimo flusso, e reflusso all' umor contenuto dell' Amnio, per cui quest'umore maggiormente si conserva. Che sia poscia necessaria, quella umidità che aviam chiamato rugiada alle membrane predette, non vi sia chi il ponga in dubbio: mentre è necessario, che le dette membrane si mantengano molli, e cedenti, così meglio esercitano il loro ofizio di contenere, e conservare l' umore, che dentro l' Amnio si ritrova, oltre il creder io, potere le dette membrane dal prefato umore esser nutrite.

Ritornando impertanto all' alimento dell'umore del Feto nell' Amnio contenuto, e nella considerazione di questo ingolfandoci; primieramente falsa, falsissima affermiamo, assere l' oppiuione di quegl' Antichi, che crederono, chi essere un tale umore Orina del Feto, e chi sudore; essendo chiaro, e manifesto per l' Anatomia, che quest'umore entra nella Vessica dell' Orina, non per gl'Ureteri per i quali

solo

ſolo paſſa l'Orina, mà per l'Uraco detto, procedente queſt'umore nel Feto umano immediatamente dalla Placenta uterina, e nel Vaccino, e in molti altri immediatamente dall' Alamptoide; oltre di che non può l'orina del Feto da' Reni ſcender giù direttamente per gl' Ureteri nella Veſsica dell'Orina per più ragioni; primieramente per la poca quantità di tale eſcremento, che poſſa in ſe contenere l'alimento del Feto qualunque queſti ſia; mentre deveſi pur credere eſſer queſti purgatiſsimo al ſegno maggiore. In oltre qualunque ella ſia la quantità dell'orina, che ne' Reni del Feto raccoglier ſi poſſa, quivi raccolta non v'è forza per cui ſi poſſa tramandare da' Reni negl' Ureteri, e di quivi nella Veſsica; mentre ſono i Reni intanati, per così dire, nella più remota parte dell' Abdòme; e mancando il Feto della reſpirazione, non poſſono i Reni patire veruna compreſsione, per la quale ſi ſpinga l'Orina da i Reni negl' Ureteri. Aggiungeſi à queſto l'eſſere gl' Ureteri nel Feto canali non diritti, ma molto ripiegati; che vale à dire, che per far sì, che l'orina per eſsi vi ſcorra, vi è di biſogno di tanta maggior forza di quello, che non biſognerebbe, ſe gl' Ureteri foſſero diritti, e diſteſi; ne ſi poſſon queſti diſtendere fin che il Feto ſtà dentro l' Utero, per la poſizione in cui ſta il corpo del Feto dentro dell' Utero, che è di ſtare rannichiato con le gambe, e coſcia ripiegate, formando a' ſuoi articoli del Ginochio, e

dell'

dell' Iſchio angoli acutiſſimi, qual ripiegatura impediſce moltiſſimo lo ſcolo dell'orina da' Reni per gl' Ureteri alla volta della Veſsica dell' Orina. Finalmente oſſervandoſi nel Feto, che quanto più queſto è proſſimo alla ſua uſcita, tanto maggiormente ſono i Reni gonfi dell' eſcremento orinoſo; il che fà fermamente credere, l'orina, che ſeparar ſi poſſa ne' detti Reni, quivi ſi ferma, appunto come negl' Inteſtini groſſi del Feto ſi raccoglie l' eſcremento del Chilo, il quale ſi trattiene in detti Inteſtini, fin che dentro dell' Utero il Feto dimora, e tanto più un tale eſcremento creſce in detti Inteſtini, quanto più il Feto ingroſſa.

Che poi non ſia l' umore dell' Amnio ſudore oltre il fin quì detto, chiaramente cè lo dimoſtra l'impoſſibilità di ſepararſi nella Cute il ſudore dal ſangue, conſiſtendo una tale impoſſibilità dall' eſſere la Cute del Feto, quanto queſti più ingroſſa grinzoſa; e molto grinzoſa s'oſſerva la Cute del Feto, quando à tempo debito egli è uſcito fuori del corpo; anzi che molto tempo anche fuori del corpo ſta la Cute del Feto raggrinzita, ne prima ſi diſtende, che ſia il Feto ripieno della giuſta carne, per cui la Cute ſi dilata; ed eſſendo la Cute l' iſtrumento ove il ſudore ſi ſepara, non può mai eſſere queſta capace di ſeparlo, ſe non è ben diſteſa, ed' accomodata: e queſta è la cagione, che ne' Vecchi poco, ò punto di ſudore, e d' inſenſibile perſpirazione ſi ſepara, per il

ringrinzimento della lor Cute: tralaſciando per ultimo d'avvertire, che il predetto umore dell'Amnio, come di ſopra ſi è accẽnato, ſempre più ſcema, allor che il Feto alla ſua uſcita s'avvicina, che pur dovria eſſere il contrario; come chi ben conſidera il fatto facilmente ſi perſuaderà; e ponendo di più mente, come la Cute del Feto guazzi ſempre nell'umore dell' Amnio, queſto ſteſſo è la cagione del ringrinzimento, e del non eſſere capaci le glandule miliari della Cute di veruna ſorte di ſeparazione, come ſuccede à noi tutti Uomini, che ſoverchiamente in tutto l'eſteriore del corpo bagnati d'acqua, la Cute notabilmente ſi rngrinza; e non v'è chi immerſo nell'acqua per quanto egli s'agiti, e in eſſa ſi muova ſudi.

E ritornando alla Cute del Feto queſto di ſingolare nelle glandule cutanee del Feto s'oſſerva, eſſere le medeſime allor, che il Feto è per uſcire fuori dell' Utero, ſguinſe, e floſce, ovè per il contrario tutte le glandule del Feto, quanto più queſti s'avvicina all' uſcita ſi riempiono, e ingroſſano per l'umore, che in loro ſi ſepara; ma ſeparato ſtà fermo nelle medeſime; così s'oſſerva la Veſsica del Fiele piena, pinza: così s'oſſerva il Fegato tutto di mole maggiore di quello, che comporti la naturale ſua proporzione, che ha al corpo del Feto fuori dell' Utero: così la Milza, i Reni, il Pancreate, la Glandula che ſta ſopra del Cuore chiamata Timo, le Glandule Salivali,

li, anzi l'istesse Glandule delle Mammelle, anche ne' Feti Maschi, in se contengono dell' umore fuori del consueto, negl' Uomini in spezie; le quali glandule tutte presto s' evacuano, e si votano, allorche il Feto viene alla luce, e ciò dal moto gagliardo della respirazione, e dall' accrescimento della forza del Cuore; e già si sà molto bene, che il Feto dentro l'Utero non respira, come non respira chi stà sott' acqua; mentre per respirare hà di bisogno dell' Aria, e dentro l'Utero guardi il Cielo, che possa passare Aria veruna.

Qual sia nel respirare del Feto la forza, che egli esercita, l' esamineremo, quando considereremo il Feto uscire fuori dell' Utero. E ripigliando l' alimento del Feto, che di già fin quì s' è fermato, e stabilito esser l' umore dell' Amnio, nè fa di mestiere l'andare incontro ad una difficoltà, che ne può esser fatta intorno al predetto alimento, quale si è, che avendo noi affermato, che glandula veruna dentro al Feto si scarica de suoi umori, capir non si può, come l'umor predetto dell Amnio bevuto, e tranguggiato giù dentro l'esofago nella cavità dell' Umbellico, possa ricevere alterazione, e negl' Intestini trasmutarli in Chilo, mentre à queste tali alterazioni, e mutazioni, come sappiamo, v' è di mestiere il concorso di tre umori in spezie, cioè del liquido del Ventricolo, della Bile, e del Succo Pancreatico, quando questi umori per il fin quì detto non si muovono dalle loro Glandule.

Per ſciogliere una tale difficoltà, primieramente doviamo conſiderare, eſſere l' umore dell' Amnio una ſoſtanza, non molto diſſimile ad un brodo di carne ben fatto, e ben concotto; e ſi come un tal brobo bevuto ſappiamo quanto facilmente s'alteri nello ſtomaco, e ſi traſmuti in Chilo negl' Inteſtini, mentre, d' un tale alimento ci prevalghiamo negl' ammalati graviſſimi, ne' quali poco, ò punto può operare lo ſtomaco, poco, ò punto gl' Inteſtini; e nulla di meno vediamo eſſer baſtante al ſoſtentamento di quel graviſſimo Infermo, che vale à dire, alterarſi quel brodo nello ſtomaco dell' Infermo, e traſmutarſi in Chilo negl' Inteſtini; così l' umore dell' Amnio di tal natura concepire ſi deve, che poco, ò nulla abbia biſogno d' alterarſi nello ſtomaco, per traſmutarſi in Chilo negl' Inteſtini; e per concepirlo di tal natura, s'averta il moto, e l' alterazione, che queſt' umore dell' Amnio patiſce prima d' entrare nello ſtomaco del Feto, notiſi quale alterazione non patiſce nella Placenta, ovè per grand'infleſſioni de' Canali ſanguigni, quanto mai ſi dirompe, quanto mai ſi ſtritola quel ſangue materno, da cui cavar ſi deve un tale umore, cavato poſcia, e ricevuto dentro le Glandule della Placenta dalla forza della reſpirazione della Madre, e nuovamente nelle Glandule ſteſſe della Placenta agitato, ricevuto nell' Uraco, quivi è fortemente battuto, e compreſſo dalle due groſſe Arterie umbilicali, per mezzo delle quali l' Uraco

paſſa,

passa, ed in specie è fortemente compresso nell' angustia dell' Umbelico, ove l' Arterie ristrette maggiormente fan forza sopra dell' Uraco; così battuto agitato, e compresso l'umore nella Vesica dell' Orina si scarica, e di quivi se n' esce, e se ne và dentro dell' Amnio; e così disposto poco meno, che in Chilo passa nello stomaco del Feto, e passando per la bocca, e per le fauci, non può à meno di non sorbire tanto, ò quanto di quella saliva, che per la turgidezza delle Clandule viene à scaricarsi dentro la bocca, e le fauci; e scendendo l'umore predetto per l' esofago giù nello stomaco con qualche forza di quel moto con cui discende, non può à meno di non fare tal qual violenza allo stomaco stesso, per la quale assorbisca quivi ancora porzione di quell' umore, che nelle Glandule dello stomaco si contiene; e passando dallo stomaco agl' Intestini, quando anche quivì niuna porzioncella vi si scaricasse di Bile, e di Succo Pancreatico, per avere assorbito porzione di saliva, e di liquido del Ventricolo, può non ostante facilmente convertirsi in Chilo; se bene io son di credere, che non possa essere à meno, che qualche piccola porzioncella, e di bile, e di succo Pancreatico si ritrovi negl' Intestini opportunamente, quando l' umore predetto vi concorra: e tal porzioncella di bile, e di succo Pancreatico quivì scaricarsi per la compressione del Fegato ricevuta, e dal Pancreate, allora, e quando dall' umore trangugiato il Ventri-

colo

colo ſi è dilatàto ; ed una tal dilatazione ſeguir non può, che da queſta non ne ſucceda la compreſſione, ſe ben leggiera del Fegato, e del Pancreate.

Ed avvertaſi, che, quãdo noi di ſopra detto aviamo, che le Glandule tutte ricevino bensì i loro umori ; ma di queſti niuno ſe ne diſcarichi, intender doviamo diſcretamente una tal porzione, cioè à dire, che non ſi faccia un' intiero diſcarico, non potendoſi negare un qualche benchè piccoliſſimo movimento negl'umori ſeparati per il quale qualchè piccola porzioncella ne tracòli nella Cavità, dove anno gl' umori l' uſcita ; mà eſſendo ſempre meno lo ſcarico degl' umori di quello ſia la ſeparazione de medeſimi dal ſangue nelle Glandule, perciò ſempre turgide le glandule medeſime s' oſſarvano nel corpo del Feto, ed in ſpecie nelle viſcere ; Sò, come tralaſciar non ſi deve d' avvertire, che delle predette Glandule, altre più, altre meno ſi diſcaricano de ſuoi umori, ſecondo la forza, che le Glandule attorno loro patiſcono, e per tal cagione le Glandule del ventricolo dall' umore, che con impeto nel ventricolo diſcende, qualchè loro porzione d' umore gettano dentro del Ventricolo; così il Fegato, ed il Pancreate, come s'è di ſopra accennato, e nel Cervello le Glandule della corteccia, porzione del loro ſpirito, forzate ſono dal moto della Pia Madre di laſciare ſcorrere dentro de' Nervi, per cui il Cuore ſi muove ; e non ſono lontano dal credere, che anche da i

Reni

Reni una certa tal quale umidità posſa nella Veſsica dell' Orina traſudare, e non ſenza gran benefizio, e vantaggio dell' umore dell'Amnio, che nella Veſſica trapaſſa, dalla quale umidità queſt' umore posſa ricevere una tal quale alterazione, e principio di digeſtione, ſapendo noi per altro quanto per fermentare, e digerire vaglia lo ſpiritò dell'Orina; e ſuppliſca in tal caſo la Veſsica dell'Orina le veci del Ventricolo, l'ufizio di queſto, almeno in parte eſercitando.

Con diſcretezza dunque ſi riceva la noſtra propoſizione di ſovra accennata della ſeparazione delle Glandule in generale, onninamente però negando ſeparazione veruna farſi nelle Glandule Cutanee, mentre queſto notabilmente pregiudicherebbe all'alimento del Feto; eſſendo il ſudore, e l' inſenſibile perſpiraziane un' umore più dell'Orina efficace, e potente.

CAPITOLO VIII.

Dell' uſcita del Feto dall' Utero.

Rlempiendoſi di continuo le maggiori glandule del corpo del Feto d' umori, e d' eſcrementi mordaci, e pungenti, giungeranno à tal ſegno, che l' umore, e l' eſcremento in quelle contenuto ſarà

forza-

forzato di traboccare ; così il Fegato talmente di bile s' empierà , che questa sarà forzata di scorrere in copia agl' Intestini , così l' Orina ne' Reni talmente s'augumeterà, che per la sua pienezza forzerà gl'Ureteri , e fra gl' altri escrementi quello degl' Intestini sempre più augumentandosi, di modo riempierà la cavità di questi , che sarà necessitato ad' uscir fuora per l' Ano dal Corpo ; il che seguendo, e tanto maggiormente se s'accordasse d'uscire , e la Bile , e l'Orina , qual mai sconcerto seguirebbe nell' umore dell' Amnio? Hà per tanto la natura saviamente proveduto al suo solito col pigliare le misure appunto, che quando i Reni , e gl' Intestini de' suoi escrementi ripieni siano , l' Animale se n' esca fuori dall' Utero , e tale uscita la tenti con quelle forze che può , risvegliando queste con li stimoli degl' accennati escrementi : irritati i Reni , irritati gl' Intestini ; e dell' umore dell' eltre Glandule soverchiamente traboccanti , vien posto il Feto in tale agitazione , che più non può soffrire l' angustie dell' Utero .

Quanto mai da tali stimoli scendono dal Cervello copiosi spiriti animali al cuore, & alle membra ? quindi è , che il moto del cuore notabilmente s' accresce; e non meno s'augumenta il moto delle membra tutte ; per lo che , e le Mani , e le Gambe agita , e distende , divincolandosi con tutto il corpo . Tali agitazioni non possono , che far forza notabile , e nelle Placente , e nelle membrane , dentro le quali

sta il

ſtà il Feto racchiuſo; Da tali forze daſsi prīcipio allo ſtaccamento della Placenta dall'Utero; ed ò quanto mai gagliardi, e vehementi ſono quei dolori, che dà tali ſtrappamenti ſi riſvegliano; e chi il crederìa! ſon queſti dolori la cagion principale dell'eſſere ſcagliato fuori dell' Utero il Feto; e che ſia così, Eccone la dimoſtrazione.

Tali dolori vehementi, e gagliardi ſono cagione, che gli ſpiriti animali in maggior copia diſcendino, e dal Cervello, e da' Pleſſi Meſenterici alla volta dell' Utero, andando à riempire le fibre muſcoloſe dell' Utero; chi di ciò ne bramaſſe un'eſempio evidentiſſimo nel Corpo, ponga mente à ciò, che ſegue, ò ne' dolori nefritici, ò ne' dolori colici; ſon cagione queſti dolori dell' orrendo vomito dello ſtomaco, non per altro motivo, che dal richiamare più copia di ſpirito al muſcolo del Ventricolo, e per tal copia di detto ſpirito ne ſegue l' orrenda convulſione del muſcolo del Ventricolo, che è l' iſteſſo, che dire del vomito; così appunto operano i dolori del Parto; ſon queſti la cagione, per la quale, copia maggiore di ſpirito animale ſcēda al muſcolo dell'Utero: onde queſto fà una forza nō ordinaria nel Feto, nella, Placenta, e nelle Membrane, che il Feto contengono, e con tal forza ſi ſtacca la Placenta dall'Utero, ſi rompono le Membrane, s' apre l' Utero, e queſti aperto con empito non ordinario ſe n'eſce l'umor dell' Amnio, dando queſto nell'uſcire empito al Feto, il qua-

le col ſuo peſo naturale del capo, maggior dell'altre membra, col capo ſi rivolta, e caſca all'ingiù verſo l'apertura dell'Utero, e imboccando la Vagina, ſe n'eſce fuora del corpo della Madre; rimanendo però tuttavia attaccato col mezzo del Tralcio alla Placenta, ed all' Utero, non del tutto queſta dall' Utero diſtaccata.

Seguitando però la Donna parturiente à far forza, per i dolori, che à tal forza la provocano, viene finalmente l' Utero à poterſi liberare del tutto dalla Placenta, uſcendo queſta fuori, e così reſta l' Utero voto, e del Feto, e di tutto ciò, che al Feto s'appartiene, che ſono le Membràne, il Tralcio, e la Placenta. Mirabil coſa è à rimirare il corpo del Feto uſcito, che queſto ſia dall'Utero, oſſervãdoſi ed il capo, e la latitudine, che è da una ſpalla all'altra ſuperiore di non poco al diametro della bocca dell' Utero, non eſſendo coſa facile à capirſi, come mai per un' orifizio minore, poſſa un corpo maggiore paſſare; e pure negar non ſi può, e che l' orifizio ſia minore, e che il corpo ſia maggiore, e che queſto per quello paſsi.

Ma pongaſi mente per intelligenza di ciò, come l'oſſa del capo del Feto ſono infra di loro diſcoſte, e quanto da una eſterna preſsione s' accoſtino ſcambievolmente frà di loro, ed oltre ſi ſovraponghino; così l' oſſa delle ſpalle, le Clavicule, le Coſtole quanto facilmente da una eſterna cõpreſsione mag-

gior-

giormente s' inarchino, e si restringano; cose tutte, che ci fanno bene intendere la cagione del potere uscire un corpo maggiore per un' angustia minore. E quì non posso fare à meno di non me la pigliare contro l'ignoranza di alcuni, che anno creduto, che nello sforzo, che fà la Donna in partorire per dar luogo al Feto, si discostino le due ossa del Pube, non considerando questi tali l' articolazione di questi due ossi, detta *Sincondrosi*, che vale à dire per mezzo di cartilagine, che è un mezzo di forza maggiore à qualunque altro ligamento, di qualunque altra articolazione; e che però è impossibile, che per violenza di forza fatta dalla Donna parturiente possano le due ossa discostarsi: oltre di che, qual dolore mai si susciterebbe nella parte di tale articolazione? e pure di tal parte nel partorire la Donna punto si duole.

Non si deve però quì tralasciare d' avvertire gl' effetti maravigliosi della respirazione, e di quel pianto, e di quelle strida, che getta il Feto tosto, che è posto in luce. Stupisca pure ogn' Uomo di senno, ed ammiri la Divina Sapienza, che sì belle opere va tutto di fabricando, ponendocele davanti gl' occhi della mente, e del corpo, e basti sol dir questo,

Che son opre di Dio stupende, e belle,

Ha fabricato fra gli altri maravigliosi ordigni del corpo del Feto, i Polmoni, ed il Petto; i Polmoni, come ogn' un sà sono tante innumerabili vesichette

pendenti da innumerabili rami dell' Aſper Arteria, e queſti innumerabili rami coll' Aſper Arteria tutta in innumerabili pezzetti diviſi, ed aſsieme congiunti col mezzo di fibre muſcolari, e muſcoli intercartilaginei chiamati, comunicare le veſsichette polmonari con i rami, e coll' Aſper Arteria tutta: è ormai notiſsimo eſſere il petto un compoſto d' oſſa, e di muſcoli, e l'oſſa chiamarſi coſtole, dodici di quà, e dodici di là, in tutto formando il numero di ventiquattro, ed unite aſsieme comporre il Petto inſieme co gl' oſsi dello Sterno anteriormente, e colle dodici del dorſo poſteriormente, eſſere le coſtole, e gl' oſsi dello ſterno forniti di muſcoli tra le coſtole intercoſtali detti, quei dello ſterno Triangolari; i ſoſpenſori delle coſtole; l' uno, e l' altro del ſacro lombo, con molt' altri ſerrati ſuperiori, ed inferiori, ſon tutti muſcoli, che ſervono, come è noto alla dilatazione del Petto, molto giovando à tale dilatazione la bella faſcia, che Diafragma ſi nomina, ò Setto traſverſo di molti muſcoli compoſto, che tutti aſsieme un ſolo offizio eſercitano, e queſto è di dilatare il Petto.

Or quì ſi ponga mente à quel, che di ſopra ſi è accennato, quando aviamo ſpiegato i varij ſtimoli, e le molte agitazioni, che il Feto patiſce dentro l'Utero, quando è imminente la ſua uſcita da queſto; avendo noi detto, che per tali ſtimoli, e per tali agitazioni gran copia di ſpirito animale al Cuore, e a tutti i

muſcoli

muſcoli diſcende, che però anche à i muſcoli nominati del Petto, e à i muſcoli de i Polmoni chiamati intercartilaginei, e per tale abbondanza di ſpirito eſſere prontiſsimi i muſcoli a contrarſi allora, e quando dà qualche forza nuova, che ſopravenga, lo ſpirito animale proſsimo ad entrare ne' muſcoli vi ſia ſpinto: ed ecco, che nell' uſcire il Feto dall' Utero, ſentendo quella gagliatda compreſsione, che patiſce in paſsando per l' anguſtia dell' orifizio dell' Utero internamente, non può à meno di non inſtizzirſi il Feto, cioè à dire di non concepire grave noja, e moleſtia, e così il cuore fortemente agitarſi, da tale agitazione con maggior' impeto portarſi il ſangue per l' Arterie al Cervello, e à tutti i muſcoli, e da tale impeto maggiore del ſangue nel Cervello, ſeguire una gagliarda compreſsione, per la quale, e maggiore ſpirito per i nervi ſcenda à i muſcoli facendo queſti forza, ed alli muſcoli ſteſsi andando maggior ſangue, perche dal ſangue, e dallo ſpirito naſce il moto de' muſcoli, e perciò quaſi in un momento uſcendo dall'Utero il Feto, ſi moveranno tutti gli accennati muſcoli della reſpirazione, tanto del Petto, che de'Polmoni, dal qual moto per neceſsità ne ſuccederà la dilatazione del Petto, alla quale immediatamente ſeguirà la dilatazione de' Polmoni, per l'irruzione, che farà l' Aria eſterna neceſſariamente dentro de i Polmoni per la ragione dell' equilibrio.

Dilatato, che ſia una volta il Petto, ed i Polmoni

moni, non può più ceſſare fin che viva l' Animale la reſpirazione; mentre eſſendo queſta dilatazione del Petto, e de i Polmoni dependente dal moto del Cuore, e dall' Aria che ci circonda, fin che l' Aria ne circonderà, e durerà il moto del Cuore, durar dovrà la reſpirazione, cioè à dire la dilatazione del Petto, e de i Polmoni: e la coſtrizione dell' uno, e degl' altri, ſuccedendo alla dilatazione delle predette parti la coſtrizione delle medeſime, cioè la reſtituzione allo ſtato primiero, in cui erano le dette parti avanti la dilatazione, che poi altro non è, che un' ricaſcamento del Petto, e de Polmoni per mancanza di Spirito animale, conſumato tutto quello, che era concorſo à i Muſcoli della reſpirazione nel tempo della dilatazione; ne tornerà il Petto à dilatarſi, con i Polmoni prima, che altro, e tanto Spirito non sì ſia portato nuovamente alli Muſcoli della reſpirazione; per il quale Spirito di nuovo il Petto, ed i Polmoni ſi dilatano. Tal nuovo ſpirito à i Muſcoli della reſpirazione ſi porta per il moto del Cuore, e però durerà la reſpirazione fin, che durerà il moto del Cuore. Che però ſtante la moleſtia che ſente il Feto nel ſuo corpo, e nell' uſcire dall' Utero, e nell' entrare in qneſta noſtra Aria, e nell' eſſere altre sì maneggiato dalle ricoglitrici, e alquanto ſtrapazzato nella legatura dell' Ombellico, nelle lavande che gli ſoglion fare, e per altre operazioni, i Muſcoli della Laringe ſi rimangono con-

tatti

tatti ; naſce da ciò l' anguſtia della Laringe medeſima, e da tale anguſtia di queſta, dico così zampogna, ne naſce le ſtrida, che formano i tenerelli bambini, e colle ſtrida il pianto ; il quale tanto è più facile, quanto che le glandule lagrimali ſono del ſuo umore ripiene, come di tutte l' altre glandule, che di ſopra accennammo : ed ecco aſſegnata la bella cagione del piangere de Bambini ſubbito nati ; e chiaramente di queſto piangere ſe n' intende il profitto, quale sì è di ſcaricare le Palpèbre dal ſoverchio umore ; e così più facilmente aprir gl' occhi alla bella, e vaga luce del Sole . Da quelle ſtrida ſuccedere nell' Oſſa tutte del Cranio un' gentil tremore, e da ciò ſcaricarſi l' Oſſa, e le Menbrane del ſoverchio umore raccolto nel tempo, che il Feto era nell' Utero ; da tali ſtrida inſinuarſi l' Aria negl' orecchi per l' Aquedotto del Faloppio, e ciò per la perfezione dell' udito. Tremano nelle ſtrida le Cartilagini tutte dell' Aſper Arteria, e altresì trema ancora l' Aere contenuto nei Polmoni ; e da tal tremore, e dell' Aere, e delle Menbrane penetra in tutt' il Corpo l' Aere medeſimo, che poſcia meſcolandoſi col ſangue tutto, e con gl' altrii umori, è cagione d' una nuova differente vita nel Corpo del nato Bambino . Da tale reſpirazione muta il ſuo corſo il ſangue ; e dove fin, che nell' Utero il Feto dimorò, nõ paſſava per i Polmoni altro ſangue, che quel poco che baſtar poteva per la nutrizione dei Polmoni ; al

reſpi-

reſpirare del Feto fuoridell' Utero, un gran torrente di ſangue paſſa per i Polmoni, portatone dall' Arteria Polmonaria, e riportato al Cuore per la Vena Polmonaria, chiudendoſi quella vecchia ſtrada, che per tutt' il tempo, che ſtato era il Feto nell' Utero, aveva fatto il ſangue dal' Arteria Polmonare nell' Arteria magna; sì come dall' Orecchie deſtra del Cuore nell' orecchie ſiniſtra, le quali ſtrade in tanto ſi chiuggono al reſpirare, che fà il Feto, aprendoſi col reſpiro i Polmoni, e facilitandoſi per i rami dell' Arteria Polmonare il moto al ſangue dentro à Polmoni, e per tale facilità à poco à poco ſi chiude. l' Anaſtomoſi dell' Arteria Polmonare coll' Arteria magna, e dal foràme ovale delle due Orecchie del Cuore. Nell' iſpirare il Feto ſapendo noi qual forza faccia il Setto trāſverſo nelle viſcere del' Ventre inferiore; e qual compreſſione in queſte eſercitino i Muſcoli dell' Abdòme; venghiamo ad intendere dalla reſpirazione i gran benefizi, che le dette viſcere ne ricevano; mentre da tali compreſſioni vengano ſcaricati dei loro ſoverchi umori tutti con i Viſceri, e del Fegato, e della Milza, e del Pancreate, e del Meſenterio, degl' Inteſtini, e dei Reni, e perciò tutti gl' Umori corrono per i ſuoi canali alle loro deſtinate cavità, chi fuori del Corpo, chi per entro il Corpo ſteſſo. La linfa per i vaſi linfatici al dotto Toracico, la Bile sì della Veſſica, come del dotto Epatico alla volta degl' Inteſtini, e queſta

ſteſſa volta il ſucco del Pancreate, l' orina per gl' Ureteri alla Veſſica ; quindi è che uſcito il Feto fuori dell' Utero à i primi moti della reſpirazione, ed orina, ed eſcremento degl' Inteſtini eſce in copia dal Feto, e l' eſcremento degl' Inteſtini eſſendo di conſiſtenza, e del color d' una Pece liquida ; Pece la ſogliono le ricoglitrici chiamare.

E' ormai tempo di liberare il Feto da ſuoi ligamenti, quali ſono i Vaſi umbilicali, cioè à dire l'Uraco, le due Arterie, e la Vena umbilicale: queſti quattro canali vicino al Corpo del Bambino ſtrettamente ſi legano ; legati che ſono ſi tagliano dal Tralcio, ò Vite, che comunemente ſi chiama ; legati queſti canali, e per eſſi non paſſando più veruno umore, ſi richiuggono, e doventano veri ligamenti, ò briglie, che dir vogliamo, dall'uſo, che doppo eſercitano. E' proprio di qualunque canale di Membrane compoſto, che allora, che non ſcorre per eſſo veruno umore, la cavità loro ſi toglie via dall' unione, e dal contatto dell' oppoſte membranoſe ſuperficie; e perche queſti quattro canali reſtano involti dal Peritonèo rimangano convertiti, come ſi è detto in briglie aderentiſsime à i muſcoli dell'Abdòme, e ricoperti dal Peritonèo. Quindi è, che mediante l' Uraco la veſsica dell' orina ſtà sù ſoſpeſa attaccata internamente all' articolazione degl' oſsi del Pube, le due Arterie umbilicali ſono le briglie delle due Arterie Iliache, e ſervono à queſte per mantenere le

dette Arterie nel tempo dell' inſpirazione dilatate; mentre nel tempo dell'inſpirazione rimanendo tutte le viſcere dell' Abdòme dalla forza del Setto traſverſo in giù ſpinte, e compreſse, ſaria coſa facile, che l'Arterie Iliache reſtaſſero ancor' eſſe compreſſe; e però la natura con queſto artifizio hà ſcanzato un tal pericolo. Finalmente la Vena umbilicale ſerve al Fegato d'un tal' qual' freno, sì chè nella inſpirazione il Fegato sù tirato dal Setto traſverſo, non oltrepaſſi il giuſto cõfine; e quì s' ammiri pure la ſolita non mai à baſtanza eſaltata Divina Sapienza, non meno ammirabile nelle coſe grandi, ed eccellenti, che nell'infime, e più abiette: Qual'mai umano intendimento avria pẽsato à dare à i vaſi umbilicali uſo tale doppo d' averli tolto quello, che per tutto il tempo, che il Feto è ſtato nell'Utero, anno eſercitato. Così è non ſono opere queſte da Uomo mortale, ma ſolo degne d' un Dio d' infinita Potenza, e d' infinita Sapienza; potendo dire giuſtamente con il Poeta.

Coſa dell'Uom non odo, ò vedo, ò ſento
Nella ſanta opra ſua, che Iddio non miri.

CAPITOLO IX.

De' Puerperii, e Guarigione dell' Utero.

SCaricato l' Utero del Feto, e di tutto ciò, che al Feto s' apperteneva, che è la Placenta alle trè

Mem-

Membrane del Feto unita, rimane l' Utero un gran ſacco voto, ma interamente impiagato, queſta piaga è fatta dal diſtaccamento della Placenta dall'Utero; nel qual diſtaccamento non può à meno di non ſi ſtrappare molti canali di ſangue, e quì per intendere un tale ſtaccamento, deveſi avvertire ciò, che di ſopra nel trattare diffuſamente della Placenta aviamo tralaſciato, che quanto più il Feto creſce, tanto piu ſi fà la Placenta parte del Feto, e tanto più la Placenta abbandona l' Utero: e che ſia la verità, s' avverta, che l' Arterie umbilicali ſon quelle, che alle glãdule della Placenta portano il nutrimento; il qual nutrimento tanto più creſcendo, quanto più il Feto creſce, vien chiaramente à confermarſi, che quanto piu il Feto s' avanza, tanto maggiormente la Placenta vien nutrita dal ſangue del Feto; e quanto più la Placenta è nutrita del ſangue del Feto, tanto meno riceve nutrimento dal ſangue dell' Utero; e perche non paja anche ſenza fondamẽto da noi aſſerito, che la Placenta dal ſangue del Feto venga per la più parte nutrita; ſi avverta quello ſegue negl' Aborti, ne' quali eſce il Feto, e rimane all'Utero attaccata la Placenta, mentre queſta, uſcito, che è il Feto talmente avvizziſce, e ſi putrefà, come avvizziſcono, e ſi putrefanno le parti del corpo, allora che li vien ſottratto l' alimento; che ſe la Placenta dall' Utero riceveſſe tutto il nutrimento, queſto non dovria ſuccedere, che però, quanto minor nutrimento rice-

ve la Placenta dalli vasi dell' Utero, tanto più i vasi dell' Utero terminanti alla Placenta, s' assottiglierannno; e crescendo sempre viapiù un tale assottigliamento, n' avverrà finalmente, che con somma facilità la Placenta dall' Utero si distacchi, e con minore incomodo della Madre ne succeda lo strappamento; e perciò io son di credere, che quanto più il Feto sia maturo, e perfetto, con tanto minore incomodo segua un tale distaccamento, e nel Feto perfettisimo nulla di dolore dovrà arrecare la separazione della Placenta dal Feto; ma perche tutte le Donne peccarono in Eva, e soggiacerono alla terribile, e formidabil sentenza di Dio giustisimo, sovra del genere umano scaricata in quelle parole, *In dolore paries*, perciò Donna veruna non và esente dalli dolori del Parto, e ciò per non potere il Feto arrivare, e la Placenta à quella perfezione di distaccarsi questa dall Utero senza dolore; quindi è, che da tale strappamento di canali sanguigni dell' Utero versano i canali dell' Utero copia di sangue.

Il riscontro di tal verità si ha negli Aborti, che vale à dire nello strappamento della Placenta molto acerba, ed immatura dall' Utero, cioè da i vasi sanguigni dell' Utero insigni, e grandi, e non piccoli, ed assottigliati, come sono nella Placenta perfetta, e matura, e però non si può credere, se non da chi v' è stato testimonio di vista quanto grande sia la copia di quel sangue uscito in un' Aborto da i cinque Me-

ſi fino à nove, eſſendo ſtata miſurata la quantità del ſangue fino à quattordici in quindici libbre, dove che la quantità del ſangue, che nel parto maturo getterà dall' Utero la Donna, non arriverà ad una libbra in circa. Una tal miſura di ſangue, sì negl' Aborti, come ne' Parti naturali, non ſi può così facilmente determinare, dependendo queſta da molte cagioni, che poſſono notabilmente variare la detta quantità del ſangue. Queſto bensì, che è coſtante, e fermo, come ogni Donna, che partoriſce getta ſempre doppo il parto copia di ſangue, chi più, e chi meno, ſeguitando un tal getto più giorni, ilche ci aſſicura della piaga dell'Utero; Ed io quì non voglio laſciare d' avvertire la differenza, che s' oſſerva ne' parti Umani, e de' Bruti; mentre in queſti doppo il parto non ſi vede, che poco, ò punto di ſangue, ſpecialmente ne' Parti Vaccini; e la cagione di ciò penſo io aſſolutamente che ſia, che ne' Feti Vaccini, e degli altri Animali tutti irragionevoli, non ſi diſtacca altrimente la Placenta dall' Utero, mà ſolamente il Corio con poca porzione della detta Placenta, rimanendoſi la maggior parte unita all Utero, la quale à poco à poco avvizziſce, e così ſi conſuma.

Ritornando all' Utero impiagato della Donna, doppo queſta aver gettato per più giorni del sãgue, ſi ſcarica d' un' certo umore acquoſo, che io mi vò figurando eſſere un' ſiere ſimile all' umore dell' Amnio, giù all' Utero calato per i vaſi ſanguigni, ſtante

quell'

quell' abito fatto di portarsi un tal fiere all' Utero, da separarsi nella Placenta ; ò pure si può anche credere nello strappamento della Placenta dall' Utero essersi strappato qualche vaso linfatico, e dà tale rottura uscire il detto umore. Non men degno da saperssi sì è la maniera, come la Natura medichi una tal piaga nell' Utero, e perciò penso, che possa essere non meno utile, che dilettevole una tale spiegazione. S' avverta per tanto, come per guarire le piaghe fà di mestiere il mantenerle asciutte, *Omne vlcus exsiccari desiderat*, l'avvertisce Hippocatre nel curare le piaghe; e un tale asciugamento può seguire in due maniere, e col strizzare, e comprimere la piaga senza applicazione di verun medicamento, ò col mezzo di qualche medicamento, che dall' effetto, essicante addimandano. La Natura si prevale della prima maniera, e lo strizzamento nella piaga vien' cagionato dal costringersi l'Utero stesso, il quale costringimēnto, nasce dà più cagioni; cioè, e dalla propria facoltà contrattiva delle menbrane dell' Utero ; e dalla contrazione del Muscolo dell' istess' Utero, e dalla respirazione, dalla quale forse più, che da altro, l' Utero vien compresso, mercè del moto gagliardo del Setto trasverso, e dei muscoli dell' Abdòme. Questo sì che è vero, non potere succedere in breve tempo il totale ristringimento dell' Utero, e la reduzione al suo stato naturale, per la gran dilatazione, che l' Utero ha sofferto dal Feto contenuto, come

ſuccede in qualunque parte del corpo noſtro, quando queſta patiſca qualche notabile diſtrazione; e quanto è ſtata maggiore la diſtrazione, tanto più di tẽpo vi ſi ricerca, per ridurre la parte al ſuo ſtato naturale; ora noi ſpeculando il tempo, che la Natura pone, mercè la facoltà contrattiva in ridurre allo ſtato naturale l' Utero diſteſo, parmi di potere affermare, che queſto tempo ſia di trenta giorni in circa; già che tanto ſi vede, che dura il getto delle materie dalla piaga dell' Utero; e non ſi può dire, che queſta ſia guarita, ſe non quando l' Utero è ritornato nel ſuo ſtato naturale; ſi conferma un' tal tempo dall' oſſervarſi, che poco doppo dei trẽta giorni, che la Donna ha partorito eſce nuovo ſangue dall' Utero, eſſendo però queſto di quel ſangue, che ſuole alle Donne uſcire ogni meſe; ed eſſendo noi aſſicurati, che un' tal ſangue eſce dall' Utero, quando queſto è nel ſuo ſtato naturale, perciò all'uſcire di queſto giudicheremo l' Utero eſſere veramente nel ſuo ſtato naturale. Un' tal getto di ſangue doppo i trenta giorni in circa, andando fino alli quaranta chiamaſi volgarmente Capoparto; & è allora, che veramente il Corpo della Donna è ritornato tutto nel primiero ſuo ſtato di quando non era gravida.

Conſiderabile è lo ſtato, in cui la Donna doppo il Parto ſi ritrova, molto differente dallo ſtato, nel quale ella era per tutto il tempo della gravidanza. Io qui tralaſcio di conſiderare quanto venga il dilei

Cor-

Corpo alterato dalla ſola fecondità; cioè à dire dall' eſſere gl' umori della Donna dello ſpirito ſeminale dell' Uomo ſparſi; il qual ſpirito ſeminale di quanta energìa ſia, e di quanta attività, di già ſopra s' è ſpiegato; e però quanto mai poſſa alterar gl'umori, in cui ſi ſparge, facil coſa è da intenderla; e paſſando alla conſiderazione del moto del Cuore, è queſto onninamente differente nel tempo della gravidanza, da quello egli ſia, quando la Donna non è gravida; e la ſua differenza al creder mio può naſcere dalla predetta alterazione degl' umori cagionata, come sì è quivi accennato, dallo ſpirito ſeminale dell' Vomo, ma in ſpecie da movimenti dell' Utero; e queſto credo, che ſia la principal cagione della mutazione del moto del Cuore. E' ormai noto quanto dà qualunque alterazione, e movimento dell' Utero, il Cuore in ſpecie s' alteri notabilmente: ce ne fanno ampia fede di ciò l' affezioni chiamate Iſteriche; ma io tralaſciando anche l' affezioni Iſteriche, potendo avere di tal verità i riſcontri, in ciò, che accade alla Donna gravida, di queſti parrammi d'eſſere pienamente contento, e ſodisfattto.

Accade alla Donna gravida primieramente nei primi meſi della ſua gravidanza, chi ben la rimira una certa mutazione nella faccia, un non sò che di mutazione nel vivo dell' occhio, per cui da chi fà profeſſione d' inſpettore della Faccia, arriva à conoſcere la Donna gravida; in oltre vien moleſtata per lo

più ne i primi meſi dal vomito ; nella qual coſa m' occorre d' avvertire ciò ſuccedere , come ſuccede nell' affezioni nefritiche, di Calcoli, e di renella, nelle quali anche ſenza dolore ſi riſveglia improviſamente il vomito, il che penſo io, che poſſa accadere dalla gran corriſpondenza, che paſſa per mezzo de' pleſſi nervoſi tra i reni, e lo ſtomaco; e così ſuccedere nella Donna gravida il vomito per l' alterazione dell' Utero, e per la gran corriſpondenza, che è fra l' Utero, e lo ſtomaco .

Che ſe s' oſſerva il gran benefizio che sì nell' affezioni nefritiche, che nelle Donne gravide ſe ne ricava, non ſi può a meno di non adorare la ſapienza di quel Dio, che tutto opera à benefizio dell' Uomo, non men ſollecito nel governo di quell' Anima à ſua immagine creata, che del Corpo, domicilio della ſteſſa Anima, che però s' averta , come dal vomito nell' affezioni nefritiche vengono i reni ripurgati dai calcoli, dalle renelle, e da ogni immondizie, che poſſa nei reni ritrovarſi, e per cui è ſtato il vomito riſvegliato : Nel vomito non è ſolamente da conſiderarſi il moto del muſcolo del Ventricolo, mà unitamente à queſto ſuccede il movimento di quelle capſule muſculari , che nel Fegato , nella Milza , e ne i reni ſi ritrovano , al moto delle quali ſon forzati gli umori tutti in dette capſule contenuti à muoverſi , e ſcorrere per i loro canali : oltre un general muovimento , ed una univerſal compreſsione fatta

de i muſcoli di tutto l' Abdòme, da i quali movimenti, non ſolo i Reni vengon diſcaricati da i proprii ſoverchi eſcrementi, ma tutte le viſcere del vétre inferiore, ne riſentono un tal benefizio.

Nella Donna poſcia gravida il benefizio non è di minor conſiderazione, che il corpo della Donna riceve, mentre in primo luogo, e lo ſtomaco s'evacua di tutti quelli eſcrementi, che quivi poteſſero eſſere radunati, il Fegato ſi ſcarica maggiormente della ſua bile, gl' Inteſtini de' proprii eſcrementi, onde il corpo viene à godere un gran ſollievo per gl'umori più repurgati; e così meglio s'alimenta, e all' Utero un miglior ſangue trapaſſa. In oltre dal vomito nella Donna gravida è con maggior violenza ſchizzato il ſangue all' Utero, per tal violenza piglia il ſangue più facilmente il corſo all' Utero, onde queſto, e meglio ſi nutriſce, e più facilmente ſi diſtende, e un migliore alimento al Feto prepara; ed à tal fine oltre molti altri innumerabili, che apportare ſe ne potriano, hà fabbricate il Creatore le corriſpondenze delle parti del Corpo, chi più, e chi meno corriſpondenti; perche l' un l' altre mirabilmente s' ajutino; maraviglioſa coſa è quello, che s' oſſerva nella Donna gravida in ordine all' appetito depravato, e onninamente apperendo quelle coſe contrarie all'appetito naturale. Un tale effetto penſo io, che poſſa avere origine dalla mutazione, e dall' organo della fame, e dell' umor ſolvente del

Ven-

Ventricolo ſuccedendo dalle diſpoſizioni dell' uno, e dell'altro quell'affezione, che Pica i Medici comunemente addimandano ; e queſto tale appetito depravato parimente ci fà conoſcere la gran mutazione del corpo nelle Donne gravide : mà quando anche non ſeguiſse nella Donna gravida altra mutazione, che quella del moto del cuore, non ſarìa poca mutazione, anzi mutazione ſarìa di tutto il corpo, mentre il cuore con il ſuo moto, hà che fare con tutte le parti del corpo, & è talmente à tutte le parti del corpo unito, e congiunto, che qualunque ſua mutazione non può à meno di non comunicarla à qualunque parte del corpo ; Elli è congiunto à tutte le parti del corpo, col mezzo dell'Arterie, e delle Vene, e però ſe il moto del cuore ſi fà più frequente, l' Arterie ancora piu frequentemente ſi muovono ; onde ſuccede nella Donna gravida, che hà queſta il polſo più frequente.

Qui caderebbe forſe in acconcio il dimoſtrare quanto al movimento dell' Arterie ſi faccia una univerſale commozione di tutto il corpo ; qual mutazione ſucceda nello ſpirito vitale, quale nello ſpirito animale, quale nel cervello, ne'ſuoi ventricoli, nella midolla, nella ſpina, e in tutti i nervi ; mà troppo io m' immergerei in un vaſtiſsimo mare di coſe, sì come in un mare di conſiderazioni mi ritrovo nel penſare alle mutazioni, che ſuccedono nel corpo della Donna gravida; dal quale per uſcirne à

bene, ſenza arrecar tedio alla benigna attenzione di chi legge queſte mie rifleſsioni, e ſenza dilungarmi di vantaggio dal mio primiero proponimento, chiudo gl' occhi della mente ad ogni conſiderazione, e ritorno ſul filo di quanto all'Utero ſuccede doppo il Parto, che è di mandar fuori quelli umori, che raccolti nell'Utero in tutto il tempo della gravidanza, e che ricircolare con gl'altri umori del corpo non anno potuto; Queſti dunque ſon quegl' umori, che eſcono fuori del corpo doppo, che l'Utero ſi è del Feto ſgravato; cioè à dire doppo, che l' Utero hà mandato fuora il Fanciullo, che in latino chiamandoſi *Puer*, queſti umori ſuſseguendo all' uſcita di queſti, *Puerperi* s'addimandano, e la Donna ſteſſa *Puerpera* ſi dice. Io però ſon di credere, che molt' altri umori ancora ſparſi per il corpo doppo il Parto, ſiano all' Utero tramandati, e di quivi fuori del corpo, ed in ſpecie umori ſieroſi, i quali in tutto il tempo della gravidanza eſſendoſi raccolti ne' ſuoi canali, e quivi fermati per la mole dell' Utero, e per la compreſsione, che l'Utero fà con la ſua mole de i canali del ventre inferiore, allo ſcemare della mole dell'Utero, ripigliano queſti umori il ſuo corſo, e moltiſsimi per l'Utero ſe ne diſcaricano, e ciò, ſtante l' accennata rottura de i vaſi linfatici dello ſteſs' Utero.

E quivi conſiderar ſi deve, come l'Utero è copioſiſsimo di vaſi linfatici, che vale à dire, che all' Ute-

ro ſi porta molta copia di linfa; e però non è da maravigliarſi, ſe alla rottura di queſti, gran copia d'un tale umore eſca dall' Utero doppo il Parto.

Che poi l' Utero col Feto dentro in quella vaſta mole dilatato, che ſi rimira dal ſettimo Meſe fino al nono apporti una gran compreſsione ne i canali d' ogni ſorte, ed in ſpecie linfatici, chiaro riſcontro ſi è la tumefazione delle Coſcie, e Gambe, che negl' ultimi Meſi della gravidanza nelle Donne s' oſſerva eſſendo queſte parti aggravate da vero tumore edematoſo, ma in alcune Donne gravide, per non dire nella maggior parte, e forſe anche in tutte univerſalmente s' oſſerva una maggior pienezza anche nelle parti ſuperiori del corpo, arrivando talune fino ad un notabil gonfiamento del Viſo, e delle mani, ed un tal gonfiamento per lo più è dall' umor della linfa prodotto. Alle volte però un tal gonfiamento procede dalla copia del ſangue, e quando da queſto deriva s' oſservano le parti ſuperiori rubiconde, e focoſe; nel qual caſo è ottimo conſiglio il cavar ſangue dal braccio, ed anche in copia per evitare notabiliſsimi ſconcerti, che ſuccedere potriano alle povere Donne gravide: Quando poſcia il predetto gonfiamento depende dall' umor della linfa, reſta più toſto il color delle carni dilavato, e ſmorto, nel che allora ottimo cõſiglio ſi è al creder mio di tener le Donne ſcarſe in pigliar l' umido, bagnandoſi di ſovente con Grechi, ed Acquavite le parti tumefat-

te

te; mà quì non fà d'uopo di ragionare di queſti Medicamenti, e di queſti malori, de i quali vaſtiſsima è la materia, ſopra la quale vi ſarìa da diſcorrere. Dico dunque, come tutte queſte tumefazioni del corpo della Donna gravida cagionate dall' umor della linfa ſi ſgravano, e ceſſano evacuato l' umor linfatico per quelle vie, che ſi può, e ſtante la rottura de i vaſi linfatici dell' Utero, dall'Utero più facilmente, che per altra parte un tale umore ſi diſcarica. Notiſi per ultimo, come lo ſteſſo gonfiamento notabile, non è univerſalmente in tutte le Donne gravide; ma per quanto dall' oſſervazione fatta in più Donne gravide, in quelle più ſovente s' oſſerva, le quali anno nell' Utero il Feto Femmina, e ſuol'eſſere un riſcontro della Femmina il notabile gonfiamento edematoſo delle Gambe, e Coſcie. Ciò, che mi fà credere il corpo della Donna ſoggetta ad ingravdare, e più facilmẽte generin Femmine quelle, che ſon più umide, cioè, che naturalmente più abondano di linfa: e di quì ſi riconoſce quanto ſia il corpo della Donna più debole del corpo dell'Uomo; ne ſi deve tralaſciar di riflettere di quanta maggior moleſtia ſia la gravidanza di Femmina, che del Maſchio, e ciò à mio credere, perche la Donna, che Fẽmina concepiſce non ſia del tutto ſana, e perfetta ne' ſuoi umori; mà talmente debole, e fiacca, che non poſſa reſiſtere à gl' incomodi della gravidanza, a i quali molto vigoroſamente reſiſtendo ne i Maſ-

chj

chj, per eſſere generati da ſpiriti più forti, e robuſti, e perciò meno da i Maſchj l'incomodo ſoffriſce.

CAPITOLO X.

Della Generazione del Latte.

FAceva d' uopo alimentare il Feto uſcito, che egli era dall' Utero; mà di ſoſtanza tale, che foſſe confacente alla di già acquiſtata ſua robuſtezza, che vale à dire non biſognava più nutrire quel corpo, d' un' puro, e ſemplice umore, qual era quel dell' Amnio, mà d' un' piu forte, e dimaggior ſoſtanza, quale è il Latte, che nelle Mammelle della Donna ſgravataſi del Parto ſi genera: Or quì non poſſo à meno di non dare nelle ſolite eſclamazioni tutte piene d' un' ferventiſſimo riconoſcimento verſo quel Dio, che alli biſogni noſtri ſi moſtra con tant' amore sì pronto, sì ſollecito, sì attento, avendo queſto amoroſiſſimo Signore proveduto il Feto del ſuo alimento in tanta copia, ed abbondanza dentro dell' Utero; ecco, che provede non con minore abbondanza d' un nuovo alimento il Feto uſcito alla luce, e queſto ſi è il latte, che nelle Mammelle della Donna, che ha partorito ſi ſcuopre; ne fia chi creda un' tal lavoro del Latte nelle Mammelle principiarſi ſubbito, che il Feto è fuori dell' Utero,

no'

nò, nò, che non ſtà à queſt' ora à lavorarſi il latte nelle Mammelle, mà ſappia chiunque, che di ſapere l' opere maraviglioſe della natura ſia vago, come il lavoro del latte nelle Mammelle, non principia, che nel primo meſe,ò almeno nel ſecondo della gravidanza; e per riſcontro di cio, s' oſſervi, comè al ſecõdo meſe il Petto della Donna inturgidiſce;e cio cred' io per una certa tal' quale compreſſione, che l' Arteria Magna deſcendente riceve dal gonfiamento dell' Utero; mediante la qual compreſſione, s'accreſce la velocità, e la copia altresì del ſangue per i rami ſuperiori dell' Arteria Magna, ed in ſpecie per l' Arterie Mammarie dette, che ſono i primi rami dell' Arteria ſubclavia, ſtaccati da queſta nel ripiegamento, che di tale Arteria ſuccede allora, che uſcendo dalla cavità del Torace ſe nè paſſa al braccio.; per tale ripiegamento ſeguendone un' certo tal quale impedimento;ò ſia vero ſcemamento di moto del sãgue per detta Arteria ſubclavia,e percio riempiendoſi di maggior copia di ſangue l' Arteria Magna aſcendente, ſcorrerà per l' Arterie Mammarie il ſangue con maggiore velocità, e in maggior copia: conferiſce moltiſſimo à queſta velocità, e maggior copia di ſangue nell' Arterie Mammarie quella frequenza di polſo, che poco men, che ſul principio della gravidanza s'oſſerva nella Donna gravida,e da tali cagioni accreſciuta la forza del ſangue nelle dette Arterie Mammarie da queſta ſi dà principio al

pre-

preparamento dell' ordigno, in cui si ha da generare il latte.

Il primo lavoro dunque per la generazione del latte sì è la preparazione dell' ordigno, ove sì ha da lavorare il latte, e questo è il corpo glanduloso delle Mammelle. Una tal preparazione consiste primieramente nel distendimento, ed allongamento de Canali sanguigni, mentre questi, stando otiose le Mammelle, rimangono ripiegati; come rimangono ripiegati i vasi sanguigni dell' Utero, quando questo voto del Feto, stà nella sua naturale contrazione. Il distendimento dunque dell' Arterie, e delle Vene nelle Mammelle, è il primo lavoro che si faccia; ed à poco à poco siegue aprendosi esempligrazia oggi alcuni canali, domani altri; e così seguitandosi fino che tutti i rami d' Arterie, e di Vene siano aperti, e spediti, per i quali scorra con tutta la sua libertà il sangue. A tal distendimento di canali, e movimento di sangue, nè segue il nutrimento, che maggiormente pigliano le parti delle Mammelle, ed ancora, che leve ssichette glandulose, che poste sono all' estremita dell' innumerabili Arterie, e vene Mammarie, si dilatino anche esse, e se non altro principino a ricevere un' certo umore sottilissimo per il quale vengano inumidite le Menbrane di dette vessichette, e per tale inumidimento facil sia la dilatazione delle dette vessichette. Questa preparazione và à poco à poco facendosi

dalla natura, mentre à poco à poco, e s' augumenta la copia del fangue, e la velocità dello ſteſſo all' augumentarſi dell' Utero, e dalla velocità del cuore; fin che accoſtandoſi il tempo del partorire ſia queſt' ordigno delle Mammelle pronto, ed aperto per la generazione del vero latte. Dico del vero latte, poſcia che, qualche porzione di latte ſi principia à formare qualche meſe prima ancora del partorire; mà queſto non ſi puo dire vero latte, mentre non è atto in veiun conto a nutrire; comè in fatti s' oſſerva coll' eſperienza di quelle Donne, che abortiſcono cioè, che partoriſcono prima del giuſto tempo, eſſendo il loro latte onninamente incapace di nutrire il Bambino.

Ora torna in acconcio di vedere, come il vero latte ſi generi; ed oſſervando à quanto all' Utero ſucceda doppo il Parto, ci ſarà, ſe non erro, facile di ritrovare quanto s' è propoſto. Uſcito fuora dell'Utero al giuſto tempo il Feto, la vaſta mole dell'Utero, come di già s' è detto ſi contrae, ed in pochi dì ritorna alla ſua primiera, e giuſta mole, ma però ne' primi dì la ſua contrazione è molto maggiore; con maggior forza, e con maggior velocità ſiegue. Da ſimil contrazione fatta con tanta forza, e con tanta velocità, ne deve neceſſariamente ſuccedere, che una copia grande di quel ſangue, che à poco à poco per il tempo de' nove Meſi ſi trattiene ne' canali dell'Utero, ſi ſcarichi nelle vene, e ne' rami delle vene Iliache

che, nella vena cava deſcendente, nel cuore, e finalmente ne' Polmoni, quivi forza è, che coll'altro ſangue maggiormente ſi meſcoli, e per così dire ſe ne faccia tutta una paſta, e impaſtato ritorni al cuore per la vena Polmonaria, dal cuore nell'Arteria magna, e di quì per tutto il corpo, ma più che altrove alle Mammelle, per eſſerſi già facilitato il corſo del ſangue à queſta parte; per lo che ripiene le Mammelle di queſta copia maggiore di ſangue, impaſtato con quel dell'Utero viene à formarſene quel latte, che veramente è molto il caſo à nutrire il Bambino; eſſendo un latte cavato da un ſangue giuſtamente lievitato, ed eſſendo il ſuo lievito quel ſangue ſteſſo che dall'Utero diſſemo doppo il parto rientrare nel ſangue. L'accennato lievito dir biſogna, che ſi perfezioni in tutto il tempo, che nell' Utero ſtà il Feto, mentre prima di queſto tempo s' oſſerva non eſſere quel lievito molto il caſo à produrre un buon latte. in conformazione di quanto abbiamo detto, che dalla coſtrizione dell'Utero ne ſegue lo ſcarico del ſangue dell' Utero dentro le vene, e l'Arterie tutte: ſi è l' oſſervare, che non ſubitamente doppo aver partorito la Donna abonda il latte alle Mammelle, mà queſta tale abondanza, ſi vede doppo uno, ò due giorni, che la Donna abbia partorito, come ce ne fà fede l' eſperienza; e quì pure ſempre più riluce la Divina Sapienza, e la Divina Providenza. Non era dovere nò, che ſubito, che il Feto foſſe dall'Ute-

ro uſcito veniſſe alimentato, per eſſere il corpo di quel piccol Bambino ripieno di molti eſcrementi d' ogni ſorte, mentre le glandule del corpo del Feto, come s'avvertì nel Capitolo ſettimo venivano ripiene de' ſuoi eſcrementi, ſenza che ſe ne poteſſe ſcaricare fuora delle medeſime glandule veruna minima porzioncella. Per lo che viene il corpo del piccol Bambino, uſcito, che è dall'Utero ad eſſere paragonato ad un corpo impuro; come n' inſegna Ipocrate in uno de' ſuoi Aforiſmi eſſere di pregiudizio à nutrirlo *Corpora impura, quò plùs nutries, eò magis ledes.* Circa à che è ottimo conſiglio di repurgare il corpo delle ſue impurità, prima di nutrirlo à miſura. Una tal purga nel corpo del piccol Bambino uſcito dall' Utero, fà la natura in quei due giorni, che ſtà il detto Bambino ſenza alimento, ed invero maraviglioſa coſa è l' oſſervarſi quali, e quanti eſcrementi in quei due giorni eſcano dal corpo del Bambino! quanta ſaliva per bocca, quant'umore dagl'occhi, dall'orecchie, e per gl' Inteſtini, e per la veſſica dell' orina, che copia mai di materia non eſce? eſſendo queſta tutt' opera di quella natura, che giuſtamente chiamaſi *Morborum medicatrix*.

Anzi è ſommamente commẽdato appreſſo i Medici più celebri di far ſorbire al piccolo Bambino uſcito ſubitamente fuori dell' Utero una piccola porzioncella di mele vergine per bocca, ò di ſciroppo di Ciconia ſemplice per eſſere l' uno, e l'altro un benigno

gno, e piacevole aſterſivo, e ſolvente il corpo. Ripurgato per tanto de i detti eſcrementi il corpo del Bambino, vien queſti dalla natura ſollecitato à chiedere, e cercare l'alimento, e queſto col pianto l'addimanda alla Madre; queſta intanto ſentendoſi piene le Mammelle del latte, lo porge al ſuo Bambino, che agiatamente ſe lo ſucchia. Ed avvertaſi, come la Donna votato, che hà il Bambino le Mammelle di latte, non ſente la pienezza, ed il ritorno del latte nelle ſue Mammelle, prima, che il Bambino non abbia digerito il latte preſo, e dall' incentivo della fame ſia nuovamente il Bambino ſtimolato col piãtoà chiedere il ſuo biſogno. Un tal riempimento, e ritorno di nuovo latte, lo chiamano volgarmente le Donne, la Mettitura, che altro poi non è, che l'eſſere ſoverchiamente ripieni di latte i canali maggiori delle glandule, che terminano al capezzolo delle Mammelle; anzi la ſteſſa Donna, non ſolamente ſente queſta tal pienezza; ma in oltre ſente alcune punture, effetti di qualche poca mordacità di quel latte, alquanto più del dovere lievitato. Or non par egli, che la natura informata del biſogno del Bambino, à tempo, e à bella poſta, e come ſe altra cura, che queſta non aveſſe gli appronti à miſura il ſuo ſollievo, col provedimento del latte nelle Mammelle? e quì ſi confonda il temerario Ateiſta.

Da quanto ſi è fin quì detto ſi confondano altresì quei pochi, che privi dell' Anatomiche, e Mediche

cogni-

cognizioni, affermano generarsi il latte dal Chilo, e non dal sangue, come chiaramente, ed evidentemente ci pare d'avere spiegato; e volendo pur noi toccare qualche cosa sopra tal questione, brevemẽte in primo luogo affermiamo non esser vera la communicazione del dotto Toracico con le Mammelle per mezzo di canali; e à queste portino dal dotto Toracico il Chilo, e per quanto s'aspetta all'osservazione fatta da gl'Assertori di tale oppinione, dico costantissimamente essere falsa, ed aver preso sbaglio, da i vasi linfatici, de i quali questo bensì che è vero un qualche numero scaricarsene dẽtro il dotto Toracico da i Polmoni, ma questi canali tanto è falso, che possino portare il Chilo dal dotto Toracico altrove, che più tosto dentro il dotto Toracico portano l'umor della linfa; ed avvertasi in oltre, come si separa il dotto Toracico dalla Cisterna fino all'imboccatura nella vena Subclavia sinistra; e in tale separazione goccia di Chilo per tutto quel tratto non s'osserva in verun tempo uscire dal dotto Toracico, che pur dovria uscire per quei rami, se vi fossero, che portassero il Chilo alle Mammelle; i quali rami non devono essere già così piccoli, che si rendano invisibili, mà dovriano essere molto manifesti, portãdo nel tempo, che l'Animale allatta, copia non ordinaria di Chilo. Che se alcuno affermasse, non uscir Chilo da i vasi linfatici, che metton capo nel dotto Toracico, allora, che questi son tagliati per la

sepa-

ſeparazione fatta del dotto Toracico, io gli riſpondo, che intanto non eſce il Chilo, in quanto le Valvule de' vaſi linfatici tagliati non lo permettono. Si che per l'Anatomiche dimoſtrazioni evidentemente falſa ſi riſcontra l'aſſerzione del latte dal Chilo; ed à queſte aggiungendo il riſcontro, che ſi fà del Chilo, e del latte, non men falſa queſto dimoſtra la prefata oppinione eſaminato il Chilo, eccetto la bianchezza nulla abbi ſimilitudine con il latte, differentiſſimo il ſapore, differentiſſimo l'odore, e meſſo à fuoco il Chilo doppo eſſerne molto ſvaporato, quello, che s'aſſoda, rende più toſto l'odore del chiaro del Uovo, che del latte, dove all'incontro il latte cocendolo, non fà quell'accagliamento: e ſolo il latte s'accaglia col mezzo del fermento; il qual fermento gettato nel Chilo non lo fa altrimente accagliare; E di vero, che nel Chilo per quanto un poſſa uſar d'induſtria mai non ne caverà il cacio, ne di queſto l'odore, ed il ſapore.

Con una tale oppinione chi arriverà mai à ſpiegare, perche il latte nelle Mammelle ſi generi due giorni doppo il Parto in tanta copia, perche il latte non ſia bueno in quelle, che abortiſcono, perche sì poca copia di latte generin quelle fanciulle, alle quali manca il conſueto ſfogo del ſangue dall'Utero d'ogni meſe ſecondo l'oſſervazione d'Iprocrate; è perche queſto latte, oltre eſſere in poca quantità, non ſia il caſo à nutrire, mà venga aſſimigliato ad

un

un' ſugo acerbo, ed immaturo, perche finalmente durino à dare il latte le Donne da due Anni in circa, e non piu, ò meno, e quel che più deve confondere gl' avverſarj sì è, che molte Balie nel tempo ſteſſo, che allattano, ſenza ſcemargli il latte hanno i detti sfoghi naturali del ſangue dall' Utero. Queſt', e molt' altre ragioni, che per brevità ſi tralaſciano dovriano pienamente convincere chiunque abbia ſenno dà intenderle, e perſuaderlo alla verità; ed è che il latte sì generi nelle Mammelle dal ſangue, e ſia un liquido di quegli, che dal ſangue ſi ſeparano.

Avendo fin ora ſpiegato tutti i ſopraddetti effetti, ſecondo la noſtra Hipoteſi del' latte à riſerva di quello, che aviamo quì accennato convien che ricerchiamo; perche le Balie che allattano, non durino à far latte piu di due Anni in circa: e penſo derivare dal non durar piu di queſto tempo la forza di quel fermento, che è cagion principale, che il latte ſi ſepara dal ſangue, mentre quel fermento mantiene in una tal rarefazione il ſangue, che perciò ſi rende facile di cavarſene il latte; e ſenza un' tal fermento reſta il ſangue come un' ſugo acerbo: sì che paſſando per le Mammelle non può depoſitare il latte; oltre di che viene anche il ſangue ad ingroſſare talmente, che giunger non può alle glandule Mammarie. E perche il fermento è compoſto di quello Spirito ſeminale del Maſchio, che di principio irrorò l' Utero, ed è forſe la parte principiale del fermen-

mento, questo tale Spirito di continuo mancando, può talmente svanire, e svaporare, sì che morto per così dire il detto fermento si rimanga, e privo d' ogni virtù. Anzi l' essere le Fanciulle prive di questo spirito seminale; è la cagione perche quel latte, che generano nelle Mammelle, e sia poco, e sia acerbo, ed incapace di nutrire.

Non parmi di dover tralasciare una bella, e vaga osservazione, che accade nelle Donne, che danno il latte, e questa si è quel buon colore, e quella buona carnagione, che mostrano tali Donne più nel tempo, che danno il latte, che in altri tempi, arrivando fino ad impinguarsi. Che se alcuno affermar volesse ciò derivare dal cibarsi tali Donne più copiosamente; gli risponderei ingannarsi moltissimo, mentre per l' osservazioni sopra ciò fatte tanto mangiano nel tempo, che danno il latte, quanto in altri tempi. Credo bensì, che sia molto più ragionevole il detto effetto seguire per doppia cagione: l' una si è per quella rarefazione universale del sangue, per cui l' alimento più facilmente dal sangue si separa, e s'appone alle parti; l'altra si è perche veramente non poco latte ricircola col sangue, e questo latte addolcisce molto l' acrimonia, e mordacità dello stesso sangue; dal quale addolcimento se ne separa un molto migliore alimento, che si converte in miglior sostanza di carne. Ne sia chi ponga in dubbio, che il latte separato nelle Mammelle, possa ricirco-

lare, poſciache un'oſſervazione irrefragabile fatta in una nobil Donna, che avea partorito, e non volendo dare il latte procurò di divertirlo, facendolo ritornar dentro, e da ciò ſucceſſeli un'andata di corpo, che oſſervata diligentemente, e attentamente, fù veramente riſcontrato eſſer puro, e vero latte; il che poſcia fù anche oſſervato in una povera Donna, che curata all' Oſpedale d' una Febbre, avendo queſta di poco tempo partorito, ebbe una ſteſſa moſſa di corpo, che viddeſi eſser latte; e per ultimo riſcontro di tal verità, ſi è l' oſservare, come quelle Donne, che non vogliono allattare durano più à gettare dall'Utero materie bianche, che molto s' avvicinano alla natura del latte. Da tal cognizione dovria ogni Donna, che brama di viver ſana, dare il latte a' ſuoi parti, non tanto per l' obbligo, che dalla natura li è ingiunto, quanto che per proprio vantaggio di godere migliore ſanità; mentre il dare il latte a i Bambini, è lo ſteſso, che allattare ſe medeſima del miglior latte, che ſia fra tutti gl' Animali, che per comun conſentimento è il latte di Donna; ed un tal latte dura quanto dura la Donna ad allattare il Bambino. Per ultimo compimento di queſto Capitolo voglio aggiungere, donde avvenga, che sì ammaeſtrato ſi moſtri il Bambino à poppare ſubbito uſcito dall'Utero; che però deveſi ſapere, che una tal ſcuola, l'hà il Bambino ricevuta dentro l'Utero della Donna, nel tempo ſteſso, che

egli

egli natante ſtava nell' umore dell' Amnio. Principiò la ſcuola da una pura, e cieca neceſsità, per cui veniſse in un tal tempo aperta la Bocca, e giù trangugiato il liquor dell'Amnio per l' eſofago nello ſtomaco.

La neceſsità ſegue in tal forma; viene irritato lo ſtomaco del Feto, allora appunto, che il detto ſtomaco è voto d' ogni alimento, e corrugato; e l' irritazione procede da quella mordacità, che può acquiſtare una certa umidità, che tra le rughe dello ſtomaco ſi rimanga. Una tale irritazione può fare tutto il gioco d'aprir la Bocca del Feto, e di cagionare l' inghiottimento di quell'umore, che aperta la bocca, entra dentro, e vien raccolto nelle Fauci, che è l' umor dell' Amnio. Mentre da quello ſtimolo nato nello ſtomaco un tal refluſso di ſpiriti animali, ſi può fare per i nervi dello ſtomaco, e da tal refluſso ſcenderne ſpirito animale ne i nervi, che ſi portano a i Muſcoli, che aprano la Bocca, quali ſariano i Digaſtrici chiamati, con altri ancora; e per tal copia di ſpirito à queſti Muſcoli ſcorſo, aprirſi la bocca, ed empirſi queſta di quell'umore; piena la quale ne può ſuccedere un' altro ſtimolo, per cui i Muſcoli della Faringe, e della lingua in tal maniera ſi muovano, che facciano abbaſſare l' Epiglottide, e venga à farſi luogo al liquore di cui la Bocca è piena; e fatto à queſto luogo nelle Fauci, e ſpinto dalla forza altresì della lingua, col puntar queſta nel Palato,

neceſſitato ſia l' umore à ſcender giù nell'Eſofago, e di quivi ſcaricarſi nello ſtomaco. Da queſta prima neceſſità di tali movimenti nati per la detta irritazione, replicarſi gl' atti medeſimi, e dalla replicazione di tali atti farſene finalmente l' abito, che è quell' ammaeſtramento di ſopra da noi accennato; per lo che maraviglia non è, ſe ammaeſtrato ad una tal funzione di ſucchiare, ed inghiottire il latte ſi moſtri il Feto doppo uſcito alla luce, ed accoſtato alle Mammelle. Aggiungaſi à tutto queſto il ſapore del latte, molto conſimile al ſapore dell' umore dell' Amnio, e da queſta ſpecie di ſapore può naſcere, e naſce in fatti il movimento, e regolamento di tutti quei moti de' Muſcoli, che al ſucchiare, e all' inghiottire concorrono.

CAPITOLO XI.

Del Sangue, che eſce naturalmente dall' Utero delle Donne in ogni Meſe.

AViamo fin quì veduto qual ſia l' uſo dell' Utero, deſtinato alla generazione nella Donna del Corpo umano; e come quivi l' Uomo dall' Uovo ſi generi, come creſca, e s' alimenti dentro l' Utero; comè finalmente venga dall' Utero ſteſſo fuori l'Uomo ſcagliato: ma ſe l'Utero fin qnì s'è dimoſ-

trato

trato un luogo pieno di maraviglie, e percosì dire Teatro de maggiori prodigii della Divina ſapienza; d' altri ancora prodigo ſi moſtra, pieni anch' eſſi di maraviglie; e degni d' un' applauſo ſingolare.

Quando dunque l' Utero non è impiegato nell' opera della generazione reſta impiegato nella conſervazione della Donna ſteſſa. Chiara coſa è, che la Donna è ſtata creata per la generazione; e l' Utero è quel luogo, dove la generazione s' eſercita, concorre all' Utero, tutto il corpo, ed ogni parte del Corpo, pare, che renda all'Utero il ſuo tributo: queſto tributo conſiſte in un' certo avanzo dell' alimento, il quale alimento non può avanzare ſe non quãdo le parti ſono intere, e compiute; allora avanza l' alimento, e un tale avanzo, come ſoverchio, viene all' Utero tributato. Or quì poniamo mente in che età la Donna habbia il ſuo corpo, e le parti d'eſſo intere, e compiute, che così verremo in cognizione di quando le parti tutte all' Utero tributeranno.

Intero, e compiuto è il Corpo della Donna quando s' avvicina quel tempo, in cui più il Corpo non creſce, e che ſenſibilmente rimane nel ſuo ſtato, in cui ſi trova, cioè à dire piu non s' aumentano ſenſibilmente le ſue dimenſioni, un' tale ſtato par che ſia quello dell' età di tredici in quattordici Anni in circa; e perciò un' tale ſtato dir ſi potrà il Corpo intiero, e compiuto; e in tale ſtato tributeranno le parti ſue l' avanzo all' Utero.

Che

Che veramente il tempo di tredici in quattordici Anni in circa ſia lo ſtato intiero, e compiuto della Donna, ſi ricava dall' eſſere in queſto capace di generare. Non ſi puo negare che la Donna non ſia il modello dell' Uomo; e dove mai ſi trova, e chi può mai penſare, che ſi poſſa fare l' immagine intiera, e perfetta col ſervirſi d' un rozzo, ed imperfetto modello! Perfetto dunque, e compiuto ſarà nel detto tempo il Corpo della Donna.

Ora in queſto ſtato eſſendo le parti tutte, come incapaci di ſoſtenere il ſuo avanzo, vien queſto all' Utero tramandato: è l' avanzo del nutrimento delle parti, come ognun sà il ſangue delle Vene, e dell' Arterie; ed il Corpo della Donna deveſi ſicuramente affermare eſſere in forma tale ordito, e fabricato, che capace non ſia di ſoſtenere un' tale avanzo, una ſoverchia quantità di ſangue, à fine, che nel mancare il corpo di queſta ſoverchia quantità di ſangue, ſi rimanga lo ſteſſo forte, e robuſto, e ſenza verun difetto, e nocumento per la privazione di quel ſoverchio avanzo. Queſto dunque ſoverchio avanzo è dall' Utero ricevvto nell' età, come s' è detto del Corpo intiero, e compiuto, d' Anni tredici in quattordici in circa E perche l' Utero d' un tal ſangue ripieno non può ſenza notabil pregiudizio avere ozioſa la quantità del ſangue, perciò, ò queſta l' impiega nella formazione, e conſumamento d' un nuovo corpo, quale è il corpo del generato

to Feto nell' Utero, ò non avendo in che impiegare la detta quantità di ſangue, fuori del corpo la getta; e queſto è quel ſangue, che dall'Utero della Donna eſce in ogni meſe, dando à ciò principio nell' età predetta de i tredici in quattordici Anni. Perche poſcia ogni meſe ſi faccia la raccolta del ſangue nell' Utero, altro dir non ſi può, ſe non, che il corpo della Donna, e le ſue viſcere, e li ſuoi fermenti deſtinati tutti alla generazione del ſangue, ſiano in tal maniera fabbricati, che più ſangue generino, di quello, che ſi conſumi nel biſogno delle parti; e che il ſoverchio non ſieno capaci le parti di ſoſtenerlo; e che queſta abbondanza di ſangue nociva, ſeguendo ogni meſe, l' Utero ogni meſe la riceva, e getti fuori del Corpo, che poſcia ſegua un tal getto in ogni meſe è degno di conſiderazione; e per ſicuramente ritrovarlo, fà di meſtiere ſupporre l' Utero talmente fabricato, che poſſa veramente ricevere quella copia di ſangue eccedente; mà ricevutala non la poſſa già tramandare di nuovo al Corpo tutto col mezzo delle Vene; gia che l' ha ricevuto per mezzo dell' Arterie. Di modo che affermar dovremo eſſer l' Utero fabricato con tali canali d' Arterie, che queſti ripieni di ſangue, e talmente ripiegati, e ravvolti ſiano per le Membrane dell'Utero, che non habbiano forza di rimandare dentro le Vene al Cuore la quantità di ſangue ſoverchia ricevuta. Empiendoſi per tanto i canali arterioſi di ſangue

dell'

dell' Utero sarà forzato il sangue à quivi fermarsi; fermato il sangue facilmente ribollisce, e s' agita internamente di quel moto, che Intestino addimandasi, quindi è, che il sangue si rarefarà, rarefatto romperà i canali, e gli distenderà, ò egli trabocherà in quelle glandule, nelle quali soglion l' Arterie terminare, ò pure i distesi canali nella maggior sottigliezza di questi romperà; e così il sangue uscirà fuori de' suoi canali, ò per le Glandule dell Utero, ò per le rotture de' vasi.

Parmi di potere asserire, esser tanto l' uno, che l'altro assai probabile, ne io saprei più all' una, che all' altra sentenza piegarmi. Questo bensì, che io son di credere tale uscita di sangue, ò sia per rottura di canali, ò sia una vera separazione di glandule, più che d' altrove esca dalla Vagina, ed in specie da quelle parti della Vagina, che Lacune addimanda il Famosissimo Marcello Malpighi, di dove vuol questo celebre Autore n' esca quell' umore sieroso, che ne' flussi bianchi delle Donne esce in copia, ò sia quell' umore, che gettar sogliono le Donne ne' loro esiti venerei. Mi fà ciò credere l' osservare, come in alcune Donne gravide esce il detto sangue dall' Utero ogni mese, il che nonpuò succedere dall'Utero stesso, sapendo noi quanto l'orifizio, che ne conduce nella Vagina dall' Utero, sia chiuso, e serrato di modo, che veruno umore non può dall'Utero uscir fuora. In oltre l' Utero nelle Donne non gravi-

de

de, è talmente ragrinzito, e ſerrato, che non par poſſibile, che dà lui uſcir poſſa goccia di ſangue. Al contrario ſappiamo, quanto ſia floſcia, e molle la Vagina, è perciò più dell' Utero capace è di ricevere il ſangue in copia, ove ricevvto, e per la ſua rarefazione facendovi notabil forza, romper facilmente le Membràne di quei canali, ò pure ſcolar giù nelle dette Lacùne, e di quivi uſcir fuori del Corpo.

Da quanto ſi è detto, facilmente s'intende, quanto ſia falſa l'oppinione del volgo ignorante, frà i quali voleſſe il Cielo, che non vi foſſero de i Profeſſori di Medicina ancora, i quali credono un tal ſangue ſgorgante dall'Utero della Donna, come ſi è detto in ogni meſe, ſia un ſangue guaſto, e corrotto; anzi un veleno, una peſte; e pure dovriano credere altrimente dal ſolamente pensàre, che un tal ſangue è la materia migliore dell'alimẽto del Feto: e ſe aveſſero queſti eſaminato le qualità di ſimil ſangue, raccolto dalle Donne in panni lini, l'avriano ben conoſciuto per un ſangue porporino, e d' ogni maggior perfezzione, è tale quale è il ſangue cavato da qualunque vena, anzi da qualunque Arteria del corpo.

E negar non ſi può, che un tal ſangue non ſia ſimile, e per uno ſteſſo fine tramandato ſuori dall'Utero à quel ſangue, che ſi ſuol cavare in quei corpi ben compleſſi, e robuſti per la tropp' abbondanza: e ciò che in tal caſo opera l' Arte emola della natùra, coll' aprire le vene, ò l' Arterie col mezzo delle lan-

cette, e delle Mignatte, lo fà nell'Utero la natura, ò col mezzo delle glandule, ò col mezzo della rottura de i canali. Sì che quel ſangue, che dall'Utero della Donna eſce ogni meſe, dedurre ſi può, che ſia un' operazione della ſteſſa natùra, ſia una cavata di ſangue dalla natura maeſtra amminiſtrata, la quale ſiccome per determinarla opportunamente, non hà di biſogno dell'altrui inſegnamento, così per eſequirla non gl' è d'uopo, il ſervirſi ne di ferro, ne di Mignatte.

Mà che ſtò io quì à perſuadère una verità così chiara, e manifeſta, quale è queſta, che il ſangue, che eſce dall'Utero delle Donne ogni meſe, ſia del bello, e del buono, che nel corpo ſi ritrova? non può egli baſtare l'oſſervarſi di qual profitto ſia la cavata del ſangue in quelle Donne, che d'un tal ſfogo di ſangue dall'Utero ogni meſe reſtan prive? e da chi mai hà l'Arte imparato à cavare il ſangue in tali mancanze? l' hà queſta imparata dalla natura ſteſſa, che qual'ora non può conſeguire per alcun vizio di cavar ſangue dall'Utero, lo cava in qualche altra parte del corpo; e come ſe dall'Utero cavato l'aveſſe, uno ſteſso benefizio ſe ne riconoſce.

Se vomiterà ſangue la Donna mancante de i detti corſi naturali dall' Utero, niun male s' oſſerva avenirglene, aſſicurãdone Ipocrate ne' ſuoi Aforiſmi, ove dice *Mulieri ſanguinem e vomenti, meſtruis erumpentibus ſolutio fit*. Non mancano l'Iſtorie, le quali afſer-

fermano, in chi un tal ſangue eſſere uſcito dalle narici, dalle orecchie, dalle labbra, dalle gingive, da' diti, da' fianchi, e da qualunque altra parte del Corpo.

E chi potrà negare, che un tal ſangue da qualunque delle dette parti uſcito non ſia puro, e perfetto, e tale, quale in tutto il reſto del corpo dentro l'Arterie, e le vene ſi ritrova? Non ſon già cosi oſtinato in credere tal ſentenza, che io non ammetta alcuna fiata poter ſuccedere, che il ſangue, che eſce dall' Utero in ogni meſe ſia guaſto, e corrotto, ò per la troppa dimòra fatta nell'Utero, ò per il meſcolamèto degl'altri umori, che nell'Utero ſi ritrovino molto vizioſi. Ciò di buona voglia ammetto, e di ſicùro lo credo; mentre non mancano di queſte infelici Donne, che ſi lamentano d'una ſomma mordacità di tal ſangue, arrivando ad eſcoriare, ed impiagare l' interne parti della Vagina; Non mancano delle infelici Donne, le quali in rattenere nell' Utero ſimil ſangue reſo acre, e mordace, danno in quelli ſtrani accidenti Epileptici, e d' altra ſpecie ancora più crudeli, che affezzioni Iſteriche communemente addimandano. I dolori di ſtomaco, e di Corpo, i dolori de' Lombi, le puntùre fieriſsime per tutta la vita, i dolori acerbiſsimi di Corpo poſſono eſſere nelle Donne effetti tutti d'una ſol cagione, ed eſſer queſta il detto ſangue nell' Utero rattenuto, ed acre reſo, e mordaciſsimo, di che riſcontro può eſſer chia-

ro, e manifeſto, guarendo le miſere Donne di tutti queſti malori alla ſola uſcita del ſangue dall' Utero, e quando la natura maeſtra un tal remedio non eſequiſca, l'Arte, che la natura aiuta nelle ſue mãcanze, ella eſequendolo, ne fà vedere ſubitamente il profitto, della liberazione da tali crudeliſsimi Sintomi.

Mà queſto non è un diſcorrere della natura, e del Corpo della Femmina ſano, e perfetto, mà d' un Corpo viziato, del quale noi non intendiamo di favellare, mà ſolo la mira noſtra è ſtata di ragionare del ſangue, che eſce dall' Utero della Donna ſana in ogni meſe; E sì come detto aviamo, che non ſubito nata la Donna, hà il predetto ſfogo dall' Utero, bensì ſolamente nell' età de' tredici in quattordici Anni in circa, nel qual tempo s' è detto eſſere il Corpo della Donna intiero, e perfetto; e perciò il ſoverchio, che pure in detto Corpo ſi genera, come nocivo è all' Utero tributato; così un tal tributo ceſſa nel declinare, che faccia il Corpo della Donna, e le ſue parti dalla ſua perfezzione; nel qual caſo per tal declinazione diperfezzione, non più ſi genera la conſueta copia, e ſoverchia del ſangue nelle viſcere; e così manca all' Utero un tal tributo, e perciò ceſſa dall' Utero l' uſcita del detto ſangue d' ogni meſe. E sì come non prima de' tredici Anni, ſtante l' imperfezione del Corpo, e la debolezza delle parti, non era il Corpo della Donna capace di quella ſoverchia copia di ſangue

gue; così nel declinare, che farà il Corpo della Donna dalla ſua perfezione, e dalla ſua robuſtezza, ſi rẽderà incapace à ſoſtenere l'abbondanza del ſangue: e perciò la ñatura opera in modo, che in detta età, la detta copia non ſi generi. Queſta età in cui manifeſtamente la Donna declina, e manca del benefizio del ſangue dall' Utero, è l' età degl' Anni quaranta in circa, oltre la quale, ſe non di rado, ceſſa nelle Donne il fluſſo del ſangue dall' Utero.

CAPITOLO XII.

Della Neceſſità della Donna.

NElla ſpiegazione di queſt' ultimo Capitolo maravigliose coſe mi ſi rappreſentano alla mente, ed in un mare di maraviglie ſembrami d' ingolfiarmi. Io devo diſcorrere del fine, per cui è ſtata fatta la Donna, ed in tal propoſito talmente dalla copia delle conſiderazioni io ſono ſorpreſo, che mi confondo, nè ſo di dove dar principio, nè sò dove terminare il ragionamento: mà fatto animo à me ſteſſo mi getto di lãcio nel principio del Mondo.

Creò ſul bel principio l'Eterno Sapientiſſimo Signore, il Cielo, e la Terra, e doppo creati queſti, creò l' Uomo, è lo fece di queſti il Signore.

E' per formar la ſua ſembianza bella
La Sapienza, e l' Amor chiamò a conſiglio.

Che

Che buon Signore mai fù questi, che fabricò sì bella, e vaga habitazione all' Uomo? Dir pur bisogna, che caro à lui fosse l' Uomo, mentre il Cielo, e la Terra sì ricchi di maravigliose delizie à bella posta creò, e il fine di tal creazione, altro non fù, che d' arrecare all' Uomo diletto, comè al parere d' un' Poeta,

L' Uomo sua santa immago, è il suo diletto,
E per amor dell' Uomo il Mondo cura.

Arrichì l' Uomo della Sua bella, e vaga Immagine, dotandolo d' un raggio della sua propria Divinità, che poi altro non è che quella mente, ricca del bel Lume della ragione, con cui l' Uomo tanto s' inalza, che giunge à penetrare nella sua Divina origine.

Di già viddemo, comè nell' Utero l' Uomo principia à vivere da pianta, quindi crescendo giunge à vivere come Animale; e finalmente compiuto che sia il Corpo in tutte le sue parti, ricevendo l' Anima ragionevole, dalla ragione di cui è capace, così detta, si rende partecipe dell' Intelligenza Divina, *Vivimus cum Plantis, Sentimus cum Animantibus, ratiocinamur cum Angelis.*

Creato che fu da Dio l' Uomo, Padre determinato del genere umano, e col nome d' Adamo chiamato addormentò questi.

E mentre ei dorme, Iddio scherzando imprime
Nella costa animate in tal maniera
Tutte d' Adamo le Senbianze belle.

E nel profondo del ſonno cavandoli una delle ſue coſtole, ne formò la bella, e vaga Donna che fù Eva. Ne sì può porre in dubbio, che frà tutti gl'uomini, il più bello, il più vago, e il piu grazioſo, non foſſe Adamo; e la più bella, e gentil Donna non foſſe Eva, come primi ritratti della grand' arte di Dio con le ſue proprie mani eſercitata, eſclamando con un Poeta.

O' della prima età ſpirti divini
Felice coppia, opra di Dio sì bella
A' voi la Manna, e l' Mele eterno Piova.

Io non ſon quì per fare l' interpetre dell' opere di Dio, troppo è fiacco il mio talento, e laſcierò un tant'incarco à Divini eſpoſitori delle Sacre carte, dirò ſolo non eſſer vero, quello forſi è creduto, mancar nell' Uomo una coſtola per contraſegno, che una tale, ne fuſſe da Dio cavata da Adamo, per formare Eva la Donna. Guardimi però il Cielo, che io tanto temerario ſia, che una tal formazione neghi della Donna dalla coſta d' Adamo; confeſſo un tal principio; ma parmi bensì di poter dire con la ſcorta, e lume de Santi Padri, e Sacri Teologi, che Iddio eſtraendo quella coſta da Adamo, il luogo, da cui fù tolta lo riempiſſe di carne, come ſi legge nella Geneſi al Capitolo 2. *Tulit unam de coſtis eius, & replevit carnem pro ea*; ne Adamo ſarebbe ſtato in tal caſo mutile, e manco, perche quella coſta non apparteneva all'integrità del Corpo. O'pure dir ſi può,

che

che l' Eterno Signore, volendo dà una coſta del primo Uomo formare la prima Donna, creaſſe in quello una coſta di più, e di queſta ne formaſſe il bel lavoro d'Eva; e dà ciò non reſultava moſtruoſità nel dilui Corpo, perche tanto ſi conveniva ad Adamo, come principio di tutto il genere Umano, e perche da lui ſecondo il Divino decreto dovevaſi formare Eva; *Così pare à San Tomaſo prima parte queſt.* 92. *Art.* 3. *ad.* 2. *argumentum*, E tanto afferma Alleſſandro Natale *Tom. primo della ſua Iſtoria eccleſiaſtica Art.* 2.

E sì può anche dire, eſtratta quella coſta per formare Eva, altra conſimile l'Eterno Signore ne creaſſe in Adamo; mentre avendo l' Onnipotente Iddio ripieno quel luogo, da cui fù eſtratta la coſta d' Adamo di carne, come ſi è di ſopra accennato, e riſvegliato Adamo da quel ſonno, in cui lo poſe l'alto Signore per torgli la coſta, così diſſe *Nunc Os de oſſibus meis*, *& caro de carne mea;* Chiamando Eva carne della ſua carne; e oſſo delle ſue oſſa; ſi vede chiaramente che quella carne ripoſta in Adamo ſi può dir oſſo, e conſeguentemente non repugna affermare, che in vece della coſta eſtratta da Dio, ne fuſſe un altra conſimile ripoſta in Adamo, e così ſi verifica, che Eva, *Sit caro de carne Adæ*, *& os de oſſibus Adæ.* Ma ſi ſpieghi queſto paſſo à piacere di chi che ſia, certo, è che tanto l' Uomo, che la Donna hanno pari il numero delle Coſte.

Nè veggo, che mi sì poſſa negare il fare ſenza tal cre-

creazione della Donna dall'Vomo qualche fisica cõsiderazione, ed è che nella costola cavata da Dio ad Adamo, cõsidero le parti di questa; l'Ossa, le Mẽbrane, l'Arterie, le Vene, e i Nervi; e di queste parti tutte fù formata la Donna; anzi mi sia pur lecito di riflettere, come dalla costola d' Adamo, ne cavò l' Eterno Creatore un modello, che poi fù il Corpo d' Eva in quella guisa appunto, che fatto avria un'eccellente, e sublime Dipintore nell' esserli d' una figura, messoli davanti un sol piede, anzi un sol dito, egli n' avesse ricavato l'intiero modello dell'ignoto originale: così mi vò figurando, che la Divina Sapienza scherzando operasse; una sol costola gli bastò per far d' Adamo un ritratto, che poi fù Eva. Fù fatta Eva dell' istessa carne d' Adamo, e in quell' istessa proporzione, in cui fù Adamo creato, fù Eva prodotta, con quella sola differenza della materia, che Adamo fù di pura terra composto, ove all' incontro fù Eva di gentil carne fabbricata: volendoci il Signore dare ad intendere la robustezza dell' Uomo dalla Terra, e la debolezza della Donna dalla Carne; è perciò l' Vomo più forte, e più robusto, la Donna più delicata, e più gentile. Ed invero questo molto s' accorda à quanto di sopra aviamo accennato nel Capitolo IX.; ove dissemo il Maschio generarsi da spiriti più forti, e più robusti; la Fẽmina da spiriti più deboli, e delicati. E sì come nel Cap. VI. avvertimmo nascer l' amore della Madre verso del

Figlio per la gran corriſpondenza del Corpo del Figlio al Corpo della Madre, e quaſi che il Figlio ſia del Corpo della Madre, ò la parte migliore, ò pure un tutto, e di ſe ſteſſa un perfettiſſimo modello; così Eva compoſta da Dio della carne ſteſſa d'Adamo, e da una coſtola di lui formata, viene ad eſſere un corpo molto corriſpondente al corpo d' Adamo, che è forſe la cagione del ſubito amore d' Adamo verſo Eva, quando quegli ſvegliato rimirò la bella, e vaga Donna d' Eva. Godendo l' Eterno Artefice di queſte due opere delle ſue maraviglioſiſsime mani, e vedendo d' ambi la bella corriſpondenza, che fù cagione dello ſcambievole amore, congiunſeli in Matrimonio in quelle parole, *Creſcite, & Multiplicamini*; e di qui io prendo motivo di credere, l'età dell'uno, e dell'altra, eſſere ſtata quella de'tredici in quattordici Anni in circa, e in queſta età eſſere ſtati amendue creati; mentre in queſta di ſopra aviamo accennato nel Capitolo XI. eſſer capaci l'Uomo, e la Donna di generare. Che bella mai, e vaga cop, pia di Coniugati, creder ſi può, che queſti fuſſero! quale amore ſcambievole infra di loro, dotati d' un corpo di tanta corriſpondenza, arricchiti d'un'anima al Corpo adattata, che vale à dire dell'uno, e dell'altra d'una perfettiſſima conſonanza.

Ed invero, che dell' uno, e dell'altra fuſſe l'amore ſcambievole, me lo fa credere il tanto pregiudiciale conſenſo, che ad Eva diede Adamo, nel ricevere,

vere, e gustare di quel Pomo, che già gl' era stato dalla Divina Legge vietato, doppo del quale giustamente sdegnato l' Eterno Signore, e Legislatore, riconoscendo in amendue una sì detestabile ingratitudine, mentre creati sì belli, e sì possenti, resi padroni di quanto fino allora avea l' Eterna Sapienza creato, il Cielo, e la Terra, ed ogni vivente in essa; e fattoli un sol divieto, senza curare una sì larga generosità, sprezzato il piccol divieto, scacciògli dal Paradiso delle delizie, e ad una immensità di miserie condannogli: in tale formidabile sentenza aprì la sua mente all'uno, ed all'altra, e condannò Adamo ad una perpetua fatica, Eva a' dolori del Parto; ed ecco, come io quì ricavo essere nato l' Vomo alla fatica, e come il vero dica lo Spirito Santo *Sicut Avis ad volatum, ità homo ad laborem.*

Di due sorte di fatiche io ritrovo nell'Vomo, giusta le due parti di che l' Vomo è composto, d' Anima cioe, e di Corpo; quella forma informante, come parlano le scuole; questo di tal forma materia. Opera l'Anima, come forma del Corpo, e come Anima: come forma del Corpo, dicesi operazione del Corpo; come Anima, dicesi operazione di mente, e d' intelligenza; l' operazione del Corpo consiste nell' esercizio di questo, ed opera corporale addimandasi; così sono tutti gl' esercizj mecchanici, in cui il Corpo s'affaticha, e affaticandosi viene à stanccarsi. L' operazioni di mente sono l' operazioni dell' Anima,

consiſterando queſta, non come forma del Corpo; ſono l' operazioni della mente, le contemplazioni, le meditazioni, in una parola il diſcorſo dell' intelletto, e in tale eſercizio pure ſi ſtanca l' Anima parimente, in quanto ella è al Corpo congiunta; e ciò per il biſogno, che hà l' Anima in operando colla mente del Corpo; Sono queſte due ſpecie d'operazioni diviſate nelle due vite, l' una chiamata contèplativa, e l' alrra attiva. All' una, ed all' altra fù l' Vomo condannato, e per di lui caſtigo, all' una, ed all'altra fù congiunta la ſtanchezza.

Io ſon di credere fermamente, che quantunque l' Vomo, e la Donna non aveſſero peccato, nulladimeno fuſſe ſtato peſo dell' Vuomo l' eſercitarſi nell' una, e nell'altra maniera di vita, ma ſenza fatica, e ſenza veruna moleſtia; come altresì della Donna offizio di partorire, ma ſenza dolore; e credo pure, che oltre il partorire la Donna ſenza dolore, ella fuſſe ſtata partecipe dell'operazioni dell' Vomo sì dell' una, come dell'altra ſpecie, ed all'Uomo aveſſe un tal quale ajuto arrecato, e l'Uomo aveſſe dalla Donna ricevuto ſollievo, amendue ſcambievolmente ajutandoſi, non con dolore, ne con moleſtia, ma bensì con gran piacere, e gran diletto, e così creder ſi deve, mentre di ciò lo ſteſſo Dio ſe ne dichiarò, allor, che chiamò la Donna ajuto dell' Uomo, e come diſſe un Poeta.

Senza cui mezzo è l' Uom miſero in terra.

Mà

Ma doppo il peccato, il piacere, & il diletto nell' opere convertiſſi in pianto, ed in miſeria, e così è, *In ſudore vultus tui veſcèris pane tuo, & in dolore paries.*

Ora ſtante queſta ſpartizione di fatichedella Donna, e dell'Uomo, poniamo quì mente alle brighe della Donna, che poſcia faremo reflеſſione à quelle dell' Uomo.

Sono le brighe della Donna primieramente il cõcepire, e per lo ſpazio di nove meſi in una continua particolare applicazione della ſua gravidanza, che pur fà di meſtiere l' averla per i grandi incontri, e gran cimenti, a i quali è la Donna gravida ſottopoſta. Partorito, che hà la Donna è peſo di queſta l'allattarlo, come s'è avvertito: doppo allattato è parimente a carico della medeſima l' addeſtrare il Bambino à ſorreggerſi, e caminare in piedi, à queſto ſegno ridotto l'Uomo, non è più a carico della Donna il guidar l'Uomo, mà dell' Uomo ſteſſo; e così è, apprende l' Uomo dall' Uomo ogn' arte, ogni diſciplina, ogni erudizione, ò che al Corpo s'appartenga, ò ſia propria dell' Anima; cioè à dire, ò conſiſta nell' operazione corporale, ò della mente. Se poſcia ſarà il Parto d'una Femmina, alla Donna medeſima rimarrà in cura à fine di guidarla à quegl'uſi, de'quali è più proprio della Donna l'eſercizio, e la pratica.

Quì caderebbe molto in acconcio, l'agitare quella celebre queſtione, ſe la Donna ſia capace di tutte quelle arti liberali, nelle quali l' Uomo sì mirabil-

mente diviene eccellente, quali ſono le ſcienze ſpeculative dette, quali ſon quelle della morale Filoſofia, che abbraccia il governo per così dire del Mondo intiero.

In favor delle Donne parla mirabilmente Platone nella ſua Republica sforzãdoſi di provare eſſer la Donna capaciſſima di tutte quelle ſcienze, delle quali n'acquiſta l' Uomo il poſſedimento. E per vero dirne, in ogni ſcienza, ed in ogni profeſſione, s'è ritrovato, qualche Donna eccellente, come ne fan fede l' Iſtorie, il che potria baſtare per argomento aſſai chiaro, di quanto il Divino Filoſofo pretende di dimoſtrare; al che vò brevemente aggiungere una mia fiſica conſiderazione; Oſſervando della Donna, e dell' Uomo la totale corporatura, ritroſſe quelle parti che alla generazione ſi appartengano, io non vedo coſa veruna di più nell' uno, che nell' altra non ſi ritrovi; e di più l' iſteſſa fabricha, e l' iſteſſa configurazione, l' Iſteſſa diſtribuzione d' ogni ſorte di canale, sì di Vena, come d' Arteria, e di Nervo; e portandomi al Cerebro, ed alla Midolla Spinale, che è l' iſtrumento della ſcienza, io non diſcerno di più nell' Uomo, che nella Donna, in quanto alla figura, alla teſſitura, alla diſpoſizione di tutte le parti, ed' alle ſue cavità, che Ventricoli s' addimmandono; e tanto il Cerebro dell' Uomo, che della Donna diſtinto diſtintiſſimo ſi rimira dal Cererbo di qualunque degl' innumerabili animali

mali, che sono nel Mondo. Ne sì potrìa credere quale, e quanta sia tal differenza del Cerebro dell' Uomo, e della Donna, paragonati à tutti quanti i Cerebri degl'altri Animali. Che se sì prova, che tal differenza ne faccia conoscere, come il Cerebro in tutti gl' altri animali, che irragionevoli s' addimandano, sia puramente fabricato per il solo solo bisogno, e sostentamento del Corpo: quello dell' Uomo, e per il sostentamento del Corpo, e per l' esercizio delle scienze; resta chiaro à mio credere esser di queste capaci si l' Uomo, che la Donna. Chi bene considera la differenza predetta; che è fra il Cervello dell' Uomo, e della Donna, e tutti gl' altri Animali, e sia pratico della Notomìa del Corpo umano, e d' altri animali, verrà in chiaro di questa verità, cioè à dire, che il Cervello dell'Uomo, e della Donna parte sia fabbricato per il sostentamento del puro corpo, e parte per l' esercizio delle funzioni dell' Anima; come Anima, e non come forma del Corpo. All' incontro il Cerebro dei Bruti è omninamente fabricato per li bisogni corporali.

Mà e che forsi la mia prova fisica non vien confermata per servirmi de i termini delle scuole *à posteriori*; cioè à dire dagl' effetti, e dalla pratica; mirisi i maravigliosi lavori, che apprendono collo studio le Donne; il filare se ben cosa ordinaria, il tessere le Tele di tanta finezza, il cucire con tanta pazienza, il ricamare coll' Ago immitando in ciò le Pitture, e le

figure

figure de i più ſquiſiti penneli de i celebri dipintori, non ſon queſte prove molto ſufficienti dell' ingegno della Donna? per le quali maraviglioſe operazioni più di ſapere vi ſi ricerca, che à fare tant' altri meſtieri, che non ſon propri dell' Uomo. Quelle aſtuzie, quegl' ingegnoſi rigiri, di che n' è tanto facile la Donna, ſon tutti viviſſimi contraſegni del ſuo giudizio, anzi certiſſimi riſcontri d' un' anima, che ſeco ragiona, e diſcorre, alla maniera appunto, che ragiona, e diſcorre l' Anima dell' Uomo; e perciò ſe d'una ſteſſa natura è l' Anima d'amendue, dell'Uomo, e della Dõna, di che nõ ſi può, ne ſi deve in verun conto dubitare, capace ſarà la Donna di quei meſtieri, di quelle cognizioni, di quelle ſcienze, delle quali è l' uomo capace.

Non finiſce già a me di piacere la ragion di Platone colla quale pretende d' uguagliare l' ingegno della Donna all' Uomo, affermando, che ſe la Donna fuſſe ammeſſa à quelli eſercizi, e à quella ſcuola, ove gl'Uomini apprendono tutte le ſcienze, ella pure al pari dell' Uomo n'acquiſterebbe il poſſedimento. Ed io fin quì l' ammetto, mà che poſcia la Donna in tali cognizioni ella continuaſſe, e con quella robuſtezza di mente, e d' intelligenza eſercitaſſe l' opere dell' intelletto; come fà l' Uomo, queſto aſſolutamente negherei; ed il fondaméto di negarlo, lo piglierei dalla corporatura ſteſſa della Donna. Non è da dubitare, che quantunque rimoſſe le parti ſpettanti

tanti alla generazione, ſia il Corpo dell'Vomo, e della Donna uguale; come s'è detto nelle ſue viſcere, nella configurazione delle medeſime, nel numero; e nella diſtribuzione de i canali; è nulla di meno il Corpo della Donna differentiſſimo dal Corpo dell'Vomo, e la teſſitura del Corpo della Donna più rara, e la fibra più delicata, e gentile: ne fanno di cio chiara fede, la Voce, il Tatto, il color della cute, i movimenti del Corpo, ed una tal differenza delle predette coſe ricavata, fà anche chiara teſtimonianza della qualità dello ſpirito molto differente nell'Uomo, e nella Donna. E per verità che s'oſſerva la Donna aſſai più facile à i malori della ragione, quali ſono le malinconie, ed ogni ſorte di delirio; cio che fa credere una debolezza maggiore di ſpirito, ed una più imperfetta compoſizione dello ſteſſo. E molto prima l'eſperienza cì fà conoſcere, che manca nella Donna il diſcorſo, che nell'Uomo; più preſto nella Donna vien la vecchiezza, che nell'Vomo. Ora tal maggior debolezza del Corpo della Donna è quella che fà differire notabilmente la Donna dall'Vomo, ed è quello, che chiaramente cì dimoſtra, la neceſſità, che per la generazione v'è della Donna; poſcia che ſe la Donna nõ fuſſe di tal teſſitura, è di tal delicatezza di fibra, e di ſpirito compoſta, non ſarìa capace di generare nell'Vtero il Corpo umano; e che ſia di ciò la verità s'oſſervi come quelle Donne il di cui corpo molto all'Vomo s'accoſta,

e che

e che per ciò diceſi aver dell' Virile, ſono anche infeconde.

Ed eccomi ritornato ſul filo del mio ragionamento, e ſul propoſito del preſente Capitolo, che è della neceſſità della Femmina; che pur chiara mi ſembra, ſtante quel tanto, che dell' Vomo s' e detto, e delle ſue applicazioni; come di quello che quì in ultimo della Donna s' e accennato, poſcia che, ſe l' Vomo era creato per le fatiche, e del Corpo, e della mente; e ſe per eſercitare, e queſte, e quelle vi faceva biſogno della robuſtezza del Corpo, e della forza dello ſpirito, ſe per generare l' Uomo, e la Donna nell' Utero, vi ſi ricercava un corpo, e di fibra, e di ſpirito molto differente dall' Uomo; ſi potrà egli negare la neceſſità della Donna per la generazione? e la Donna tolta via dalla natura, ò deva l' Uomo reſtar privo della produzione delle ſpecie, ò di quell' opere sì corporali, che mentali, eſſendo realmente impoſſibile, che il Corpo dell' Uomo ſia capace di tali operazioni, e della generazione.

Ne quì mi s' opponga; come eſſendo gl' Animali irragionevoli privi della differenza di quelle operazioni, delle quali aviamo favellato nell' Uomo, e dalle quali ne aviamo ricavato la neceſſità della Donna, non pareva che vi fuſſe il biſogno, negl' Animali irragionevoli del Maſchio, e della Femmina, potendo ſolo baſtare, ò il Maſchio, ò la Femmina

per

per il mantenimento della ſpecie, come accade nelle Piante, nelle quali non v' e queſta diſtinzione, di Maſchio, e di Femmina, e qualunque pianta produce della ſua ſpecie la pianta.

Per riſpondere ad una tal difficoltà pongaſi mẽte come l' Vomo, e la Dõna ſono dall'Eterno Sapientiſſimo Fattore creati, come eſemplari di tutti quanti i Viventi; ed ogni animale in qualche parte riguarda l' Vomo, e la Donna, fanno di ciò fede ampliſſima le belle ſpeculazioni del Porta, in cui queſt' Vomo Dottiſſimo confronta gl' Animali coll' Vomo, e con la Donna, che però l' Eterno Signore, avendo voluto dar queſto pregio ſingolare all' Vomo, ed alla Donna, che ogn' animale aveſſe all' uno, e all' altra relazione, e foſſe, e l' Vomo, e la Donna d' eſempio ad ogni vivente, perciò fece che in ogni vivente vi fuſſe il Maſchio, e la Femmina, come l' Vomo, e la Donna. Le Piante poſcia che nulla hanno, che fare colla corporatura, dell' Vomo, e della Donna, perciò queſte furono ſcelte, e ſenza tal differenza di Maſchio, ò di Femmina prodotte.

IL FINE

MARAVIGLIE DELLA FABBRICA
DELL' UOMO

SONETTO.

MIra l' Uom come naſce; e chi contiene
Di ſua mole ingegnoſa il vario umore,
Che per l' Arterie in un continuo ardore,
Con perpetuo girar torna alle Vene.

Mira per quali ſtrade il Sangue viene
Ne' Polmoni à bollir, di poi nel Cuore;
Come i Nervi del Craneo uſcendo fuore,
Gli dan ſenſo, e vigor, che in vita il tiene.

Mira pronto à nutrir chilo vitale;
E come prenda un ſonnacchioſo oblio,
In sì bella prigion l' Alma immortale.

Ammiri ognun, ch' ha di mirar desìo,
L' opra del Divin Fabro in corpo frale;
E miri l' Uom, chi non conoſce Iddio.

DELL' AUTORE.

TAVOLA DE' CAPITOLI DELL' OPERA.

Cap. I. *Della Generazione in universale.*
II. *Della Generazione de' Viventi.*
III. *Della Generazione dell' Vomo, e della digressione della Fecondità degl' Vovi.*
IV. *Dell' Vovo umano nell' Ovaje della Donna, come, e dove si fecondi, e della sua discesa nell' Vtero.*
V. *Dell' Vovo nell' Vtero.*
VI. *Della Placenta Vterina.*
VII. *Dell' Alimento del Feto dentro l' Vtero.*
VIII. *Dell' Vscita del Feto dall' Vtero.*
IX. *De' Puerperii, e Guarigione dell' Vtero.*
X. *Della Generazione del Latte.*
XI. *Del Sangue, che esce naturalmente dall' Vtero delle Donne in ogni Mese.*
XII. *Della Necessità della Donna.*

	ERRORI	CORRETTI
Pag.	1. incorruptili	incorruttibili
	8 Uovo	Uomo
	15. CAP. IV.	-------
	62. na ocerta	una certa
	67. traſmutarli	traſmutarſi
	68. brobo	brodo
	83. interamente	internamente
	100. Ciconia	Cicoria
	111. Eeto	Feto
	112. eſiti	extri
	120. ſenza	ſopra

Die 3. Aprilis 1705.

Vidit D. Petrus Edmundus Imberti pro Illuſtriſſimo, & Reverendiſs. D. Vincentio Torre Vic. Gen.

IMPRIMATUR

Vincentius Torre Vic. Gen.

Joſeph Vincentius Nicolini Juriſdictionis Præfectus.

F. L. 15 / G

5 10
20